



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



GUIDO REY - ANGELO MANARESI - Breil, 7 Settembre 1932-X

(Neg. V. Frisinghelli).

LA VITA È DOMANI - A. Manaresi.

TRIONFO DELLA TECNICA E DECADENZA DELL'IDEALE (STUDIO SU VARI CARATTERI DELL'ALPINISMO DOLOMITICO) - (con 19 illustrazioni) - G. Mazzotti.

LA LOTTA PER LA CONQUISTA DEL KANGCHENJUNGA (LA SPEDIZIONE BAUER 1931) (con 2 illustrazioni) - U. Balestreri.

PICCOLE GUGLIE DI PRA SEC, m. 3100 circa - CATENA DEL MONTE BIANCO, GRUPPO GRANDES JORASSES (con 2 illustrazioni) - E. Calcagno.

RILEVAMENTI TOPOGRAFICI E STEREOFOTOGRAFOMETRICI (1:25000)

DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE NEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO (con 3 illustraz.) - A. Fiechter.

LA NINFA DEL LAGO DELL'ERGOBANDO (con 1 illustrazione) - M. Zeni.

NOTIZIARIO: L'Adunata Nazionale degli Alpinisti - Il Congresso del Club Alpino Italiano - Il Quarto Congresso Internazionale di Alpinismo - Il Congresso del C.A.A.I. - Rifugi (con 1 illustraz.) - Elenco dei sentieri alpini segnati dal C.A.I. nel Circondario di Merano - Varietà - Bibliografia - Atti e Comunicati Sede Centrale.

L'annoso problema dello **SCI PIEGHEVOLE**

è stato felicemente risolto dalla

Soc. An. R. PERSENICO & C.

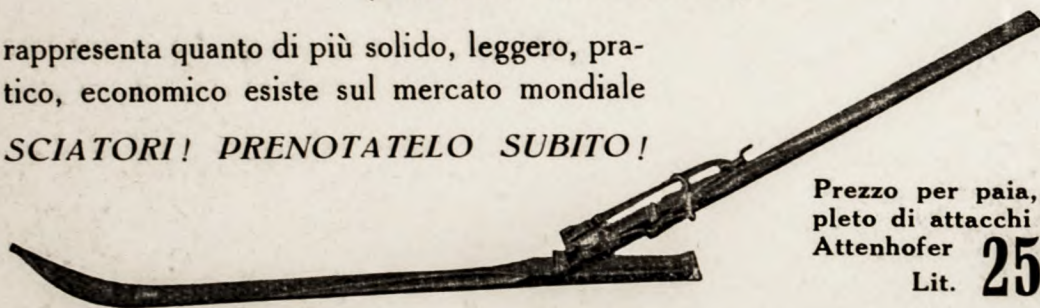
grazie la propria trentennale esperienza in materia sciistica

Lo **SCI PIEGHEVOLE PERSENICO**

(Brevetto N. 389/3065)

rappresenta quanto di più solido, leggero, pratico, economico esiste sul mercato mondiale

SCIATORI! PRENOTATELO SUBITO!



Prezzo per paia, completo di attacchi Sarp-Attenhofer
Lit. **255,-**

— Soc. An. R. PERSENICO & C. - CHIAVENNA —

Telefono N. 17

Capitale L. 2.500.000,-

Telegr. Persenico

RADIO MARELLI



UFFICIO PROPA GANDA GEVAERT

mille poeti...

hanno cantato la bellezza della terra fiorita. Ma nessun poema vale l'incanto di una bella fotografia perchè solo questa può riprodurre fedelmente la delicatezza e le luminosità infinite della natura in fiore.

Fissate colla fotografia il ricordo dei bei giorni trascorsi all'aperto, usando:

Gevaert Express Film

Superchrome 1400 H&D

il film ultrasensibile di alta perfezione col quale non si sbaglia più. E' preparato secondo una nuova formula scientifica per fotografare al sole, all'ombra, dopo il tramonto, di notte, e in giornate oscure, nuvolose e piovose. Dona immagini brillanti e luminose con qualsiasi tempo. Finissimo chiaroscuro che permette i più forti ingrandimenti.

In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi.

In vendita presso i migliori negozianti

ALPINISTI SCIATORI

ecco la vostra scarpa



in vero
Anfibio Impermeabile
Marca Rana

Solida, pratica, elegante e conveniente
Preferitela!

Chiedeteci il Catalogo N. 10

Calzaturificio Gallaratese
TOSI & DAVERIO
GALLARATE

INDUSTRIALI SOCI DEL C. A. I.

nei vostri bouget di pubblicità
includete la rivista del vostro
Sodalizio

Pubblicazione accreditata
Rendimento pubblicitario
sicuro

*Per preventivi rivolgetevi esclusivamente
al nostro ufficio di PUBBLICITÀ -
MILANO - Via S. Maria Valle N. 5
Telefono 12-121*



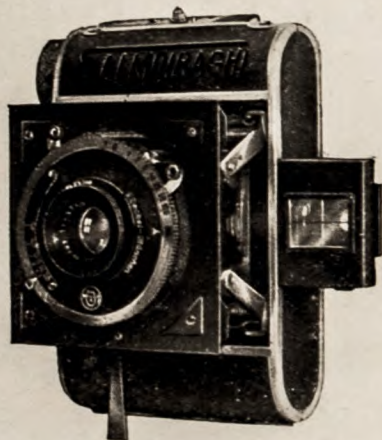
Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**
Marca Croce. **Stella in Oro.**



ALPINISTI!

"VENUS"

È L'APPARECCHIO FOTOGRAFICO
CREATO PER VOI

Tra le macchine fotografiche di piccolo formato
è la più precisa, la più robusta, la meno
ingombrante, la più leggera e la più economica

Con un normale rullo di pellicole da pose 8 del formato 4x6
otterrete 16 pose da 3x4

L. 250,-

SE VOLETE NELLE VOSTRE ESCURSIONI FARE BELLE
FOTOGRAFIE, PORTATE CON VOI

APPARECCHI **SALMOIRAGHI**
FOTOGRAFICI

AVRETE RISULTATI SUPERIORI ALLE VOSTRE MIGLIORI
PREVISIONI

Catalogo gratis a richiesta

« LA FILOTECNICA » Ing. A. SALMOIRAGHI S. A. - MILANO - Via R. Sanzio, 5
Negozzi: MILANO - ROMA - NAPOLI

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via S. Maria Valle, 5 - Telef. 12-121.

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, v. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

LA VITA È DOMANI

Il settembre è stato, per il Club Alpino Italiano, ricco di propizi eventi: il Congresso annuale di Torino, la Settimana alpinistica sulle Alpi Occidentali, la inaugurazione del Rifugio al Gran Paradiso, alla Augusta presenza dei Principi di Piemonte, la Settimana degli Accademici a Cortina e il Congresso al Pordoi, presieduto dal Duca d'Aosta, audace alpinista consacrato accademico, sono stati altrettanti innegabili successi.

Magnifiche pagine di valore hanno scritto, anche in questo mese, gli alpinisti accademici, conquistando, sulle Dolomiti e sulle Alpi Occidentali, nuove vie, fino ad oggi precluse ad ogni più pazzo ardimento: il Cervino, prima di incappucciarsi nella sua veste invernale, ha visto così violata, dall'audacia italiana, l'ultima sua ancora vergine parete.

Vittoria di organizzazione e vittoria di singoli, donano all'animo nostro una gioia che ci appaga della fatica, dell'an-

sia e del tormento di questi anni di lavoro e che ci permette di presentare, al Capo, nel Decennale, un Club Alpino rinnovato, cosciente di sé, rispettato in Italia ed all'Estero, uscito per sempre di minorità.

Merito, questo, di tutti: dei vecchi, che oggi, più che mai, ardenti, camminano fino al tardo crepuscolo della loro terrena giornata e poi, quando più camminar non possono, della loro fiamma fanno ardore per il cuore dei giovani; degli anziani, che trovano riposo al tormento della vita nelle grandi città, dello studio, dell'aspro lavoro, non nell'inutile ozio, ma nel rude amplesso coll'alta montagna; nei giovani che, sdegnando le solazzevoli estive scemenze della vita dei grandi alberghi, osano, sulle più alte cime, l'inosabile, segno vivente dell'altezza raggiunta da una stirpe rinnovata.

Qualche lutto ha solcato di tristezza la gioia piena di questa nostra giornata, ed

i soliti queruli piagnoni ne hanno profittato per imprecare contro quella, che essi si ostinano a chiamare, inguaribile follia: ma non è tempo, questo, per seminatori di sventura, per podagrosi della vita: non vi è combattimento senza rischio, non vi è vittoria senza luce di sacrificio: un alpinista cade, dieci ne sorgono: la vita è battaglia, sulle Alpi come sul mare, nel cielo, come nelle grandi città di pietra e di tormento: il domani è dei popoli che sapranno osare.

Di questa sua aspra ed alta funzione educatrice di muscoli, di mente e di cuore, il Club Alpino fa suo vanto, specie in quest'ora.

Il successo delle nostre manifestazioni; l'accrescersi lento, ma continuo, dei soci; il dilatarsi incontenibile della passione montanara per tutta la Penisola, dalle Alpi all'Etna, dall'uno all'altro mare, sono segni di confortevole progresso e di ottima salute del nostro Ente, ma,

più ancora, stimolo ed incitamento ad un più ampio e spedito cammino.

La trincea migliore è quella ancora da conquistare, il passato è soprattutto lievito di avvenire: non ancora è chiuso il consuntivo, che già siamo volti al domani.

Noi avvinghiamo, con saldi muscoli e cuore che non trema, la cima, meta alla nostra conquista: aspra e dura è la salita, ma incessante è il progredire.

Superato uno strapiombo, raggiunta una breve cengia, sostiamo solo di quel tanto che basti a ridare ritmo al nostro respiro: un'occhiata, giù in fondo, al dislivello superato, poi, su di nuovo, verso la vetta che fora il cielo!

Noi celebriamo il Decennale così: preparando, colla fatica, il sacrificio e la fede, sull'esempio del Capo, nuove e più piene giornate alle fortune del nostro alpinismo.

ANGELO MANARESI.

TRIONFO DELLA TECNICA E DECADENZA DELL'IDEALE

(STUDIO SU VARI CARATTERI DELL'ALPINISMO DOLOMITICO)

Suppongo che qualche storico, zelante e preciso, si stimerebbe fortunato quel giorno in cui gli fosse concesso conoscere l'evoluzione delle leggende, e rintracciarne le origini; personalmente considero grande fortuna non poterle seguire a ritroso nel tempo, perchè, conoscendone le origini, potremmo provare l'amarrezza del fanciullo che ha sventrato il fantoccio per vedere come è fatto di dentro.

Mi è caro, fra tutte quelle che son nate nel silenzio della grande montagna, ricordare la delicata leggenda de l'erosadira, anche se ben conosciuta (1). Essa ci fa conoscere le dolorose vicende che indussero Laurino, Re dei Nani abitatori di un immenso roseto, a trasformarlo in pietra per tutto il giorno e tutta la notte; solo all'alba e al tramonto le rose di sasso tornano a fiorire, diafane e delicate al mattino, vivide e purpuree alla sera, poichè l'alba e il tramonto non sono nè giorno nè notte.

E' gran ventura, ripeto, che non si possa conoscere l'origine di questa leggenda che ha dato il nome a una montagna, e avrebbe meritato di darlo a tutta una regione; è un sogno e una illusione di più che noi possiamo serbare: non piccolo privilegio in questi tempi.

Parlo naturalmente delle vecchie leggende, e non di quelle che facilmente fioriscono oggi, e che se per vezzo o ignoranza così son da taluno chiamate, appaiono essere invece soltanto esagera-

zioni, ove non siano maldicenze, o vere e proprie calunnie. Si può definire come una semplice esagerazione quella che definisce « piccole » le Dolomiti. Anzi si son trovati due aggettivi gemelli e inseparabili: piccole e pallide.

Dirò che se accogliendo le antiche leggende come verità vestite di sogno, non dobbiamo notomizzarle perchè possano conservare lo stesso fascino che le favole hanno per i bambini, possiamo in compenso, per amor di chiarezza, sceverare nelle esagerazioni il vero dall'inventato, implicita essendo in ciascuna di esse una parte di verità.

Se le Dolomiti sono pallide, non è perchè appaiano veramente imbevute di luce lunare, come ci racconta Carlo Felice Wolff (1), ma perchè così le ha definite il Carducci (2); e pallide sono rimaste e rimarranno, come Lorenzago ormai per sempre aprica, e come le Marmarole in eterno care al Vecellio. La loro altezza, la loro struttura geologica, e talvolta il loro aspetto, possono spiegare, e se vogliamo anche giustificare, il concetto della loro piccolezza; ma se le Dolomiti sono piccole, lo sono soltanto in parte.

Chi giudicasse all'ingrosso, dalla loro media altitudine, sarebbe facilmente condotto in errore. Non occorre ricordare che la più alta, la Marmolada, non tocca i tremilatrecentocinquanta metri, quanto il Rifugio Torino al Colle del

(1) Op. Cit.

(2) « e il sole calante le aguglie
tinga alle pallide Dolomiti ».

CARDUCCI, *Cadore*.

(1) Vedi CARLO FELICE WOLFF: *I monti pallidi*. Mondadori.

Gigante; ma la loro altezza è relativa. In realtà, anche a salirle, queste montagne appaiono più grandi di quello che sono; e si può affermarlo senza mettere in evidenza i soliti milleduecento metri di parete pressochè verticale della Civotta.

Guido Rey, nel suo *Alpinismo Acrobatico*, ha scritto che appena giunto sulla vetta del Catinaccio, ha provato la impressione di trovarsi altissimo (1); e in una sua lettera, per me molto cara, ricorda « il senso di alta solitudine e di silenzio » che lo « aveva commosso profondamente » quando conobbe le Dolomiti. Io penso che non possono essere definite piccole quelle montagne che sanno darci tale senso di solitudine.

Dopo il magistrale panorama che Egli ha saputo tracciarne, non mi azzardo descriverle; e non sarebbe nemmeno mio compito. Dirò soltanto alcune cose che Egli non disse e che, pur non essendo peregrine, possono chiarire il mio pensiero.

Le Dolomiti sono state rimpicciolite dagli uomini. Ben prima della guerra comode mulattiere congiungevano le varie vallate, e molti rifugi sorgevano ai piedi delle cime. Attorno alle rupi selvagge e martoriate s'è stretta una rete sempre più fitta di sentieri. L'afflusso dei turisti è stato facilitato dalle strade aperte al traffico automobilistico, prima fra tutte la grande arteria delle Dolomiti che se, per ovvie ragioni, segue più il vecchio confine che un logico tracciato, resta tuttavia un mirabile mezzo di comunicazione fra le valli dell'Isarco e del Piave. E' facile intuire per quale ragione, nella parte settentrionale, si possa salire dovunque per strade carrozzabili o per mulattiere, raggiungendo rifugi che sono veri e propri alberghi: anche oggi quelle strade sono volentieri percorse da stranieri.

I rifugi sono generalmente vicini alle rocce, mancando spesso quella vasta « zona di rispetto » che si mostra tanto efficace nel tener lontani da varie montagne molti alpinisti della nuovissima ge-

nerazione. Se non vi fossero tante comodità, credo che molte ascensioni non si potrebbero fare senza qualche bivacco; e i bivacchi ancor oggi possono diventar necessari nei monti meno frequentati, e nelle più lunghe arrampicate.

E' vero che le vette, tranne le principali che di poco li superano, toccano appena i tremila metri, e talvolta sono molto meno alte, ma ciò non toglie che, per esser quasi sempre isolate, appaiano enormi. Del resto difficilmente si può valutare l'altezza di una torre dolomitica, sia per la incredibile lentezza con cui talvolta è necessario salire, sia perchè, una volta sulla vetta, non è sempre possibile vedere la parete che è stata salita e che s'inabissa d'un balzo. Quasi sempre si crede d'esser molto alti; il pensiero delle difficoltà che incontreremo nella discesa (e che richiedono spesso un tempo notevole) contribuisce a confermare il senso di lontananza e quasi di isolamento; e l'illusione dell'altezza può bastare a tutti quelli che non misurano con metri o scale le loro emozioni. Capita anche, è vero, che la torre salita sia alta proprio quanto una delle torri o dei campanili delle nostre città, ma l'illusione resta.

Piccole torri come quelle accennate, esistono infatti fra le grandi montagne; e per esser spesso vicine ai rifugi sono frequentatissime. Un osservatore superficiale potrebbe credere che l'alpinismo dolomitico si esaurisca nel raggiungere il culmine di queste vicine se pur non facili torri; e non occorre cercare altrove la causa che ha originato l'abitudine di definire piccole le Dolomiti. Invece l'alpinismo si è valso di esse come di una scuola per perfezionarsi.

Non per questo ho affermato che le Dolomiti sono state rimpicciolite dagli uomini; meglio avrei detto diminuite, come tutte le cose che si possono facilmente accostare e conoscere: non dico che sian state avvilitate, nè che sia facile salirle.

Io non credo però che semplici, se pur grandi provvidenze dovute a ragioni politiche, sarebbero bastate a favorire la rapida evoluzione dell'alpini-

(1) G. REY: *Alp. Acr.* pag. 153 e segg. della vecchia ediz. Lattes.



(Neg. Zardini).

Pace a Cortina.

smo dolomitico, se altri fattori non fossero intervenuti a facilitarla: la struttura della roccia, la possibilità di compiere molte salite in una stagione, e infine la mancanza quasi assoluta di quei pericoli oggettivi che rendono raccomandabile, se non necessaria, la guida, e in particolare di quell'elemento variabile e infido che è il ghiaccio (1). Molte vie sono state aperte su pareti apparentemente inscalabili, con una continua ricerca di passaggi sempre più difficili. Superatissimi sono i vecchi concetti di difficoltà e di « mauva's pas ». I cattivi passi in molte ascensioni, anche non eccezionali, non si contano più; anzi si può dire che per le salite di ordine superiore siano ormai pochi i passi ragionevoli. L'alpinista, liberato dal peso del sacco e degli scarponi, procede su per pareti e cammini con una disinvoltura incredibile. Le scarpette di panno che aderiscono ad ogni più piccola sporgenza, consentono veri prodigi. I moschettoni, la corda doppia, e tutti gli accorgimenti della tecnica

non sono più un mistero neanche per mediocrissimi rocciatori.

Devo far notare che per molte arrampicate non necessita avere una profonda conoscenza della montagna. Alla prima ascensione molti rivelano qualità inaspettate; e alcuni arrampicatori hanno saputo scalare le più ardue pareti già nella prima campagna. Errerebbe chi pensasse che per questo solo fatto, costoro siano perfetti alpinisti; e la ragione si vedrà più avanti. Certo è che questi virtuosi scelgono quasi sempre le arrampicate alla moda e più in fama di difficoltà, che compiono possibilmente in condizioni ideali di tempo. Spesso si cimentano con quelle piccole torri di cui s'è parlato, ma vanno a « risolvere problemi » anche lontano dai rifugi, purchè *ne valga la pena*, cioè vi sia qualche possibilità di affermazione nel campo sportivo.

Non intendo di fare la storia dell'evoluzione dell'alpinismo dolomitico, anche perchè altri ha esaurientemente trattato l'argomento. Dirò solo che, pur essendo iniziato molto tardi, già nel 1910 poteva apparire « teatrale, fittizio, combinato per farne delle cartoline illustrate o

(1) Vedi VIRGILIO NERI. *R. M.* 1929. Sett. Ott. pag. 334 e segg.

delle scene per cinematografia », (1) e aggiungerò che l'alpinismo di quell'epoca è stato superato almeno quanto le diligenze dei nostri nonni lo sono dall'automobile. Allora la guglia De Amicis, ad esempio, era giudicata « umanamente inaccessibile », tanto che Tita Piàz ne raggiunse la vetta solo con una arditissima traversata aerea (2). Nel 1913 Hans Dülfer riesce a scalarla direttamente, accompagnandovi due alpinisti e una signora (3). Nel settembre 1931 una Sezione del Club Alpino Italiano vi ha indetto una gita sociale a cui hanno partecipato 21 arrampicatori fra cui cinque signorine (4). In gergo tecnico quinto grado della scala di Monaco.

Da Johnn Ball a Winkler e da Winkler a Solleder si è fatto molto cammino; e già un folto gruppo di ottimi scalatori italiani ha superato in audacia e abilità ogni virtuosismo straniero. E' stato affermato che — coi mezzi tecnici disponibili i quali non sembrano suscettibili di grandi miglioramenti senza cader nell'artificio — si sono raggiunti i limiti delle umane possibilità (5), cioè quanto dire la perfezione. Credo che nessuno più di me ne sia fermamente convinto.

Potrà allora parer strano, prima ancora che azzardato, parlar di decadenza di una forma di alpinismo che ha raggiunto la perfezione tecnica; eppure il germe della decadenza sta proprio nella sua perfezione. Mi conforta a sostenere la mia tesi un pensiero del Blanchet, il musicista che si è calato dagli strapiombi di Fürggen: « noi abbiamo in alpinismo — egli dice — dei tecnici perfetti, ma, fatte le debite eccezioni, abbiamo sempre meno esseri sensibili » (6). Vedremo infatti quali conseguenze si potranno dedurre da tale giudizio.

(1) REY, op. cit., pag. 166.

(2) Id. pagg. 169 e 170; ed anche: « essendo le 4 pareti della guglia affatto lisce e verticali, riesce vano qualsiasi tentativo » ecc. Tita Piàz. R. M. 1907, febr.

(3) A. BERTI: *Le Dolomiti Or.*, pag. 411.

(4) Da notizie private. Vedi anche R. M. 1931, Dic., pag. 818.

(5) Vedi D. RUDATIS: *La moderna graduazione delle difficoltà*. XXV annuario della S.A.T., 1929-30.

(6) Da una lettera a Guido Rey.

Mi si permetta di entrare nel vivo dell'argomento con un paragone che potrà parere ardito, e sarà forse inaccetto da quanti non si occupano di problemi estetici, e soprattutto da chi non avverte il nuovo clima spirituale in cui maturano molte forme d'arte contemporanea; paragone che parrà meno strano quando si pensi non solo che l'ascensione di una vetta ignorata può già in qualche modo apparire come un'opera d'arte, ma che l'arte e l'alpinismo sono le due manifestazioni dello spirito umano che più consentono di liberarci dalla nostra miseria quotidiana, per accostarci e comprendere la divina perfezione delle cose create.

E' generalmente ritenuto che le arti figurative abbiano raggiunto la loro perfezione nel periodo del rinascimento; quasi tutti accettano questo luogo comune come oro filato; eppure non dovrebbe esser difficile dimostrare che questa perfezione è quasi sempre soltanto formale ed esteriore. Quanto più ci allontaniamo dal quattrocento, tanto più cadiamo in un manierismo convenzionale. L'arte attinge nel cinquecento la sua perfezione ma ha già iniziata la sua decadenza. Nel seicento la bravura dei pittori diventa incredibile, ma le loro opere denunciano una sensibilità sempre più grossolana. Certo la sensibilità francescana e acutissima di Giotto, e quella, meno ingenua, ma non meno delicata e sottile, di Bernardino Luini, non si ritroveranno mai più neanche nelle opere dei maggiori. Questa opinione, una volta rivelata, dovrà trovare più di un consenso.

Mi si perdoni il parallelo, che dovrebbe aiutarmi a sostenere l'affermazione da cui sono partito, e cioè che l'alpinismo dolomitico trova nella perfezione stessa della sua tecnica il germe della sua decadenza: anche in alpinismo la bravura ha ottuso la sensibilità. Per continuarlo e finirlo, si potrebbe notare che, come nel campo delle arti se non vi è oggi proprio un ritorno alla chiara umiltà dei primitivi, v'è un intimo tormento, uno spirito di ricerca, e una sensibilità che si riteneva perduta, ma che era soltanto soverchiata, e che forse solo oggi



(Neg. Ghedina).

Tramonto a Cortina.

attinge invece altezze sconosciute reagendo alla bravura decadente e accademica dell'ultimo ottocento, così da qualche segno si può argomentare che anche nel campo dell'alpinismo vi è chi reagisce a una mentalità che, almeno all'apparenza, è dominante, per ricercare sulle montagne, al di fuori di ogni virtuosismo tecnico, e fra tante altre bellissime, proprio quelle delicate sensazioni che non procurano più nessun piacere, ma anzi sono considerate dannose dai più forti campioni dello sport d'arrampicamento e dai loro avvocati.

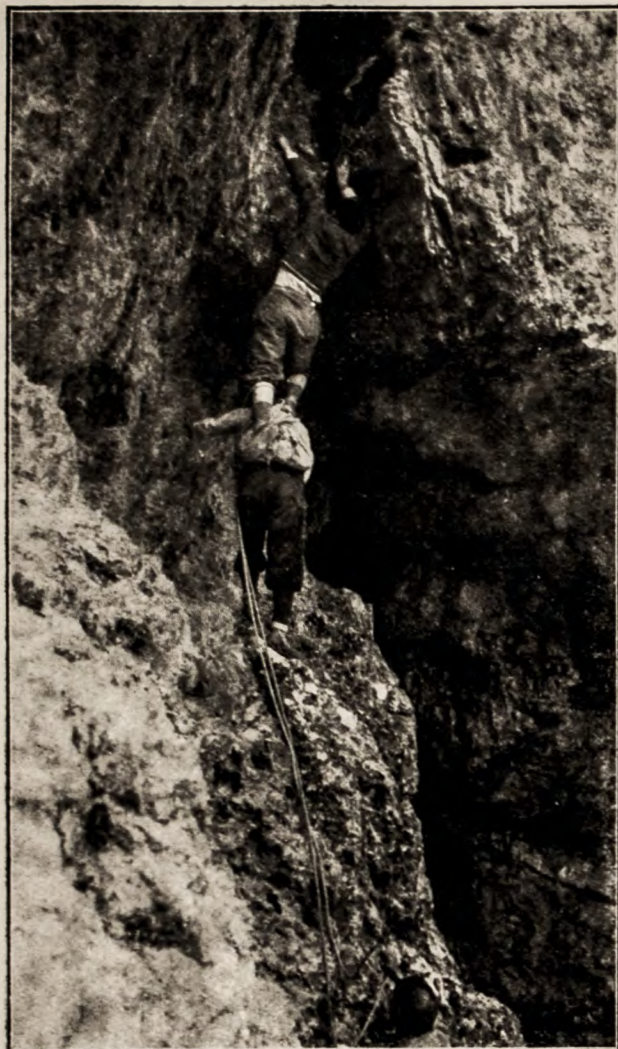
Poichè ho parlato di sport, ricordo che è stata recentemente criticata una mia forse troppo recisa e unilaterale definizione dell'alpinismo (1); infinite possono esser le sue definizioni e impresa disperata riunirle in una sola, ma ritengo di dover sostenere, come ho sempre sostenuto, che l'alpinismo non è soltanto una magnifica scuola d'energia e di disciplina, come vuole il Mosso, ma un mezzo efficacissimo di elevazione morale e spirituale. Salendo le montagne noi ci

eleviamo molto al di sopra della loro relativamente modesta altitudine. Dire che le montagne sono state date all'uomo perchè si elevi e si purifichi, potrebbe parere retorica e non è; perchè la umanità abbandona molte scorie ai piedi dei monti come il mare sulla sabbia del lido.

Ora, se in ogni ascensione v'è un contenuto ideale, debbo notare che la perfezione tecnica si risolve ormai troppo spesso in danno palese di questo contenuto. Porta a dei virtuosismi di ordine pratico, ad esibizioni sterili di abilità manuale.

Il giocoliere che scambia da una mano all'altra, facendoli roteare per aria, sette piattini in vece di tre o di cinque, è un giocoliere d'eccezione, e come tale degno di lode. Audace, oltre che bravo, è l'acrobata che abbandona il trapezio sospeso sul vuoto di un grande teatro, per afferrarne un altro lontano. Così l'arrampicatore che sale la parete Sud di una certa montagna, in due ore e ventisette minuti, e fa poi stampare sui giornali la sua impresa, mettendo bene in evidenza il fatto d'aver battuto ogni « record », è un eccellente arrampicatore:

(1) Vedi G. MAZZOTTI: *La Montagna presa in giro*. Alpinismo, Torino. Pag. 113, e *Il Brennero*, Trento, I gen. 1932.



(Neg. F. Terribile).

Tre fasi successive di arrampicata dolomitica:
CAMINO DI ADANG ai Pizzes da Cir.
1^a fase.

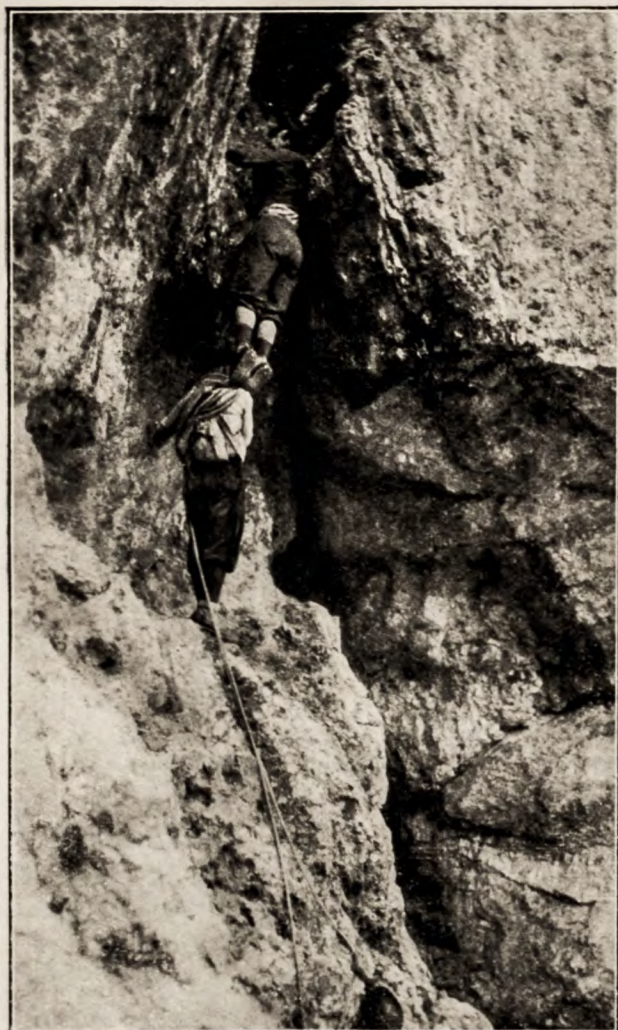
nessuno vorrà negargli eccezionali attitudini per questo sport. Gli si potrà rilasciare un diploma di primo grado, ove lo desidera; e resterà degno, oltre che di lode, anche d'ammirazione: la stessa che si prova per il giocoliere e per l'acrobata (1). Ma l'arrampicatore non ci ha dato nessuna prova d'aver « capito » la montagna in quello che essa ha di grande e di misterioso. Anzi il poco tempo impiegato dimostra che gliene è rimasto pochissimo, se non per meditare, almeno per rendersi conto della grandiosità e della bellezza del creato. Certo egli ha compreso la montagna quanto com-

(1) Ripeto con Lammer: « Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore; mi tolgo il cappello anche davanti a un esercizio da circo » R. M. 1925, pag. 96.

prende la Divina Commedia quel cameriere che ne recita dei brani a memoria per divertire i clienti.

E' salito senza alcuna titubanza, forse perchè conosceva la strada, certo perchè la montagna non gli è parsa difficile. E' salito alla disperata, ansioso di non perdere preziosi secondi. La più grande emozione gli è stata procurata dal legaccio di una scarpetta che, per essersi sciolto, lo ha costretto a fermarsi un momento per rifare il nodo. E' dunque ancora possibile abbassare il suo « record » di almeno mezzo minuto: sotto a chi tocca. La montagna è scesa al livello di una pista per corridori ciclisti...

E' scesa? No. La montagna resta quello che è: alta e grande. Sono gli uomini che, accostandola, si rivelano per quello che valgono.



(Neg. F. Terribile).

Tre fasi successive di arrampicata dolomitica:
2^a fase.

Uno dei più sottili piaceri di chi afferma cose che possono parer discutibili, è quello di porgere ad eventuali contraddittori, le armi più acconcie per dimostrare il contrario; mi par dunque giunto il momento di ricordare che il Mummery sostiene esser da sè medesima condannata l'idea che quanto più uno sviluppa la propria abilità di scalatore, tanto più tende a cessare dall'esser alpinista (1). Invero nessuna idea può apparire più assurda.

Dunque io sono in errore; l'affermazione del Mummery non lascia dubbi; e soltanto si potrebbe cavillare, cominciando a discutere sul senso da dare alla parola « alpinisti »; ma sarebbe come cacciarsi in un pantano. Ed ecco che qualcuno potrebbe credere ch'io mi fossi sepolto con le mie mani se non ricordassi anche che Henry Ferrand, il celebre alpinista grenoblese, lasciò detto, non solo che l'alpinismo è un culto della Natura e del bello nelle sue manifestazioni più energiche, non solo che alpinismo è soltanto quello che l'amore della montagna stimola e guida, *non la moda o una sterile gloria*, ma che « *si possono vincere le più acrobatiche cime senza essere alpinisti* » (2). Non ho proprio nulla da obiettare, poichè condivido perfettamente questa opinione; e mi contento soltanto di precisare che basta essere ottimi ginnasti (3).

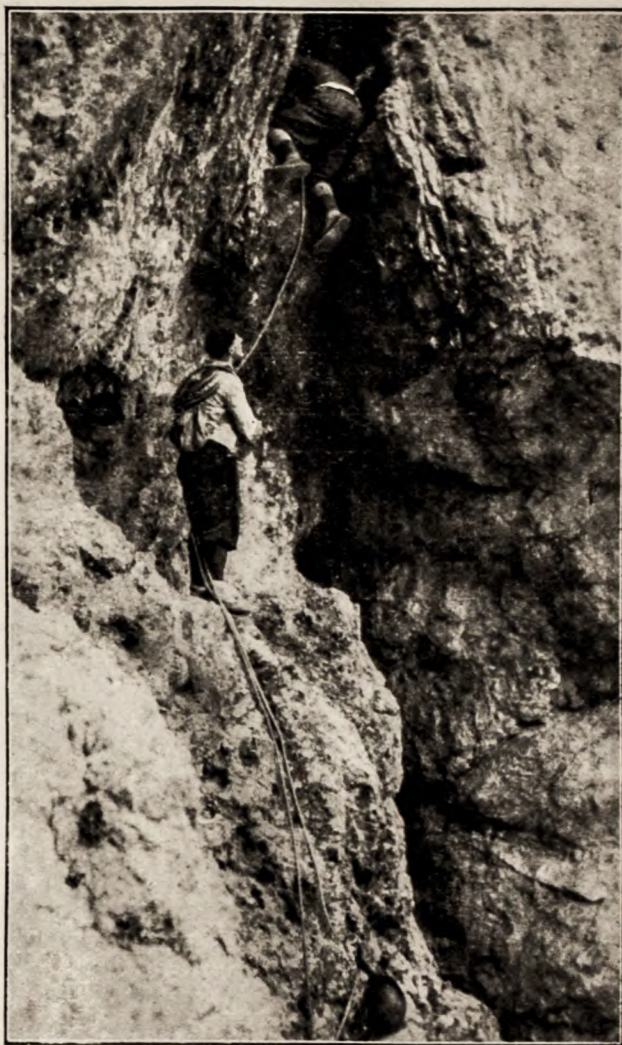
Sarebbe contrario al buon senso e al fine medesimo dell'alpinismo dolersi dei rapidi progressi compiuti dalla tecnica; il suo sviluppo e la sua conoscenza hanno elevato il livello medio della capacità alpinistica, che non è piccolo merito; e sarebbe ben maggiore se la perfezione tecnica non fosse arrivata in qualche caso a snaturare l'essenza dell'alpinismo.

Chi, davanti a un discreto pubblico, compie la scalata della parete Sud della Torre di Winkler dopo settimane di tentativi, e dopo aver piantato una infi-

(1) MUMMERY. *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso*. Montes, Torino, pag. 102.

(2) Da un discorso del 1899 all'Accademia Definale.

(3) LAMMER: *Tipi e mete d'alpinisti*. - R. M. 1925, pag. 96: « infatti non devono più esser chiamati alpinisti, ma acrobati ».



(Neg. F. Terribile).
Tre fasi successive di arrampicata dolomitica:
3^a fase.

tà di chiodi, e perfino cunei di legno nelle fessure troppo larghe per ospitare i chiodi; chi supera direttamente, come sul campanile di Val Montanaia, non per il desiderio di raggiungere una vetta ma soltanto per l'ambizione di superare un ostacolo ritenuto insormontabile, dieci o venti metri di una parete liscia e strapiombante, salendo sulle spalle dei compagni, e conficcando tanti chiodi quanti sono necessari per creare appigli ed appoggi per le mani e per i piedi, compie una impresa faticosa, audace, e di per se stessa ammirevole, ma che esula dall'alpinismo. Simili acrobazie si possono compiere, con maggior soddisfazione e minor rischio, sui muri di una vecchia casa o sullo strapiombo della Garisenda. Le prodezze delle « mosche umane » che in America vanno tracciando sulle fac-

ciate dei grattacieli la pubblicità di alcuni prodotti nuovissimi, sembrano avere avuto una diretta influenza su alcune recenti manifestazioni arrampicatorie. Le esercitazioni dei pompieri, e gli eroismi dei verniciatori della Torre Eiffel destano una spiegabile invidia e un vivo spirito d'emulazione; la cosa non può meravigliare, ove si pensi che vi è chi ammira le coppie che danzano per venticinque giorni filati, e gli uomini che si divertono a passare una settimana sulla cima di un palo.

* * *

Ho citato poco prima alcune frasi di Henry Ferrand per rispondere ad una affermazione di Mummery; penso adesso che forse non sarebbe nemmeno stato necessario, poichè gli arrampicatori sono i primi, non dico ad ammettere, ma addirittura a pretendere che lo sport di arrampicamento non abbia nulla a che vedere con l'alpinismo. « Quando si capirà che l'alpinismo classico — dice uno di costoro — non ha niente a che fare con la nudità atletica dell'arrampicamento su roccia? » (1). E' consolante constatare che essi per primi lo riconoscano; e non resterebbe che prenderne atto e non parlarne più, come di cosa che non riguarda l'alpinismo, se la pretesa degli arrampicatori nudi non avesse il torto di restar discutibile fino a quel giorno in cui si potrà disgiungere la parete rocciosa dal resto della montagna. Sulle Dolomiti il distacco fra zona percorribile turisticamente e quella in cui diventa necessario l'uso delle pedule e della corda, è generalmente ben definito e improvviso. La roccia si alza spesso quasi a picco sulle ghiaie, favorendo la netta divisione della montagna in due parti.

Parrebbe che queste due parti potessero stare vicine senza grave danno, ma non è così. Il rocciatore disdegna di considerare « montagna » tutta la parte che va dal fondo valle alle rocce (2). Il bosco, il pascolo e il resto sono evidentemente superflui e dannosi: parti ingombranti che dovranno esser eliminate, vuoi con teleferiche, vuoi con strade car-

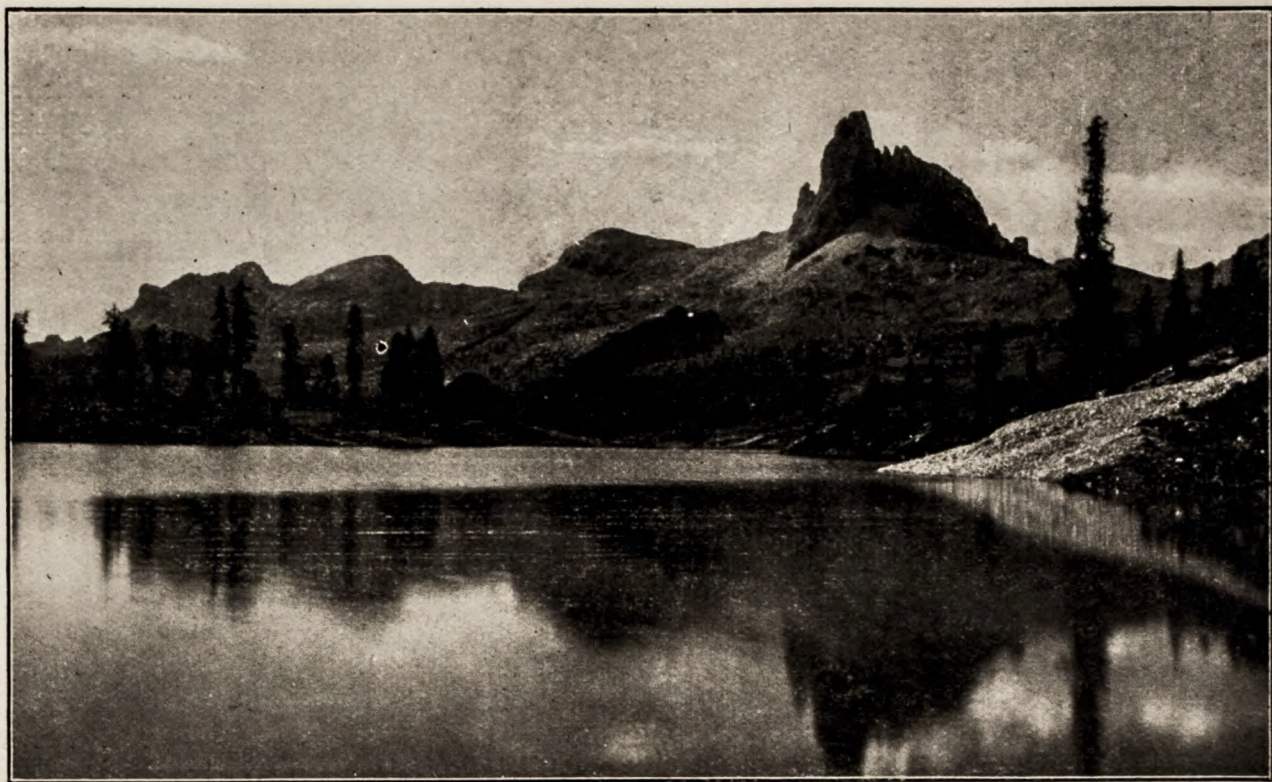
rozzabili, in modo da poter giungere senza fatica alla base di quella che sarebbe vera e propria montagna.

Quest'opera è già iniziata e procede con sufficiente alacrità; ma fin che non sarà compiuta, converrà ancora talvolta che gli arrampicatori si degnino di traversar un prato, di percorrer qualche sentiero nel bosco, di risalire qualche canale di neve: un poco di purgatorio per arrivare al paradiso. Ma allora si vien dimostrando che fino a quel giorno gli arrampicatori dovranno adattarsi a compiere una serie di atti abituali all'alpinismo classico, *i quali non sempre cessano dove comincia la roccia*; e per quanto questi atti possano esser considerati bestiali da coloro che non vi sanno trovare alcun godimento, speriamo ugualmente che siano costretti a compierli ancora per un bel pezzo, perchè quel giorno che la civiltà sarà giunta con le sue strade ai piedi delle rupi più aspre e solitarie, gli uomini dovranno accorgersi d'aver perduto un altro tesoro: il fascino grande e segreto delle più fantastiche montagne del mondo.

Bisogna però ammettere che qualche volta la distinzione voluta dagli arrampicatori è pienamente giustificata: le due dozzine di rocciatori che si portano coi mezzi più pratici ai piedi di una piccola guglia straordinariamente difficile, e la salgono in libera arrampicata, per dimostrare ad eventuali competitori il loro alto grado di perfezione tecnica e atletica, compiono infatti, anzichè una grande impresa alpinistica, una brillante e quasi incredibile esercitazione ginnastica collettiva. L'alpinismo classico non ha nulla a che vedere con simile manifestazione, nè con tutte quelle che riducono la montagna a un semplice attrezzo. Ma non per questo le grandi ascensioni compiute negli ultimi tempi sulle più verticali e spaventose pareti, devono esulare dall'alpinismo; esse ne sono invece l'espressione più elevata. Non si creda ch'io voglia contraddirmi perchè queste ascensioni si svolgono in un ambiente di grandiosa severità, lontano da sguardi curiosi, e ritengo che sian state compiute senza uno scopo strettamente agonistico, e

(1) VITTORIO VARALE: *La Stampa*, 3 sett. 1930.

(2) Vedi MAZZOTTI, *op. cit.*, pag. 110 e 121.



(Neg. Ghedina).

IL BECCO DI MEZZODÌ.

non soltanto per esibire qualità atletiche eccezionali.

Queste grandi imprese vengono diminuite il giorno in cui cominciano a diventare pietra di paragone per l'abilità degli arrampicatori. La gara è il peggiore e il più pericoloso nemico dell'alpinismo. Ne inaridisce il godimento più intimo e nobile, e finisce per far dimenticare la ragione prima che ci conduce fra i monti.

Ogni ascensione del resto, breve o lunghissima, modesta o difficile, può essere espressione d'alpinismo finchè non la si compia a puro scopo di esercitazione fisica.

Per quanto belli e nobili siano i vari sports, l'alpinismo ha in sè qualche cosa di superiore che da tutti lo differenzia. S'io dicessi che la montagna non è una palestra ginnastica, qualcuno potrebbe credere ch'io intenda ripetere semplicemente una verità solare, viceversa molti stanno dimostrando il contrario. L'alpinismo ha trovato il suo posto nelle rubriche sportive dei giornali. E' giusto infatti che, come si esaltano i muscoli doppi del pugilatore, si esalti, subito dopo, la resistenza e la virtù dell'acrobata che ha raggiunto una vetta in un tempo

incredibilmente breve. Mummery trionfa oggi, ma i discepoli non si mostrano spesso d'accordo nemmeno col maestro. Sono persuaso che si interpreti male non solo una celebre frase, ma buona parte del pensiero di questo grande alpinista. Basta leggere a proposito di qualche « record », queste sue considerazioni:

« Di rado l'alpinista senza guide ritorna prima che l'ultima luce del tramonto si sia spenta all'orizzonte. E' la notte soltanto che lo riporta ai luoghi frequentati dalla folla dei turisti. Codesto amor di vivere nella luce delle altezze, è la pietra d'assaggio dell'entusiasmo, la squallifica della razza dei millantatori... e la caratteristica che distingue il « montanaro » (ovvero l'alpinista classico) dai suoi imitatori degenerati e ipocriti » (1).

Non sottoscrivo l'ultimo aggettivo, e lascio ogni responsabilità a colui che viene considerato il padre del moderno alpinismo sportivo, ma mi auguro che qualche scalatore, leggendo le sue parole, sia indotto a un severo esame di coscienza.

E se taluno vorrà smentirle, o inter-

(1) MUMMERY, op. cit., pag. 85-86.



(Neg. Zardini)
SUL CAMPANILE DEL COL ROSÀ (Cortina).

pretarle a suo modo, mi consenta ch'io esprima la mia opinione sulla più celebre e più abusata frase di Mummery. L'alpinismo, al di fuori di qualsiasi ragione scientifica, ha motivo di essere in sè e per sè, ma non è, e non si deve considerare, un « puro gioco » in senso strettamente atletico — come si vorrebbe — senza denunciare la nostra indifferenza per la maestà del creato, cioè la più grossolana insensibilità. Su troppe cose grandi la montagna ci fa meditare: solo uno scettico o un cinico può crederci in diritto di « giocare » con uno strumento che ci è stato dato perchè possiamo intendere la vastità del mistero che è sopra di noi: e anch'egli peccherebbe di irriverenza.

A questo punto riaffermo una opinione che ho già avuto occasione di esprimere. E' stato scritto che è possibile superare le più grandi difficoltà, cioè ugua-

gliare il famoso « limite del possibile » solo quando l'individuo si sia « liberato da ogni preoccupazione psichica di timore o di vertigine » (1). Ora se l'evoluzione alpinistica toglie all'individuo ogni preoccupazione, gli toglie una delle ragioni fondamentali che lo inducono a sfidare le insidie e i pericoli della montagna. E' innegabile che si salgono le montagne, anche, se non soprattutto, per provar sempre nuove sensazioni ed emozioni, e che fra queste, il timore, la paura, la vertigine, hanno un loro fascino particolare.

Uno dei più grandi piaceri dell'alpinista è proprio quello di vincer la paura e di dominar la vertigine. Se è possibile raggiungere la perfezione solo a patto di rinunciare a tale piacere, mi stimo fortunato di restar molto lontano dai limiti estremi del possibile. Perdendo la paura perdiamo quella gioia di vivere che tutti noi abbiamo acutamente provato in montagna, specie dopo esser scampati a gravi pericoli; quella che ha fatto esclamare al Lammer, quando uscì da solo da un profondo crepaccio in cui era per accidente caduto: « Voglio rinunciare a molte gioie della vita, ma se mi toglie la paura, l'esistenza diventa vuota, monotona e noiosa, tanto da far desiderare con ansia la morte ». (2) Quanto alla vertigine, dirò che il senso del vuoto totale e pauroso è peculiare dell'alpinismo dolomitico, e fa provare una singolare ebbrezza sottile e inconfondibile; basterà ch'io ricordi quel che ne scrisse Guido Rey:

« Ero stordito: ne ho veduto dei precipizi in vita mia, e di assai più alti, ma di così provocanti non mai nessuno!

« E poco a poco mi sentivo penetrare da una poesia nuova, misteriosa, sottile come il veleno di un narcotico, angosciosa e voluttuosa a un tempo: la muta poesia della vertigine ». (3)

Al piacere procurato da tali emozio-

(1) VARALE. *Art. cit.*

(2) LAMMER: *Jungborn*. Vedi nella traduzione del Dr. A. Zieger (parole di un uomo sciolto dalle catene). *R. M.*, febr., pag. 50. E ancora: « *La paura è una sensazione di vita più intensa* ». (Thomas Mann).

(3) REY: *Alp. Acr.*, pag. 164.

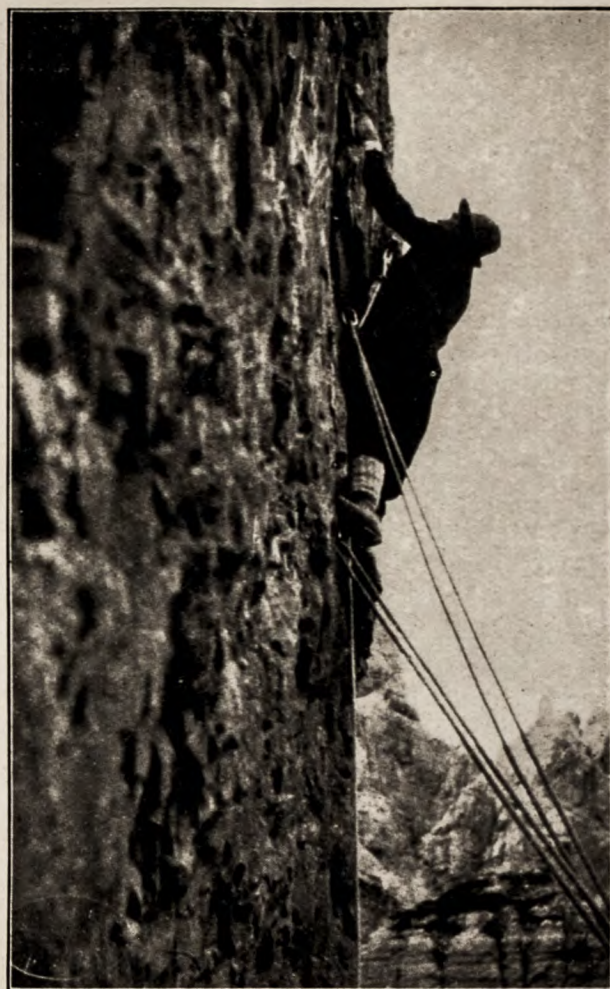
ni, nella pratica dell'alpinismo se ne aggiungono tanti altri che sarebbe noioso e forse impossibile elencare. Pur lasciando da parte quelli di ordine estetico e filosofico, non si può tuttavia dimenticare la voluttà del rischio, che favorisce la esaltazione di molte energie; nè l'orgoglio di sentirci dominatori di una natura inospite e selvaggia. Particolare importanza hanno tutti i piaceri che derivano dalla lotta, fra cui principalissimo quello di *superare noi stessi*, ancor prima degli ostacoli; e secondariamente quelli dovuti ai patimenti e alle privazioni a cui volontariamente ci sottoponiamo, i quali insieme ci danno l'esatta coscienza del nostro continuo progredire verso un ideale di uomo migliore; e infine non si può trascurare il piacere che deriva dallo sforzo fisico, mentre è trascurabile la soddisfazione di farci stimar forti e audaci, perchè degna di spiriti mediocri. (Se è limitato colui che arrampica per il solo piacere fisico di arrampicare, assai di più lo è chi arrampica per averne un plauso).

Molti oggi sono disposti a credere che l'alpinismo procuri soltanto un godimento fisico, come almeno altrettanti credono che lo sci serva soltanto a scendere scivolando, e sarà difficile farli ricredere. I duri d'orecchio sono convinti che tutti sian duri d'orecchio; mentre anche, e particolarmente in montagna, c'è chi sente « qualche cosa » di ordine superiore, e c'è chi non l'avverte.

Altri esagerano in senso opposto, e si esprimono come se appartenessero a una confraternita di puri spiriti contemplanti; bisogna essere ragionevoli: l'alpinismo non si esaurisce nell'azione, ma non può essere soltanto meditazione e contemplazione. E' stato argutamente osservato che gli alpinisti sono ormai stanchi d'esser fatti passare per asceti (1); e in verità non lo sono mai stati. La contemplazione porta all'inazione, cioè a un non senso, alpinisticamente parlando (2); in compenso l'azione in sè e per sè, è quanto di più limitato e di più sterile si possa immaginare.

(1) PAOLO GOITAN: *Alpinismo sportivo e non sportivo*. « Popolo di Trieste » del 10-9-1930.

(2) Vedi A. BALLIANO: *Il vento del Sud*. Montres, Torino, pag. 133 e segg.



(Neg. Burloni).

TISSI sullo strapiombo del Campanile di Val Montanaia.

E' presumibile che l'alpinismo conceda il massimo piacere a chi sa comporre in giusto equilibrio vari godimenti che potrebbero parere in contrasto e spesso nol sono, anche se hanno valore diverso. Saperli conciliare è facile quando si è in grado di poterli godere; anzi si può dire che la natura, negli esseri particolarmente sensibili, provveda a conciliarli armonicamente: senza contare che il godimento intellettuale non è talvolta possibile senza lo sforzo fisico. Ancor più conciliabili sarebbero, anche ai limiti estremi dell'alpinismo, se fosse sempre vero quel che taluno ha affermato, e cioè che quanto più un'ascensione è difficile, tanto maggiore è il suo valore estetico (3). Affermazione certamente esatta per qualche grande ascensione, e non

(3) MUMMERY, *op. cit.*, pag. 103: « il valore estetico di una ascensione varia in diretto rapporto con la sua difficoltà ».



(Neg. Ghedina).

Spaccata dalla TORRE LEO alla TORRE DEL DIAVOLO.

sempre per quelle brevi e pur difficilissime, ma che perde in ogni caso buona parte del suo valore, se non si dimostra insieme che le ascensioni eccezionalmente acrobatiche sono anche le più adatte per interessarci a problemi estetici; la qual cosa sembra poco probabile.

Volendo classificare i vari piaceri, si può vedere come taluno non abbia una importanza assoluta. Io credo che superando gli ostacoli materiali (senza pensare insieme a un superamento spirituale) anzichè provare un vero e proprio piacere, proviamo una soddisfazione: quella di sentirci liberi, forti, agili, sani, coraggiosi, e soprattutto abili. Ma se a queste sensazioni non si aggiungesse la volontà che subito le esalta e le nobilita, resterebbero soltanto sensazioni di ordine fisico, starei per dir primitive, certo inferiori.

E' pacifico che un uomo sensibile, ma

sprovvisto di qualità fisiche eccezionali, non può compiere le più difficili arrampicate; però in ascensioni più facili, potrà gustare lo stesso i più raffinati piaceri, raggiungendo il limite del possibile relativo alla propria capacità; e anche restando al di sotto di tale limite avrà sempre modo di comprendere la montagna meglio di colui che vi trova sfogo soltanto alla sua esuberanza muscolare. Ed è certo questa la ragione per cui di due uomini che con così diversi intendimenti si accostano alla montagna, uno vi tornerà sempre come a una vera sorgente di vita, l'altro si stancherà presto, non potendo l'ebbrezza fisica durare più dei mezzi che la consentono. In altre parole, il godimento fisico ha in sè un motivo di caducità, essendo relativo a un'azione e terminando con questa, anche se lascia per qualche tempo una sensazione di perfetta salute; ogni altro godimento invece, non soltanto visivo, ma spirituale, ha in sè qualche cosa di duraturo per non dire eterno. E ritengo che se volessi dimostrare la supremazia di questi su quello, finirei per adoperare gli stessi argomenti che hanno usato tutti coloro che han voluto dimostrare la supremazia dello spirito sulla materia. I quali sono molti e convincenti.

Non si può dare una visione sia pur generica delle varie manifestazioni dell'alpinismo dolomitico, senza far notare una fra le più appariscenti, essendo proprio relativa all'ostentazione della bravura. Come molte attività umane, anche l'alpinismo è guastato dalla moda e dalla vanità. Esistono montagne che bisogna assolutamente aver scalato, e senza guide, se si vuol aver diritto al titolo di alpinisti. Ad ogni stagione sulle loro pareti si avvicendano incessantemente cordate su cordate. Il senso di « alta solitudine » si cambia in ossessione per la folla. Ho parlato ancora sulle montagne di moda e non insisto (1); ripeto soltanto che, per il solo fatto di esser di moda, non son quasi più montagne, ma muraglie e torri rotte e fessurate conosciute in ogni par-

(1) C. M., *op. cit.*, pag. 127.

ticolare. Pochi si servono delle guide e dei portatori, preferendo per varie ragioni salire senza; abitudine che dovrebbe favorire la comprensione e il godimento massimo della montagna, se non si fosse reso invece necessario, per accontentare i sempre più numerosi arrampicatori, dar notizia delle montagne di moda nelle guide stampate, con particolari incredibilmente minuti.

Tipiche fra tutte le montagne di moda, sono le Torri del Vajolet. E' necessario salirle almeno una volta, come è necessario visitare San Pietro andando a Roma. In realtà sono veri capolavori di architettura alpina; eppure il loro fascino diminuisce giorno per giorno. Non so se questo stia in ragione inversa del numero dei salitori, certo è che quando le vidi mi delusero, come succede sempre per ogni cosa di cui s'è sentito troppo parlare.

Al rifugio mi spiegarono in qual modo avrei dovuto salirle. Già sapevo che al passo di Winkler avrei dovuto raggiungere un chiodo, e, mezzo metro più in alto, traversare per cacciare il braccio sinistro nella fessura, e poi piegare la gamba destra, e sollevarla aiutandola con la mano, fino a far poggiare il calcagno su una sporgenza dietro alla schiena: — una cosa facile — mi disse la cameriera.

Salendole, ho trovato forse troppo difficili i passi famosi, e troppo facile il resto; ho provato un gran senso di vertigine, prevista anch'essa. Ma le sensazioni più rare e preziose dovevo averle logicamente da cose imprevedute: un fiorellino nato dalla rupe sopra il passo di Winkler, e un corvo che si librava libero e signore nello spazio; cose che le guide non hanno ancora notato, e che nessuno racconta. Impressioni personali, che si possono provare anche in altri luoghi, ma che diventano significative, ove si ricordi che le Torri stanno diventando semplici avanzi di roccati: scale e spalti, per dove passava una volta la ronda, e dove passano ora gli assidui visitatori, Baedeker alla mano.

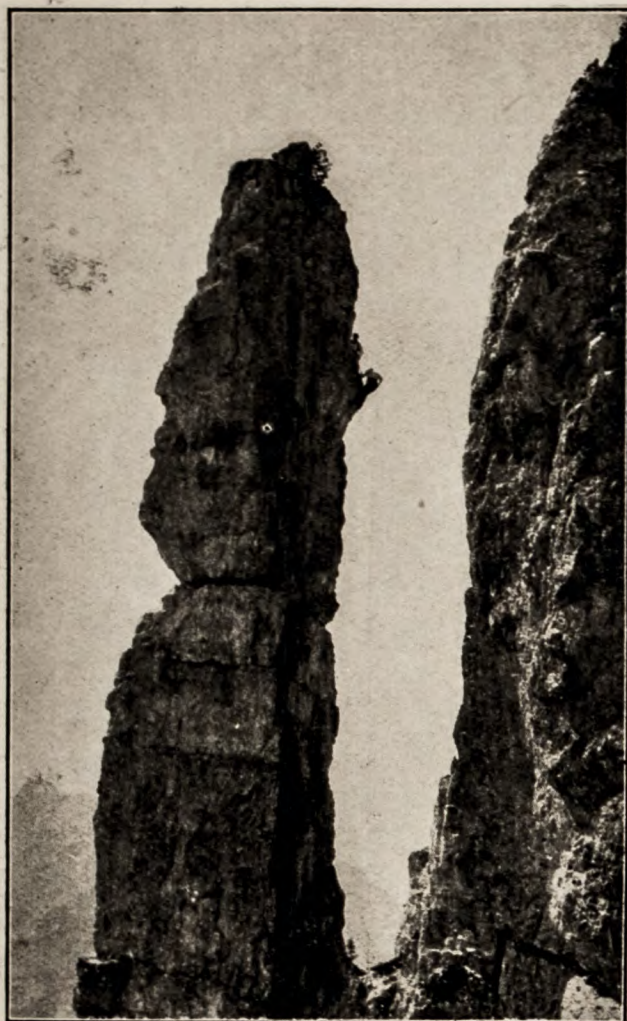
A un certo momento ho creduto di trovarmi su una impalcatura: poco più



(Neg. Mazzotti).

Discesa a corda doppia dallo SPIZ PIAZ.
(Torri del Vajolet).

in basso, proprio ai piedi delle torri, stavano costruendo una piccola casa. Il rifugio è veramente troppo scomodo, essendo lontano tre quarti d'ora; seduti davanti alla nuova casa i turisti si godranno, bevendo cedrate e lamponi, uno spettacolo impressionante e gratuito. Gli scalatori, sapendosi osservati, raddoppieranno d'audacia, dovendo apparire degni dei migliori ginnasti dei circhi. Gli sviluppi dell'alpinismo in questo caso particolare non sono prevedibili. Bompard si sentirebbe autorizzato a raccontare non solo a Tartarin le cose più inverosimili, col diritto di esser creduto. Se non si è arrivati a pretendere il pedaggio dagli scalatori, è perchè le spese di manutenzione delle torri non sono ancora eccessive; ma saranno noleggiate a ore dal giorno in cui si renderanno necessari periodici restauri; e forse presto, se è vero che sulla vetta della Stabe-



(Neg. Ghedina).

La GUGLIA DE AMICIS (Popena).

ler ho scorto, fra masso e masso, della materia grigia che ritengo esser cemento.

Ho accennato poco prima alla minuziosa precisione con cui le guide descrivono certe vie di salita sulle montagne di moda. Non intendo nemmeno lontanamente mettere in dubbio l'utilità delle guide, la enorme importanza che esse hanno nello sviluppo dell'alpinismo, nè l'amore, la pazienza e la rara competenza di coloro che le hanno compilate: io per primo debbo grande riconoscenza a qualche Autore; ma è anche giusto notare che se, sull'esempio di alcune guide d'oltralpe, diventeranno ancor più minute e precise, contribuiranno a togliere parte del fascino di mistero e quasi di inaccessibilità, di cui certe montagne erano avvolte.

Non so se questo sia un bene piuttosto che un male, tanto più che la parola,

per quanto precisa, non potrà mai darci una esatta immagine della struttura irregolare di una parete rocciosa; perciò il piacere e la meraviglia che dipendono dal dubbio, se pur diminuiti, permangono tuttavia. La voluttà del mistero non è la sola dell'alpinismo; bisogna riconoscere che la montagna, avendo in ogni suo aspetto e manifestazione varie e inesauribili fonti di godimento, procura tanti piaceri che si rinnovano anche tornando a salire più volte una stessa montagna; e che le guide si dimostrano tanto più utili, in quanto molti non potrebbero gustarli senza il loro pratico suggerimento; ma ciò non giustifica la necessità di far conoscere particolari trascurabili.

L'osservazione è fatta soltanto per evitare eventuali future esagerazioni: l'eccesso in ogni campo si dimostra dannoso; ed è augurabile perciò che — eccezion fatta per speciali edizioni che in eccezionali contingenze potrebbero essere di generale utilità — le guide si limitino in ogni caso a dare quelle informazioni chiare, ma sommarie, che sono generalmente desiderabili e sufficienti, anche perchè gli scalatori non perdano l'ottima abitudine di cercare la via, almeno nei particolari.

Qualche cosa di analogo, e sempre soltanto per certe montagne di moda, si potrebbe dire per l'abuso delle fotografie. Famose come le Torri del Vajolet sono le Tre Cime di Lavaredo. Chi le vedesse per la prima volta dalla forcilla di Toblin, dovrebbe restarne commosso. Appaiono « d'ritte, superbe e sole, liberate dalle ghiaie, e protese verso il cielo, come tre monumenti al sommo di un calvario ». (1) Eppure non ci stupiscono: le abbiamo viste mille volte in fotografia, e pensavamo che fossero ancora più immani; ci appaiono belle e straordinarie — testimoniando la loro vera grandezza — solo da punti di vista ignorati, e in particolari momenti. Siamo costretti ad appararci di queste visioni ed a goderle egoisticamente, mentre fortissime e varie sarebbero le sensazioni che si potrebbero avere da simili montagne

(1) G. MAZZOTTI: « Il Giardino delle Rose », Montes, Torino, pag. 199.

se fossero meno note. Io credo che ogni montagna abbia un segreto da far conoscere a chi per primo la scopre e la domina. Per poter conoscere e comprendere una montagna bisognerebbe salirla senza sapere da qual parte sia stata salita; bisognerebbe arrivare ai suoi piedi, e cominciare ad ascendere senza chieder la strada a nessuno. Forse allora si potrebbe creder di salire una vetta ignorata, e certo si sarebbe partecipi di quel segreto. Ma ormai le montagne, note e catalogate sasso per sasso, son diventate facile svago di moltitudini. Centomila le salgono, e nessuno più le comprende.

Mi si dirà che quei pochi che sentono il desiderio di accostarsi così intimamente alla montagna, possono far a meno di chieder notizie, di consultare le guide, di guardare le fotografie; è giusto, ma, a parte molte altre ragioni, bisogna tener conto che gli uomini — escluso forse qualche indiano — si dimostrano generalmente tanto deboli da accettare tutte le cose che procurano qualche comodità, anche sapendo che dovranno finire per diventarne schiavi. Quanti sono gli italiani che vanno a spasso a piedi per le nostre valli, ora che ci sono le strade carrozzabili? Meno ancora di quando non c'erano; e pretendere diversamente sarebbe assurdo. La prima volta che ho raggiunto le Dolomiti, fra Cortina e Auronzo, venivo a piedi da un paese della provincia di Treviso; ma allora ero un ragazzo, e passavo per uno stravagante entusiasta; se percorressi nuovamente a piedi quelle strade, sarei adesso giustamente tenuto per maniaco se non per pazzo. Oggi si considera molto pratico percorrere in un giorno centinaia di chilometri con l'automobile, ma si consentirà che non è la maniera più felice per conoscer le montagne intraviste, poichè di esse resta solo un ricordo confuso e superficiale di immagini velocemente sovrapposte.

Poichè le comodità ci sono è logico servirsene; in qualche caso è anche impossibile fare altrimenti, come quando bisogna adattarsi a seguire supinamente i segnavia; e diventerà sempre più difficile liberarsi dalla loro ossessione, se si

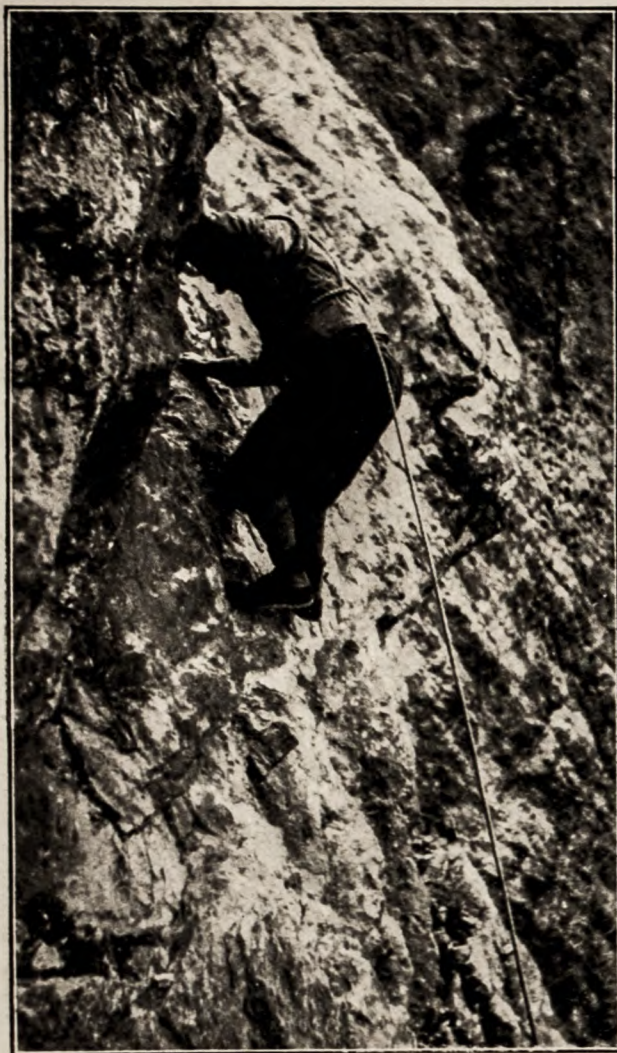


(Neg. Ghedina).

Sullo spigolo della GUGLIA DE AMICIS.

continuerà, come si è già iniziato, a imbrattare col minio le vie più frequentate.

Lo spreco di vernice che è stato fatto sulle Dolomiti è incredibile; le mulattiere son tutte segnate da punti e linee come le striscie di carta negli apparecchi telegrafici. Grandi tabelle con dozzine di segni d'ogni forma e colore son sulle piazze dei maggiori centri di villeggiatura: itinerari obbligati alla cascata tale, o alla malga talaltra; passo per passo, fin sulle strade carrozzabili. I turisti e gli alpinisti son condotti per mano come se fossero bambinetti incoscienti fin presso le rocce, e talvolta anche sulle vette. Lo spirito d'avventura si va così miseramente perdendo, e sarebbe già in parte perduto, se, non concetti di ordine superiore, ma gli interessi contrastanti delle guide, non impedissero una maggiore diffusione dei segnavia sulle pareti rocciose.



(Neg. F. Terribile).

Sulla PUNTA FIAMMES (Cortina).

Ad ogni modo non insisto su argomenti di valore puramente soggettivo, su cui mi son troppo diffuso, e che, essendo per lor natura parziali, non mancherebbero di portarmi a conclusioni in contrasto coi mezzi più efficaci per diffondere l'alpinismo, ed anche a molti assurdi, compreso quello di negare i diritti e i vantaggi del progresso. Non voglio far la figura di regressista, di illuso, o di vecchio anzitempo. Mi dispiace però che si voglia perdere qualche cosa che varrebbe la pena di conservare. E' una curiosa contraddizione comune a molti giovani, che nascondono un temperamento romantico, e che sentono di vivere a cavallo di due epoche; mostrano un sincero entusiasmo per alcune ardite forme di vita contemporanea, ma insieme confessano una eccessiva simpatia per alcune cose che potrebbero apparir sorpas-

sate. Educazione errata, o conseguenza di una lunga tradizione? Forse; ma più certamente è solo istintiva intuizione che non tutto quel che è vecchio è passato; e più sicuramente è la certezza che nella psiche umana vi sono dei valori immutabili malgrado l'evolversi della civiltà.

La macchina e il progresso hanno i loro giusti diritti; ma è anche vero che spesso le comodità ci limitano il godimento, e talvolta ci impediscono la perfetta comunione con la montagna. Conservarla come un intangibile monumento nazionale sarebbe ridicolo. Ma non vorrei che un giorno i fedeli dovessero constatare che il tempio è rimasto senza Dio. Già molti si comportano come atei in una chiesa deserta.

A me sembra che le montagne vadano salite in uno speciale stato di grazia, starei per dire di beatitudine; mi pare anzi impossibile che possa essere diversamente; ma è solo una mia opinione personale.

Tuttavia, mio malgrado, penso ancora che è bello, salendo, comprendere la montagna in ogni suo aspetto; e mi è caro ripetere adesso quello che scrissi altra volta in poche righe sullo stesso argomento, e che, a giudicare dai generali consensi, ha trovato il favore di buona parte dei nostri alpinisti:

« L'alpe — dicevo — si discopre in tutta la sua infinita bellezza solo a chi sente d'amarla per l'odor di malga e per lo scroscio del torrente, per l'arditezza della rupe nuda e la mollezza del pascolo sonoro; a chi ugualmente comprende la stella alpina e il ciclamino, la nuvola e il ruscello, il sasso e lo stelo d'erba; a chi ricava sensazioni non uguali, ma ugualmente sublimi, dall'arrampicata vertiginosa e dalla passeggiata nel bosco, dall'armonia delle stelle e dal suono di un campanaccio. Solo chi comprende tutto questo è degno di conoscere le più aspre vie della montagna. Tutti gli altri potranno percorrerle infinite volte, e sempre torneranno con la soddisfazione dell'acrobata che ha compiuto felicemente l'esercizio difficile ». (1)

(1) *La mont. ecc.: Alpinismo integrale*, pag. 137.

Si obietterà che pochi sono in grado di sentire la montagna in modo così « totale »; è vero che gli esseri dotati di una acuta sensibilità non sono molti, *ma è appunto per questo che l'alpinismo, raggiunta la perfezione tecnica, deve rivolgersi al miglioramento della sensibilità individuale.*

Impresa ardua, ma è certo che la futura evoluzione dell'alpinismo dipende da questo perfezionamento.

Che esso sia possibile, io lo credo fermamente. Ho notato ancora che nel silenzio della montagna, specie quando non si è distratti dalla vicinanza d'altre persone, (1) è possibile talvolta avvertire delle sensazioni che, se pur formate dentro di noi, sono state provocate dal mondo esteriore. Qualche cosa in quel silenzio parla, e tutto intorno sembrano sorgere voci timorose e incerte dapprima, poi sempre più chiare. Forse esse sono soltanto nella nostra immaginazione; certo è che dopo qualche tempo crediamo al « linguaggio della natura » e ascoltiamo la voce di tutte le cose. Nulla più ci pare inanimato e incosciente; e cominciamo a voler veramente bene agli abeti e alle pietre, al torrente e alle nuvole, perchè abbiamo cominciato a comprenderli. Con le piccole voci intendiamo tutta la vita segreta delle cose, che è in fondo un palpito della vita universale. (2)

Molti sono i privilegi che derivano da una chiara comprensione dei legami che ci uniscono all'universo; primo fra tutti quello di valutare giustamente l'importanza della nostra esistenza e d'ogni nostro atto in confronto alla vastità dello spazio e all'eternità del tempo; e che da solo basterebbe per ammettere una grande influenza dell'alpinismo sull'evoluzione dello spirito umano.

Io vorrei poter far testimonianza di quanto grande sia codesta influenza; ma dovrei dar troppi esempi che, per esser personali, avrebbero poco valore. Perciò mi limiterò a rilevare come talune moderne forme d'acrobatismo non siano le più adatte per facilitare la comprensione to-



(Neg. Burloni).

La GUGLIA DELLA 43ª LEGIONE (Civetta).

tale della montagna, e quindi il nostro miglioramento spirituale.

« Troppi giovani — avverte il Blanchet — parlano con disprezzo della sensibilità, definendola romanticismo ». (3)

Verissimo; anzi taluno parla di « inutili sentimentalismi ». (4) Quale ambizione sia quella di apparire duri, saldi, aridi e insensibili come le rocce, non so; è vero che in questo secolo il sentimento può apparir proprio inutile per non dir ridicolo, ma come si può allora continuar ad affermare che la montagna affina la sensibilità naturale degli uomini?

Eppure l'affermazione è esatta, e sarebbe facile dimostrarlo; la contraddizione è soltanto apparente, e si spiega quando si ricordi la distinzione che è stata fatta fra alpinisti e acrobati. Gli alpinisti salgono la montagna compren-

(1) Vedi *Elogio della solitudine* nel N.º di venerdì, 5 febr. 1932 de « *La Montagna* », Milano

(2) Vedi LAMMER, R. M. 1925, pag. 105.

(3) Lettera citata.

(4) VARALE, *Ari. cit.*



(Neg. Ghedina).

Discesa a corda doppia fra le 2 vette della TORRE GRANDE (5 Torri - Cortina).

dendola; mentre gli acrobati si accontentano di salirla. Nelle arrampicate di carattere eccezionalmente acrobatico, l'attenzione è così tesa da non consentire alcun pensiero estraneo ai movimenti che si stanno compiendo; e poichè il resto della montagna per gli arrampicatori non ha alcun interesse, se ne deduce che l'esercizio acrobatico, spinto al limite e fine a se stesso, ci rende estranei al mistero della montagna.

« Io sono passato con gli anni — scrive Ugo De Amicis — dal difficile al facile progressivamente non per diminuita capacità fisica, ma per desiderio di elevazione spirituale, e così dovrebbe essere di tutti gli alpinisti ». Perchè « l'alpinista dovrebbe progredire da una istintiva manifestazione di valore fisico alla ricerca delle commozioni artistiche e filosofiche, offerte non dalla lotta, ma dalla

comunione con la natura alpina. Questo purtroppo non è, ed è per questo, credo, che quasi tutti i più forti alpinisti rimangono spiriti mediocri ». (1)

Benchè l'affermazione sembri eccessiva, pure resta almeno in parte una verità: spiacevole, ma che bisogna aver il coraggio di confessare.

Non voglio sostenere che la grande capacità muscolare di un uomo pregiudichi le sue qualità intellettuali: Leonardo era fortissimo; ma solo che l'eccesso acrobatico ha una influenza nociva sulla sensibilità. Sensazioni troppo violente agiscono sul sistema nervoso; per superare certe difficoltà bisogna reagire alle sensazioni più acute: l'eccesso conduce all'abitudine. Succede come a coloro che si guastano il palato abituandolo a cibi piccanti, e non sono più capaci di gustare le sensazioni più delicate; alcuni arrampicatori non provano infatti più alcun piacere a salire montagne che non siano estremamente difficili, semplicemente perchè la loro sensibilità è diventata più grossolana.

Ho chiesto un giorno a una celebre arrampicatrice, incontrata al rifugio delle Tre Cime, se, venendo da Sesto, avesse percorso la strada degli Alpini.

— Oh, no! — mi rispose con senso di disprezzo. — Io salgo sempre per la strada più breve!...

Non basta la direttissima sulle pareti; occorre la direttissima dal fondo valle; anche se ci impedisce, come in questo caso, di percorrere una delle più affascinanti strade di montagna.

Analoghe risposte, che denunciano una particolare mentalità, si potranno avere su altri argomenti. Chiedendo per esempio ad un arrampicatore, appena tornato da una gita, se ha trovato bella e interessante l'ascensione compiuta, può capitare di sentirsi rispondere:

— Non tanto: abbiamo fatto appena un tre e mezzo.

Il quale tre e mezzo, secondo l'arrampicatore, dovrebbe rappresentare una montagna non eccessivamente difficile. La nota scala di Monaco per la classifi-

(1) A. HESS. *Saggi sulla psicologia dell'alpinista*. Lattes, pag. 204.

cazione delle difficoltà, comprende infatti vari gradi dall'uno al sei; tre e mezzo non può dunque rappresentare una bella e interessante montagna, ma una montagna appena appena decente.

La classificazione che potrebbe essere giustificata da una certa utilità pratica (1) e come mezzo per far conoscere esattamente le difficoltà — sulle Dolomiti pressochè invariabili — relative a una data ascensione, diventa uno scopo; non è nemmeno più l'acrobatismo per l'acrobatismo, è qualche cosa di più raffinato: il rischio della propria esistenza per la vanità fatta numero.

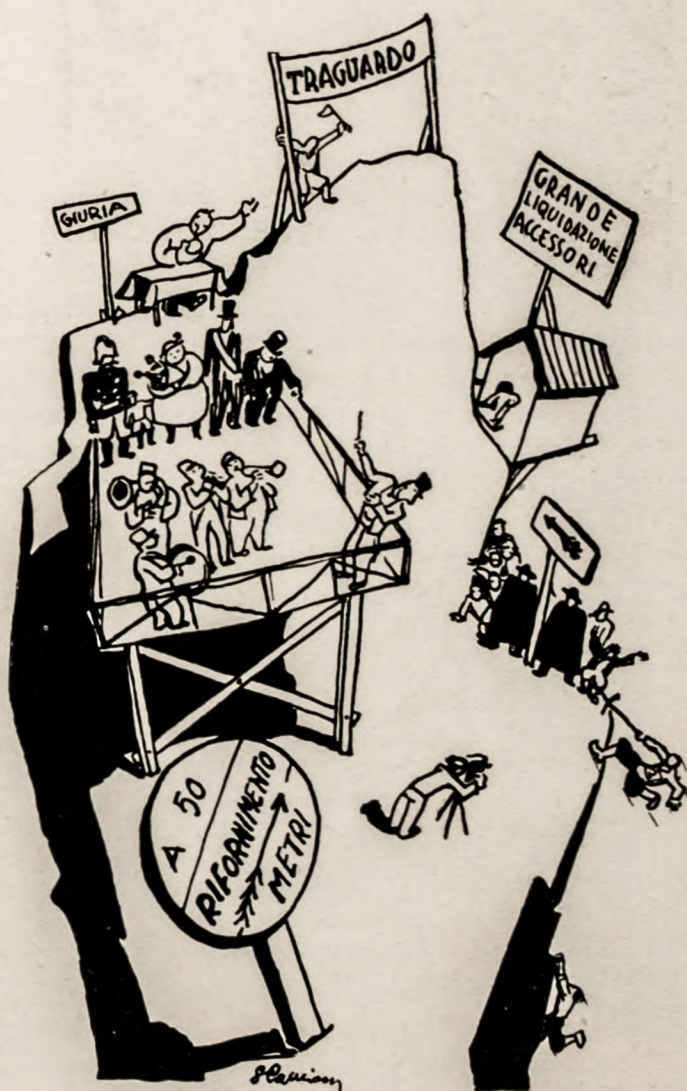
Non parlo delle scampagnate, delle gite in grandi carovane, nè di altre appariscenti degenerazioni, avendo inteso mettere in evidenza alcuni aspetti di quella decadenza spirituale che se non è esclusiva dell'alpinismo dolomitico, in quello solo ha avuto modo di chiaramente manifestarsi. Parmi giunto perciò il momento di concludere.

L'alpinismo è liberazione e superamento continuo; liberazione dalla miseria quotidiana e superamento di ostacoli fisici e soprattutto morali. Nell'alpinismo acrobatico il piacere del superamento è portato al limite dell'umanità possibile. Ma la grande forza purificatrice ed educatrice del rischio, pur avendo una formidabile influenza sulla formazione di caratteri energici, si dimostra dannosa per qualche lato della psiche umana. La abitudine al rischio ci fa perdere quel senso di sottomesso e di reverenza che sempre dobbiamo provare davanti alle montagne, che nella « lor fronte dura serano un pensiero solenne e incomprensibile »; (2) tanto è vero che raggiunto il culmine della perfezione tecnica, l'alpinismo dolomitico sta degenerando nella gara, nella moda, nella vanità, ideali non certo magnanimi.

Mi duole non poter in proposito condividere l'ottimismo di molti amici e colleghi. Mi scrive Mario Aostini da Trento: « Ma che cosa vogliamo noi?

Il diffondersi dell'alpinismo? Bisogna allora chinare il capo davanti a questi piccoli inconvenienti, e pensare che più gente va in montagna, se aumentano quelli che ci vanno comprendendola, aumentano pure quelli che non la comprendono. E' una legge naturale di equilibrio, che l'opera di educazione potrà solo lievemente modificare ».

Parole molto assennate, ma non vorrei che per avventura i piccoli inconvenienti non fossero così piccoli com'egli crede, ma chiaro indice invece di una mentalità ormai molto diffusa. E' luogo comune affermare che tutti i movimenti che guadagnano in estensione perdono in profondità, ma spero che gli alpinisti di buon gusto vorranno smentirlo. Mi si consenta di serbare questa cara illusione.



Il re delle pedule
Dis. orig. di Sante Cancian.

(1) Vedi D. RUDAT'S in luogo citato.

(2) G. MAZZOTTI. *Il Giardino delle Rose*, pag. 121.



Le Torri del Vajolet in un prossimo futuro.

Dis. orig. di Sante Cancian.

ne, come unico premio alla mia fatica. L'Agostini stesso ritiene educativa la mia opera « in quanto potrà render qualcuno cosciente di se stesso ». In verità altro non spero; e la pretesa non è per niente modesta.

Vorrei sottoscrivere un'altra sua frase: « E' sufficiente — egli dice — che le montagne restino per ognuno degli uomini puri quello che sono state, sono, e saranno ». Il male è che finiranno per apparire diverse; difficilmente gli uomini « puri » potranno sottrarsi all'influenza della mentalità dominante. L'evoluzione dell'alpinismo è legata alla sensibilità di chi lo pratica; *quando la montagna non avrà più nulla di grande e di misterioso da comunicarci, l'alpinismo non avrà più ragione di essere, poichè la vita si può mettere a repentaglio in altri modi più pratici e più economici. Non sono i pochi che preoccupano, ma i molti; e compito dei pochi è proprio quello di capovolgere la situazione e farsi educatori. Impresa che può apparire*

inutile solo a coloro che giudicano vana pazzia opporsi ai « bisogni » della maggioranza.

Non voglio ricercare le cause delle degenerazioni dell'alpinismo, che possono risiedere nel fine medesimo di molte moderne manifestazioni, e che del resto sono comuni a tutta l'evoluzione della mentalità latina e mediterranea in questi ultimi tempi. Noi abbiamo sempre conciliato oriente e occidente; solo recentemente abbiamo subito con leggerezza la mentalità superficiale e sbrigativa nord-americana. E' doloroso che in un periodo di ricostruzione nazionale, e di espansione del nostro pensiero e della nostra civiltà nel mondo, siamo disposti ad imitare forme di certe civiltà, che, al di fuori di ogni altra considerazione, ci sono per lo meno estranee.

Se è possibile invece, vorrei poter indicare qualche rimedio, anche se di problematica efficacia. Bisogna ripetere all'infinito che i godimenti dell'alpinismo non sono soltanto quelli che derivano dalle difficoltà superate; che i muscoli e la tecnica non sono un fine ma un mezzo; in altre parole che le gambe e le braccia servono a portare il cervello in un ambiente più alto e più vasto; che l'alpinismo dev'essere inteso come un bisogno di rinnovamento interiore; che l'arrampicata diverte come può divertire una corsa campestre, ma benchè la corsa abbia speciali attrattive in se stessa, la campagna non si può conoscere appieno correndo. Ragionamenti facili e piani, adatti a chiunque, e molto convincenti.

Bisognerebbe, non dico vietare certe forme di esibizionismo sportivo, che sarebbe impossibile ed inutile, ma cessar di additarle come tipiche manifestazioni d'alpinismo; cosa abbastanza facile, visto che sono gli stessi interessati che lo desiderano. Certe esaltazioni, oltre che dar credito a una falsa interpretazione delle finalità dell'alpinismo, possono portare gravi danni; anzitutto distogliere molte energie dai monti, perchè non tutti si sentono capaci di sopportare la quotidiana umiliazione del confronto coi terribili e celebrati campioni; poi invo-

gliare altri alpinisti, athleticamente impreparati, a ripetere, per solo spirito di emulazione, imprese che sono al di sopra delle loro possibilità. Noto a proposito che si dovrebbe energicamente impedire la eccessiva svalutazione delle difficoltà di certe montagne, perchè è criminale, prima che inutile, far perdere la vita a molti giovani fiduciosi e inesperti.

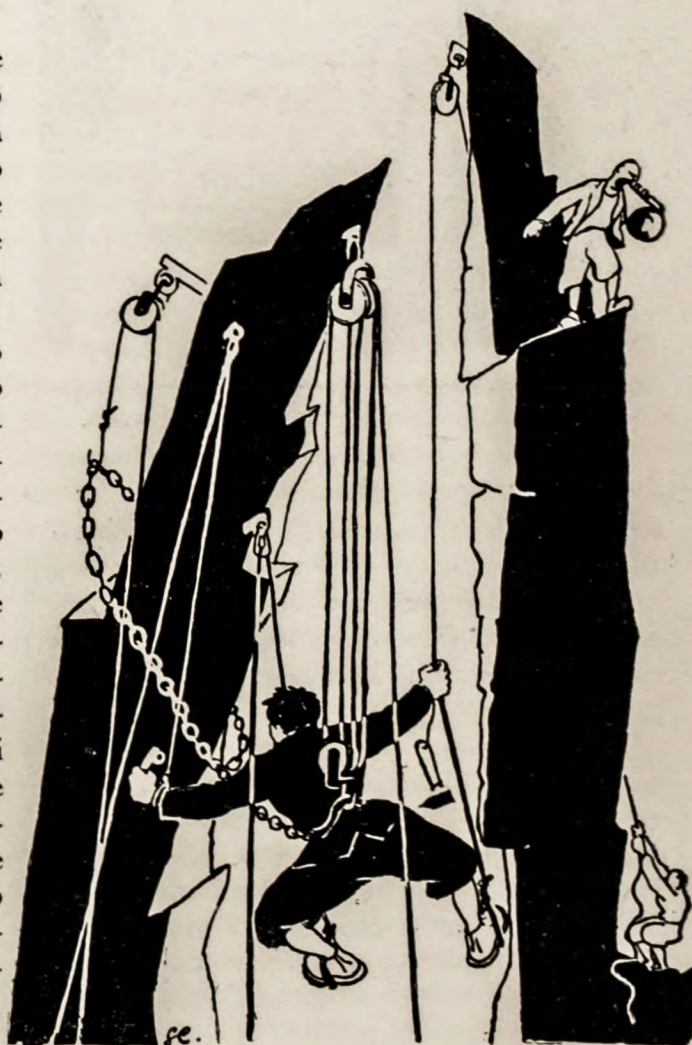
Non bisogna, ripeto, fare l'esaltazione sperticata delle capacità fisiche degli atleti che vanno in montagna; o almeno non bisogna esaltare solo queste capacità, se no a lungo andare gli estranei all'alpinismo potranno in buona fede credersi autorizzati a definire in blocco tutti gli alpinisti « gente di salute invidiabile, di grossa pasta e dai cinque sensi salubrementemente ben limitati », come ha già ritenuto di poter fare uno scrittore sul *Corriere della Sera*. (1)

Se l'alpinismo è veramente « nobile come un'arte, e bello come una fede » non può diventare una arida e violenta manifestazione di forza. Ricordiamo sempre che quando un ideale superiore non sorregge le azioni degli uomini, esse sono condannate a sicura decadenza e a triste fine.

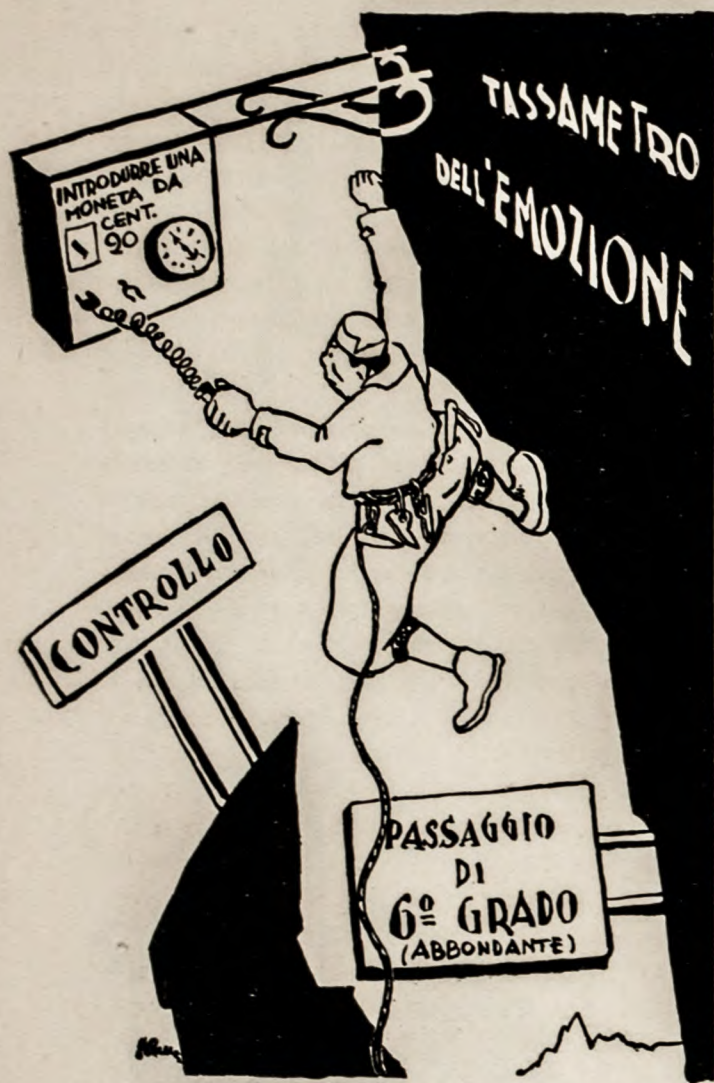
Eccomi giunto al termine di uno studio forse troppo pessimista, e certo molto personale, sui caratteri più manifesti della perfezione e della decadenza dell'alpinismo dolomitico. Qualcuno l'avrà approvato, molti altri lo avranno trovato esagerato o parziale: non me ne dolgo. So di aver accennato a vari motivi che potrebbero alla lor volta esser sviluppati e chiariti. Lo studio non è nè completo nè tanto meno definitivo; sull'argomento si potrebbero scrivere molti libri con ottimi ragionamenti, ma credo che la conclusione non muterebbe. Altro pregio non vuol avere che la spontaneità e la sincerità: virtù di cui si contentano oggi solo i semplici per non dire gli ingenui. Posso aver errato, ma se non pretendo esser nel vero, convien pure ch'io dica di presumerlo.

(1) BINO SAMMINIATELLI: *Neve e montagne*. Vedi in proposito la risposta di S. E. Manaresi su « l'Alpino ».

Vorrei finire demolendo un ultimo pregiudizio: coloro che vanno volentieri soli in montagna, non desiderano evidentemente compagnia; ma non per questo bisogna considerarli egoisti e misantropi, benchè un poco di egoismo vi sia nel piacere di sentirsi gli unici abitanti di un mondo selvaggio e straordinario: essi desiderano soltanto percorrere in solitudine la montagna per poterla meglio comprendere, mentre la folla dei grandi alberghi, trascinando sempre per le valli le sue abitudini cittadine, le rimane necessariamente estranea. (Se la montagna ha la capacità di affinare il senso estetico, questa capacità diventa massima quando l'uomo si trova solo di fronte all'immensità del creato). Neppure bisogna credere che a loro dispiaccia la



Realizzazioni e conquiste della tecnica d'arrampicamento secondo la rivista « Deutsche Alpenzeitung » - Vedi N. 6, giugno 1932, pag. 187.
Dis. orig. di Sante Cancian.



Saggio di illustrazione per una nuova edizione de «La Montagna presa in giro».

Dis. orig. di Sante Cancian.

sempre più grande diffusione dell'alpinismo, anzi sono i primi a desiderare che i giovani salgano verso la purezza delle vette: solo trovano che è inutile salire, se la montagna non deve renderci migliori.

Se si ammette una influenza dell'alpinismo sull'evoluzione del carattere, si deve convenire che l'influenza si rivela massima sull'egoismo. Più si va in montagna, tanto più si disprezzano molti agi e anche molti scopi della vita d'ogni giorno. L'egoismo si rivolge all'oggetto

che produce simile cambiamento, e che diventa degno di venerazione. Perciò qualcuno ritiene lecito dolersi di tutto quanto rivela incomprendimento e irriverenza. E vorrei in tal modo giustificare alcuni giudizi su quelle manifestazioni che tendono a negare all'alpinismo un grande contenuto ideale, o che contribuiscono a sminuirlo.

La montagna in quelle parti non ancora troppo civilizzate da strade carrozzabili e da rifugi albergo, può sempre appagare quel bisogno di solitudine tipicamente moderno, che insieme a un oscuro bisogno di lotta con gli elementi naturali, è stato spiegato in vari modi, ma che forse altro non è se non necessaria reazione alla vita troppo intensa, convenzionale, e spesso vuota, che si conduce nelle città.

Nelle Dolomiti vi sono ancora molti angoli siffatti, e spero che in quei luoghi la montagna resti com'è, e cioè tremendamente scomoda. Vi potranno salire i nostri nipoti riprovando quello che noi ancora proviamo. In quei luoghi l'alpinismo ha ragione di durare eterno, perchè resterà puro e nobile.

Tornando da quelle vette potremo sentire quale profonda verità esprima il detto indiano: « Chi va dalle montagne va da sua madre ». (1) Intuiamo vagamente d'aver lasciato lassù qualche cosa di noi: non solo il nome, come simbolo di volontà e di potenza.

Nel segno v'è qualche cosa di misterioso: è una parte di noi che resta nel tempo. Sulle vette, col nostro nome, abbandoniamo una parte di noi che non conosciamo, ma che certo è la migliore, se è quella che, unica, può restare nella solitudine delle altezze.

GIUSEPPE MAZZOTTI
(Sez. di Treviso).

(1) Vedi *Kim* di Kipling.

LA LOTTA PER LA CONQUISTA DEL KANGCHENJUNGA

(LA SPEDIZIONE BAUER 1931)

Nel riassumere la storia delle esplorazioni nel massiccio del Kangchenjunga (1), dopo aver narrato le vicende del tentativo di conquista della vetta massima compiuto nella tarda estate del 1929 dalla spedizione bavarese organizzata e diretta dal dott. Paolo Bauer, così conchiudevo la breve notizia: « Bauer e i suoi compagni trovarono una via al Kangchenjunga; dimostrarono che la lotta contro difficoltà anche gravi della montagna può essere condotta ad altitudini assai maggiori di quelle fin qui credute possibili, e insegnarono come l'elemento fondamentale pei tentativi audaci sia il legame assoluto fra i componenti del manipolo che li compie ». Dopodichè auspicavo il successo per la nuova spedizione che il Bauer stava allora per iniziare, « con identica meta, con fede immutata ».

* * *

Nel 1929 il Bauer aveva attaccato la vetta suprema del massiccio dal versante orientale o del Sikkim; e più precisamente lungo lo sperone NE., irto nel tratto basso di una serie di pinnacoli e torri di ghiaccio che lo festona paurosamente, più agevole nella parte alta, fin verso gli 8000 metri, ove la gigantesca costola si innesta alla cresta Nord. La lotta era stata condotta tenacemente, con risolutezza mirabile, e la conquista aveva progredito metro per metro; le difficoltà gravissime della via, le insidie della neve e del ghiaccio, le avversità del tempo nulla avevano potuto contro la magnifica ostinazione degli assalitori. I pinnacoli e le torri ghiacciate erano stati sormontati, aggirati, vinti dopo una serie

di assalti audaci; due settimane di durissimo lavoro avevano permesso di vincere il tratto più difficile, e quando fu montato il campo IX, a 6570 metri, per iniziare la scalata della parte superiore dello sperone, le speranze più ardite ardevano nel cuore di tutti.

Il campo successivo era stato innalzato a 7020 metri, dopo sormontate alcune facili torri e superati vari pendii minacciosi; il maltempo si era quindi scatenato, aveva ancora consentito a due animosi, Allwein e Kraus, di esplorare il giorno 3 ottobre la cresta fin oltre i 7400 metri, poi con una serie di neviccate paurose aveva infranto ogni audacia, spezzato ogni speranza, costringendo la carovana a rinunciare al suo sogno. Il ritorno, lungo la via difficilissima ove la neve aveva cancellato ogni traccia, era stato una lotta spaventosa, combattuta con ardimento disperato attraverso giorni e giorni, con una resistenza fisica e morale che sa di prodigio; tutti erano riusciti salvi alle basi, ed uno solo, il Beigel, aveva dovuto sopportare le conseguenze della tragica vicenda subendo in seguito l'amputazione di un piede, congelato in una notte di addiaccio fra gli elementi scatenati.

La montagna aveva così rigettato l'attacco; ma se aveva spezzato la volontà degli audaci, non aveva potuto spegnere nei loro cuori la fiamma di una fede temprata nelle asprezze. Mentre il manipolo ridiscendeva al piano, già la speranza rifulgeva; e senza ritardo la nuova, silenziosa preparazione si venne compiendo.

* * *

Nel 1931 il dott. Bauer condusse il suo rinnovato assalto contro la terza vetta

(1) V. *Riv. Mens.* 1931, pag. 325-341.

del mondo; il quinto, nella storia alpinistica del Kangchenjunga. Ed anche delle vicende di questa nuova spedizione egli diede notizia con narrazioni concise, volutamente spoglie di ogni parola superflua; brevi scritti stupendi, che nella loro sobrietà rispecchiano lo stile austero col quale la vicenda venne vissuta. (1)

La carovana venne composta di dieci persone. Sei fra di esse — il dott. Eugen Allwein, Peter Aufschneider, il dott. Paul Bauer, Julius Brenner, Wilhelm Fendt e Joachim Leupold — avevano già fatto parte della spedizione precedente; ad esse si aggiunsero quattro altri giovani e valorosi alpinisti: Hans Hartmann, Hans Pircher, Hermann Schaller, il dott. Karl Wien. Tutti erano membri del Club Alpino Accademico di Monaco, sotto gli auspici del quale anche il nuovo tentativo si svolse.

Il campo-base della spedizione fu stabilito, come già nel '29, nel pianoro del Green-Lake, sul ghiacciaio Zemu, a 4370 metri. Nella prima decade di luglio esso fu completamente attrezzato e approvvigionato; furono scelti ed equipaggiati trenta portatori per i campi superiori, furono organizzati i rifornimenti dalle retrovie lontane. Poi, senza ritardo, si iniziò l'approccio e fu preparato l'attacco.

Il 13 luglio, sulle morene superiori del Zemu, a 5140 metri, fu organizzato un campo — il VI — come base avanzata per la zona delle operazioni. La via per rinnovato attacco era ancor quella che già aveva visto il magnifico tentativo del 1929: lo sperone NE., e nell'alto la cresta Nord.

I movimenti furono ostacolati nel primo tratto dalle pessime condizioni della montagna, pericolosa per cadute di pietre e valanghe, a causa dell'anormale caldo e delle precipitazioni nevose dovute ai primi monsoni. Fu necessario muoversi solamente nelle primissime ore

della giornata, e rimanere a lungo in attese pazienti e prudenti. Così fu raggiunto il filo dello sperone, dopo un durissimo e pericoloso lavoro durato dieci giorni; ma fu soltanto dopo un ulteriore periodo di sosta, imposto dalle condizioni di salute di quasi tutti, e più ancora dalla pessima qualità della neve ricoprente lo sperone, che si poté proseguire. L'8 agosto il primo campo sulla cresta — l'VIII, a 6270 metri — venne definitivamente stabilito.

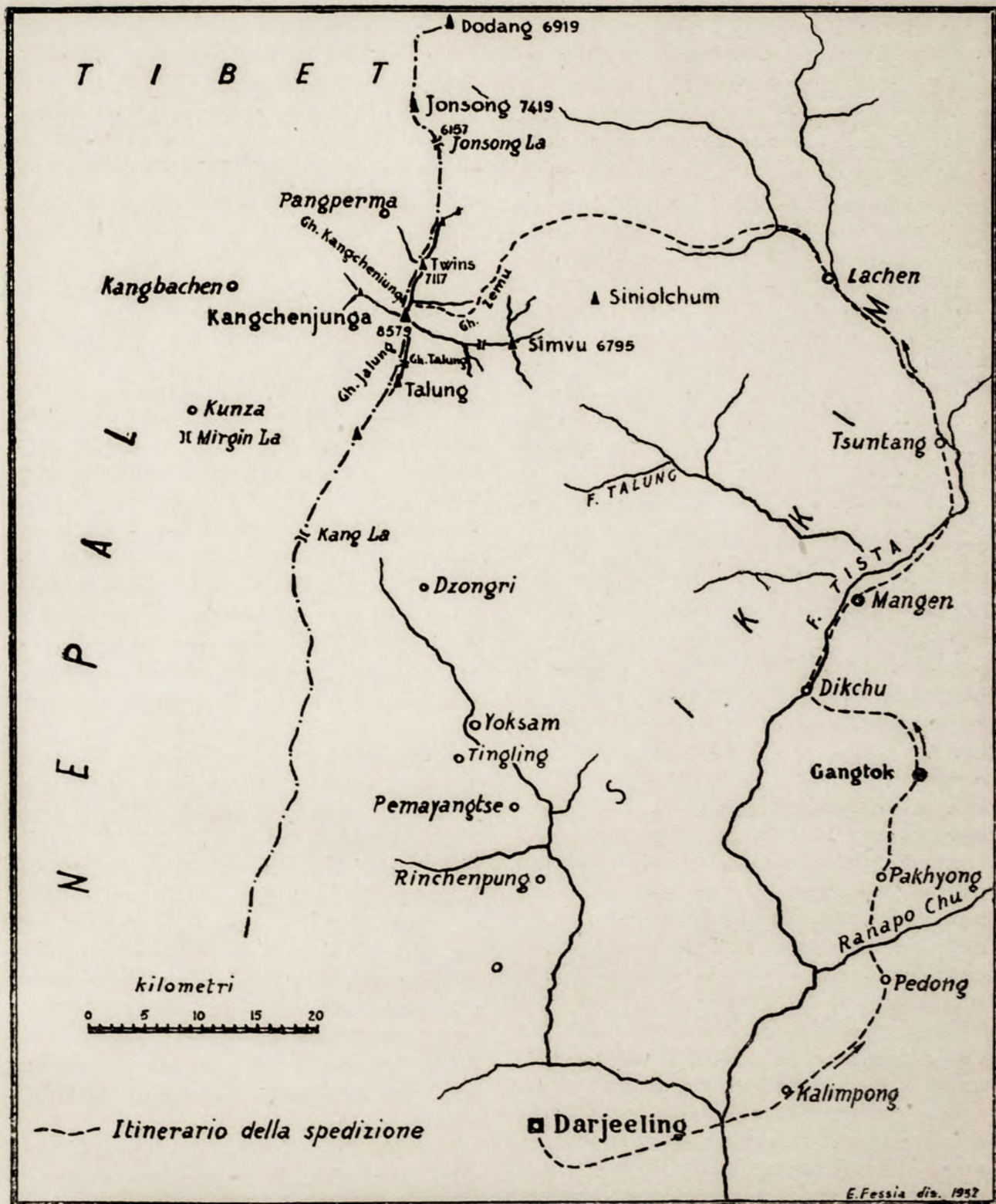
Il giorno successivo una grave sciagura si abbatté sulla spedizione. Un portatore, Pasang, scivolò, circa un centinaio di metri sotto il Campo VIII, trascinando seco giù per un canale di ghiaccio precipitoso Hermann Schaller. L'avanzata fu sospesa, e nei giorni seguenti i due caduti vennero ricercati dai compagni, è facile immaginare con quale animo. In un isolotto di roccia, nel mezzo dell'alto bacino del ghiacciaio Zemu, Schaller e Pasang, vennero composti per il riposo supremo, nella più austera delle tombe; un mondo sconvolto di ghiacci li circonda e li fascia di silenzio, il monte altissimo cui essi offersero le giovinezze ardenti li vigila solenne.

* * *

Solo quindici giorni più tardi, il 24 agosto, le operazioni vennero riprese. Alle difficoltà già gravi dell'impresa altre gravissime vennero ad aggiungersi. I portatori, stanchi, sfiduciati, impressionati dalla perdita del compagno, si rifiutarono di proseguire; e solo tre di essi, dopo lunghissima opera di persuasione, si lasciarono indurre ad accompagnare i bianchi nelle regioni superiori.

I progressi divennero perciò lentissimi e le fatiche si accrebbero. Otto giorni di tenace lavoro, fra un dedalo di pinnaoli di ghiaccio, furono necessari per raggiungere, a 6570 metri, il luogo ove fissare il Campo IX; ma una serie di neviccate ininterrotte impedì che il campo fosse stabilito prima del 4 settembre. Il 10 settembre, sorpassato l'ultimo tratto irto di torri e di ostacoli, venne fissato il Campo X, a 7200 metri.

(1) V. *Alpine Journal*, Vol. XLIV, pag. 13: «Kangchenjunga, 1931: The Second Bavarian attempt» by Paul Bauer; e *Himalayan Journal*, Vol. IV, pag. 116: «The fight for Kangchenjunga, 1931» by Paul Bauer.



Le difficoltà più gravi dello sperone NE. erano così superate; per lunghissimo tratto esso continuava verso l'alto, privo ormai del pauroso festone di pinnacoli e di torri. Il 12 settembre sei alpinisti — Allwein, Aufschnaiter, Bauer, Hartmann, Pircher e Wien — e i tre portatori Kami, Kitar e Pemba, si trovavano radunati al Campo X. L'equipaggiamento necessario era stato trasportato lassù al completo; i viveri erano sufficienti per una quindicina di giorni. Le condizioni fisiche e morali degli attaccanti erano ottime; tutto era pronto per l'attacco finale.

Il 15 settembre, dopo un cauto lavoro per superare una spalla di ghiaccio, il gruppo salì a 7650 metri; e in una piccola caverna, scavata nel ghiaccio, stabilì il Campo XI. L'uso di tali caverne, già adottate largamente dal Bauer nella sua prima spedizione, si rivelò di grandissima utilità contro i rigori della temperatura; al Campo XI, di notte, vennero registrati -30° , e afferma il Bauer che senza la caverna nel ghiaccio sarebbe forse stato impossibile sopportarli.

L'avvicinarsi della meta, l'apparente facilità dell'ultimo percorso, il favore del tempo mantenutosi mite quasi a proteggere gli audaci nella suprema fatica, accesero le speranze più grandi. L'impazienza urgeva nel cuore di tutti; il 17 settembre una pattuglia si mosse.

Per quattro ore essa marciò lentamente, faticosamente, su per vasti pendii di neve polverosa; poi lungo il tratto finale della cresta, che corre orizzontale per alcune centinaia di metri, fino al punto sommitale dello sperone NE. Lassù, a 8000 metri circa, le speranze alimentate così a lungo, a prezzo di sacrifici, di rischi e di perdite dolorose, vennero stroncate di colpo, brutalmente: il monte ostile aveva atteso che i suoi gagliardi assalitori quasi attingessero la meta, per opporre ad essi, inesorabile e formidabile, la sua ripulsa.

* * *

Dalla sommità dello sperone il pendio scende agevole fino a una depressione, una sessantina di metri più in basso;

poco oltre si stacca la cresta Nord della grande montagna, che guida direttamente alla cima. Ma per raggiungere la cresta dalla depressione occorreva sormontare un muro di ghiaccio; una paurosa, traditrice muraglia, ricoperta di uno strato di neve polverosa, pronta a partire in valanga al minimo tocco. Le tracce di numerose lavine, lungo il pendio insidiosissimo, parlavano un linguaggio ammonitore di una indubbia eloquenza. Oltre l'ostacolo, la piramide rocciosa finale appariva vicinissima, nè sembrava offrire alcuna seria difficoltà.

La grande crepaccia che incide il muro nel suo mezzo dovette apparire a quegli audaci, costretti al ritorno, la sghignazzata schernitrice del monte beffardo.

Il giorno dopo, ostinatamente, un'altra pattuglia risalì al piede del muro. La sorreggeva una suprema speranza, tenuta viva ad ogni costo; ma anche l'ultima fiamma tosto vacillò e si spense. L'ostacolo, anche al secondo gruppo di assalitori, apparve insormontabile nelle condizioni in cui si trovava. Attendere un miglioramento della neve era assurdo; ogni giorno nevicava per varie ore, e vi era da temere piuttosto un peggioramento generale della situazione, fors'anche una nevicata gigantesca come quella che due anni prima aveva minacciato di tagliare ogni via di ritorno. D'altronde un'attesa prolungata, nel disagio di un campo elevatissimo, da parte di uomini già provati da quaranta giorni di arduo lavoro, apparve tosto al di fuori di ogni possibilità. Non v'era che la rinuncia. La triste decisione fu presa senza esitazioni, virilmente; e senz'altro, col cuore gravato di tristezza, il manipolo audace iniziò la ritirata.

La vetta del Kangchenjunga irrideva nel sole, 600 metri più in alto, 1800 metri più lontano.

* * *

Sulla tomba dei compagni caduti la spedizione si raccolse ancora attorno al suo capo, prima di ridiscendere la valle e lasciare definitivamente la grande montagna. Fu l'ultimo saluto ai camerati che rimanevano lassù, per sempre, all'ombra della vetta inviolata.



IL KANGCHENJUNGA visto dai pressi del « Green Lake », sopra il Ghiacciaio Zemu.

----- Itinerario 1929. I segni © corrispondono successivamente, dal basso all'alto, al campo piccolo, ai campi VIII (m. 6270), IX (m. 6570), X (m. 7020), ed al punto più elevato (m. 7450) raggiunto nella spedizione 1929.

----- e Itinerario 1931. I segni ○ corrispondono successivamente, dal basso all'alto, al campo della cresta (m. 6100), ai campi VIII (m. 6270), IX (m. 6570), X (m. 7200), XI (m. 7650), ed al punto più elevato raggiunto nella spedizione 1931.

(Neg. Mario Piacenza).

Un mese più tardi la carovana rientrava a Darjeeling; mutilata, respinta dal monte ribelle, con la fede intatta nei cuori.

* * *

Una rivista scientifica italiana fra le maggiori informò laconicamente del ritorno della spedizione Bauer, comunicando che *la temeraria impresa* era stata abbandonata e la vetta *giudicata inscalabile*. La breve notizia recava bruscamente come titolo: *Insuccesso di una spedizione alpinistica tedesca*.

Uomini come il dott. Bauer e i suoi compagni non si giudicano così superficialmente, non si tacciano con tanta leggerezza di temerarietà; nè i loro giudizi possono riportarsi con imprecisione così grande. Le magnifiche virtù tecniche e morali che li sorressero nella vicenda asprissima devono incutere rispetto; la forza d'animo che rivelarono con la loro rinuncia coraggiosa, frutto di ragionamento sereno e di equilibrio mentale perfetto, basterebbe da sola a smentire ogni accusa. Circa i giudizi tecnici, fu detto chiaramente da essi che il muro di ghiaccio che li arrestò, minacciosissimo per il pericolo di valanga, doveva trovarsi in quelle condizioni solo temporaneamente. Favoleggiare di muraglie ghiacciate alte 600 metri, di voragini profonde chilometri, di vette irraggiungibili, è sbrigliare la fantasia.

Quanto all'*insuccesso* della spedizione, esso è innegabile, se si tien conto unicamente della meta mancata.

Ma nelle grandi imprese, non dell'alpinismo soltanto, il successo completo esige sovente una lunga somma di fatiche oscure e di sacrifici ignoti prima d'esser conseguito. Sovente, nel raggiungimento di mete altissime, difese da difficoltà gravi e complesse, fu maggiore l'audacia dei pionieri che osarono per primi e più grande il valore dell'opera da essi compiuta che non quella di chi conseguì la vittoria valendosi dell'insegnamento altrui. E sovente, nella storia delle grandi esplorazioni alpinistiche, vi fu da parte dei vittoriosi il leale, onesto riconoscimento di questa verità.

Considerato sotto questo profilo, il risultato della recente spedizione Bauer non può, non deve giudicarsi negativo. Verrà forse un giorno nel quale una pattuglia di ardimentosi, seguendo le orme dei pionieri, potrà sormontare l'ostacolo che sbarrò la via a costoro, e raggiungerà la vetta del Kangchenjunga.

Quel giorno, accanto ai vincitori, sulla vetta infine conquistata, saranno in ispirito i valorosi che dischiusero la via; e la vittoria dei fortunati sarà insieme il premio ideale delle novissime audacie e degli antichi ardimenti.

UMBERTO BALESTRERI
(Sez. Torino - C.A.A.I.).

Il tracciato degli itinerari e le indicazioni dei campi delle spedizioni 1929 e 1931, che figurano a pag. 615, vennero personalmente disegnati dal Dott. Paul Bauer, al quale mi è caro rinnovare l'espressione del mio animo grato per il dono cortese che ha voluto fare ai lettori della Rivista Mensile.

U. B.

NOTA

Può essere interessante far seguire alcune osservazioni riguardanti la parola *Kangchenjunga*, nonché una breve nota intorno all'altezza di questo monte.

Il dibattito circa le origini, la translitterazione, la pronuncia e il significato di tale parola fu assai lungo, e vi presero parte numerosi e autorevolissimi studiosi; (1) nè la questione può ritenersi risolta in via definitiva.

Per quanto riguarda le origini del nome, sembra non si possa dubitare, nonostante il contrario avviso di varie autorevoli persone e fra queste anche dei dirigenti del *Survey of India*, che si tratti di nome derivato dal tibetano. L'ipotesi ch'esso abbia origine sanscrita riposa su mere induzioni, quale ad esempio quella che essendo il sanscrito il linguaggio degli Dei, e l'Imalaia la dimora degli Dei, sia ovvio che i nomi delle vette imalaiane derivino dal sanscrito; o, peggio, su argomenti inesatti, come quello che, per essere il massiccio del Kangchenjunga lungi dai confini tibetani e fuor dalla vista dal Tibet, non sia possibile che il suo nome sia derivato dalla lingua di quel paese. A questo proposito giova rilevare che, se il Kangchenjunga è montagna essenzialmente sikkimese, il Sikkim fino ad epo-

ca recente fece parte politicamente del Tibet; e gli indigeni della parte settentrionale della regione sono tuttora, per razza, religione e lingua, null'altro che tibetani viventi sulle pendici meridionali imalaiane. La riprova si ha nel fatto che il grande monte ha per i tibetani carattere di santità religiosa, come il Monte Kailas per gli hindu; e ancor oggi, seguendo una tradizione secolare, ogni anno a Gangtok, capitale del Sikkim, nel settimo mese del calendario tibetano vien celebrata una festa religiosa in onore del Kangchenjunga.

Una esatta translitterazione della parola è cosa quanto mai ardua. Pochi toponimi, credo, ebbero così infinita varietà di grafia. Dal *Kinchin-junga* ufficialmente usato fino a questi ultimi tempi nelle carte topografiche e nel dizionario geografico del *Survey of India*, e recentemente sostituito con *Kanchenjunga*, al *Kancanjangha* dei sanscritisti, dal *Kangchendzonga* — la forma più corretta secondo il sistema migliore di translitterazione delle parole tibetane, usata dal Bauer come quella che meglio si presta secondo la grafia tedesca a rendere il suono esatto — al *Kantschindschanga* di Sven Hedin, al *Kunchingjinga*, *Kanxchingjinga*, *Kangchanjanga*, *Kinchinchinga* di altri esploratori e studiosi, è tutta una serie di grafie diverse che attraverso i più disparati raggruppamenti di consonanti e di vocali hanno tentato di tradurre i suoni originari della parola. *Kangchenjunga* è la forma usata dal Freshfield, dal Kellas, e adottata dalla Reale Società Geografica Inglese; essa può ritenersi oggi come quella maggiormente diffusa, presentando il vantaggio di essere un compromesso tra la forma rigorosamente corretta sovraccennata e quella ufficialmente usata, e può quindi considerarsi come la più accettabile.

La pronuncia, nella nostra lingua, seguirà esattamente la grafia della parola *Kangchenjunga* per le prime due sillabe; le *j* avrà il suono quasi di una *z*; l'*u* un suono un po' largo, simile a

un *o*; le tre lettere finali il suono preciso dalle stesse rappresentato.

Circa il significato della parola, il contrasto fra quanti la vogliono di origine tibetana e coloro che la fanno derivare dal sanscrito permane completo, e dà luogo a due differenti interpretazioni. I primi traducono le quattro parole tibetane (o meglio del dialetto sikkimese-tibetano) che compongono il nome: *Kang*, neve; *Chen*, grande; *Dzo*, tesoro; *Nga*, cinque. Letteralmente, perciò, « i cinque tesori della grande neve », con evidente allusione alle cinque principali sommità del massiccio. Gli altri dal loro canto traducono dal sanscrito: *Kancan*, d'oro; *Jangha*, coscia; e perciò « la coscia d'oro ».

Un breve rilievo, da ultimo, per quanto riguarda l'altezza del Kangchenjunga e la sua classificazione fra le più alte vette del globo. Le carte inglesi assegnano alla cima più alta del gruppo la quota di 28.146 piedi, pari a 8583 metri, ricavata dalle osservazioni fatte col teodolite da sei stazioni di pianura distanti in media 165-170 Km., e quattro stazioni sulle alture alla distanza media di 75 Km. Recentemente i dati ottenuti col teodolite vennero sottoposti a revisione dal dott. de Graaff Hunter, in base alle moderne teorie della rifrazione, della radiazione e della deviazione del pendolo; e la conclusione cui il de Graaff Hunter pervenne fu che l'altezza del Kangchenjunga è di 8609 metri sul livello del mare, con un possibile errore di circa 3 o 4 metri. L'altezza del K 2, che sorge com'è noto nella catena del Karakorum, è secondo le antiche misure di 8616 metri; e finchè le osservazioni che la determinarono non saranno state assoggettate ad una analoga, rigida revisione, il K 2 dovrà continuare a considerarsi la seconda montagna del mondo.

U. B.

(1) V. *Himalayan Journal*, vol. II, pag. 131-32, vol. III, pag. 152-155, vol. IV, pag. 198-214.

PICCOLE GUGLIE DI PRA SEC, m. 3100 circa

CATENA DEL MONTE BIANCO
GRUPPO GRANDES JORASSES

Si tratta di tre piramidi ergentisi al culmine del crestone che separa il Ghiacciaio di Pra Sec da quello di Tronchey, alte circa un'ottantina di metri ciascuna, nettamente staccate l'una dall'altra, progressivamente innalzantisi dagli intagli profondi che le separano, con un'analogia, nell'arditezza delle forme, con le maggiori guglie di Pra Sec, da suggerirci di proporre per toponimo quello sopra indicato.

Partiti (1) verso le 7 del mattino, in compagnia del pittore Abrate (Sez. Torino e C.A.A.I.), con la modesta intenzione di effettuare una passeggiata di allenamento, senza mèta prestabilita, attraverso il gruppo di Pra Sec, lasciamo l'ospitale campeggio dell'Uget a Planpincieux, saliamo lo stradone sino ai casolari di Pra Sec, e quindi iniziamo la salita dei dossi erbosi e morenici sottostanti al Ghiacciaio di Tronchey sino a raggiungere l'inizio del crestone roccioso costituente la sponda destra orografica di detto ghiacciaio, proprio là dove cominciano le prime rupi (ore 2 da Planpincieux).

Ci leghiamo alla corda e iniziamo la ginnastica lungo le balze che si innalzano a salti talvolta ripidi e che convergono via via sino a formare un crinale. Ne seguiamo le evoluzioni e le frastagliature attenendoci sempre al filo sull'estrema nostra destra; dopo circa 200 metri di ascesa la ripidità diminuisce, e la roccia è molto corrugata, quindi di facile presa. Sono camini brevi, o tratti di cretina, o placche che si susseguono

con varietà di percorso, l'ascesa è assai redditizia come dislivello, man mano che si prosegue, sfuggono ai lati canali e costoni sempre più dirupati, sinchè il crestone ha una pausa: siamo al livello della seraccata finale del Ghiacciaio di Tronchey. Poggiamo a destra sino a raggiungere il bordo del ghiacciaio, e consumiamo una breve colazione, dissetandoci ai rigagnoli che sgorgano intorno (ore 3.30 da Planpincieux - m. 2500 circa).

Ripresa la salita, notiamo che alla nostra sinistra un canale assai ampio, con una specie di semicerchio, scende da un colletto, che ci sovrasta di circa 400 metri, sul filo del crestone principale pur dianzi abbandonato. Ci dirigiamo alla sua volta, e senza che difficoltà particolari ostacolino il cammino, poggiando ora sull'una e quindi sull'altra delle sponde dell'ampio canale, perveniamo al colletto (m. 2900 circa, ore 4,30 da Planpincieux).

Di qui si innalzano le guglie. Mentre consumiamo la nostra refezione, le sbirciamo dapprima quasi involontariamente, e poi con curiosità, volgendo a loro i nostri passi per meglio osservarle. Tra un boccone e l'altro combiniamo così di effettuarne la scalata, Abrate invece si fermerà per comporre uno dei suoi artistici quadretti d'alta montagna, che l'ambiente veramente selvaggio ed ardito gli ha ispirato. Di fronte a noi, una serie di ghiacciai pensili forzano contro le rupi che li sostengono e sfuggono infine con seraccate convulse, che precipitano in basso a congiungersi coi lembi sottostanti delle branche più ampie; creste aguzze e imponenti si innalzano a

(1) 1ª ascensione - Francesco Ravelli, Sez. Torino e C.A.A.I. - Ettore Calcagno, Sez. Torino e C.A.A.I. - 17 agosto 1931.

guisa di bastionate ciclopiche su verso la vetta delle Grandes Jorasses (Punta Walker); la nebbia che vaga nei canali rende più fantastica la scena alpinisticamente grandiosa. Era quello che occorreva per abbreviare la digestione, rimetterci alla corda, e ripartire.

Verso le ore 15, Ravelli attacca risoluto la prima guglia: subito la linea si rivela slanciata e promettente; dopo alcune ripide placche, ci spostiamo di qualche metro a destra per superare un salto verticale, riafferriamo il crinale dopo esserci innalzati lungo un caminetto e, con tre quarti d'ora d'arrampicata, siamo in vetta alla prima guglia. Ecco la seconda più in alto, e snella al par della prima. Scendiamo all'intaglio che le separa e iniziamo la scalata: la roccia è assai salda, gli appigli sono buoni. Dopo alcune riprese di corda, ci troviamo di fronte a placche ripidissime e glabre che ci inducono a poggiare a destra per afferrare un alto costolone meno arcigno. Ci abbassiamo di qualche metro, perveniamo ad una specie di cengia, la contorniamo e quindi riprendiamo ad innalzarci per cresta con passaggi vari che divertono e fan trascorrere il tempo senza che ce ne accorgiamo. Meno di una oretta dopo aver vinto la prima guglia, giungiamo in vetta alla seconda, di fronte alla terza, più ardita che mai. C'è poco da scegliere: è logico andarla a raggiungere. Dopo pochi passi, ecco un placcone che si profonda al colletto: son circa 50 metri che, per prudenza, scendiamo a corda doppia poichè, malgrado



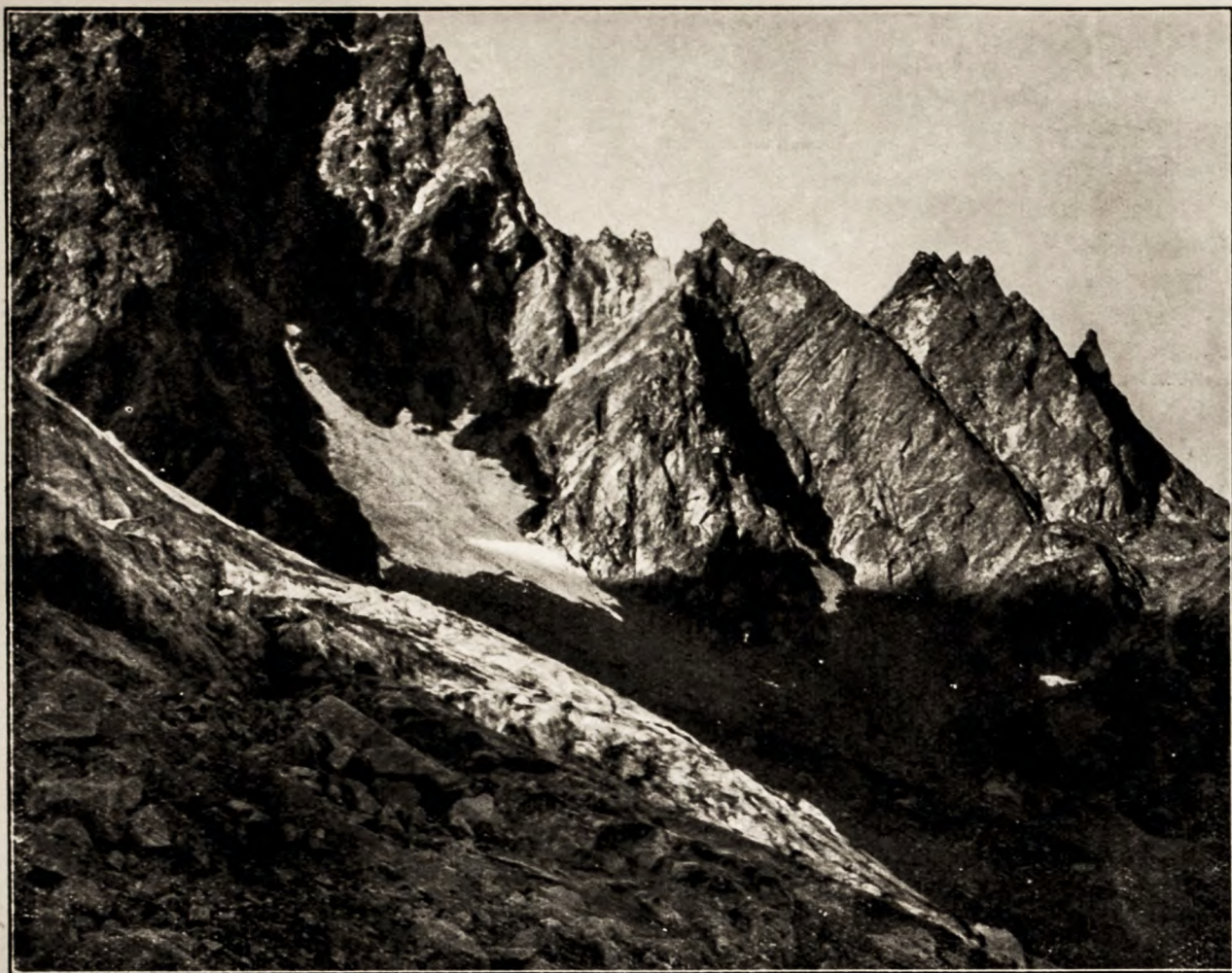
(Neg. Francesco Ravelli).

LA GUGLIA MERIDIONALE.

le crepe del lastrone permettano buona presa ai chiodi ed alle dita, gli appigli sono piuttosto scarsi.

A vederla dalla vetta della seconda, la terza guglia sembra alquanto più scabrosa di quanto effettivamente risulta poi nello scalarla. Dall'intaglio, poggiamo obliquamente alla nostra destra, contornandola leggermente, e poscia salendone a zig-zag la facciata che guarda il Ghiacciaio di Tronchey, verso le 17,30 perveniamo sul culmine, senza incontrare difficoltà molto serie.

Costruito l'ometto, come già avevamo compiuto sulle precedenti guglie, ci accingiamo a discendere: Ravelli è lieto



(Neg. E. Calcagno).

PICCOLE GUGLIE DI PRA SEC (versante occidentale).

perchè ha così esplorato completamente tutto il crestone di Pra Sec; infatti egli aveva già salita l'altra porzione che dalle nostre guglie s'innalza sino alla vetta delle Grandes Jorasses. Io pure lo sono, perchè fa sempre piacere andare in montagna con amici fidati, e cercare nuove méte.

Così, nella lietezza del momento, ci stringiamo la mano e lanciamo grida fortissime per informare l'amico Abrate che siamo ancora vivi.

Iniziata quindi la discesa, ci portiamo all'ultimo intaglio donde ha poi origine la cresta delle Guglie di Pra Sec.

Dall'intaglio scendiamo al ghiacciaio sottostante, sul versante di Pra Sec, a mezzo di canali e di placche che ci costringono a fare alcuni zig-zag da un pianerottolo all'altro: raggiunto il ghiacciaio ai piedi delle nostre guglie, le contorniamo alla base, spostandoci continuamente alla nostra sinistra e scendendo, sinchè, verso le 19, ci troviamo di bel

nuovo all'altezza del colletto ove avevamo lasciato Abrate, ma sopra un costone parallelo, dalla parte di Pra Sec.

Visti inutili i richiami, pensiamo che l'amico, data l'ora tarda, sia già disceso lungo la strada percorsa al mattino, dalla quale ci separa un canale, e continuiamo la nostra discesa, dapprima seguendo il filo di questo secondo crestone, e abbassandoci poscia nel canale sottostante a sinistra, che con ripida pendenza ci fa pervenire ai pendii erbosi.

Ormai cala la sera, ma il percorso non dà preoccupazioni, vediamo in basso la pineta di Pra Sec, e, sballottandoci lungo i ripidi pascoli, perveniamo a notte fatta al sentiero che conduce ai casolari. Alle 22 rientriamo a Planpincieux accolti dai cori degli Ugetini che cantano alle stelle le nostalgiche canzoni delle nostre belle vallate.

ETTORE CALCAGNO
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

Rilevamenti Topografici e Stereofotogrammetrici (1:25000) dell'Istituto Geografico Militare nel Gruppo del Gran Paradiso

I rilevamenti d'alta montagna iniziati nel 1929 col Monte Bianco, proseguiti l'anno successivo in Val d'Aosta, vennero continuati nel 1931 nelle Alpi Graie, le di cui levate al 50 mila datavano dal 1882.

Nove tavolette comprese nel foglio 41 e cioè: La Grivola, Cogne, Gran Paradiso, Torre Gran S. Pietro, Colle di Nivolet, Ceresole Reale, Fornolosa, Groscavallo, Chialamberto (superficie complessiva di 790 kmq.) rappresentano il lavoro del 1931. La tavoletta «Colle di Nivolet» al 25 mila già da tempo era in dominio del pubblico; trattavasi però di un ingrandimento fotomeccanico dal 50 mila, con l'aggiunta di una striscia ricavata da fototopografia e poi ridisegnata, il quale non presentava perciò la desiderabile precisione e non poteva reggere al confronto di quella ottenuta con le nuove tavolette, onde fu deciso di rilevarla ex novo, in parte col metodo ordinario, in parte con quello stereofotogrammetrico.

Le fotografie mostrano vari aspetti del Gruppo del Gran Paradiso ed i maggiori ghiacciai che lo circondano.

Al rilevamento delle nove tavolette parteciparono 19 operatori tra ufficiali e topografi civili diretti da tre capi sezione e da un topografo capo ispettore (l'estensore di questa nota). I rilievi, iniziati alla metà di giugno, ebbero termine ai primi di settembre. Gli strumenti adoperati furono tre fototeodoliti Santoni, due fototeodoliti tipo Zeiss, cinque fototeodoliti Paganini, più un corredo completo di tavoletta pretoriana per ciascun operatore.

E' forse utile spendere qualche parola

perchè i profani dei nostri lavori possano farsi una idea del come si svolge una campagna topografica che ha per conclusione quei fogli di carta stampata chiamati comunemente «tavolette», ciascuna delle quali contiene tutte le particolarità orografiche ed idrografiche, gli abitati, la viabilità, dalla strada maestra fino al sentiero difficile di montagna, parecchi toponimi e un mezzo migliaio di quote precise di una zona di terreno pari a circa 90 kmq. Il rilevamento topografico è un lavoro complesso. A parte le qualità professionali, l'operatore deve avere un fisico vigoroso, acuto spirito di osservazione, piena adattabilità alla vita solitaria e contemplativa. Egli non può conoscere la stanchezza: la sera, dopo aver lavorato dall'alba al tramonto, dovrà sviluppare le lastre fotografiche dei panorami impressionati durante il giorno per non incorrere in brutte sorprese quando il trasferimento in altra località gli toglierebbe la possibilità di rifare ciò che non fosse riuscito bene nella località precedente. E queste operazioni egli compie sotto la tenda, in qualche baita abbandonata o in un ricovero, dove il lettino da campo, le cassette e le provvigioni occupano quasi tutto lo spazio disponibile.

Lo strumento tipo per i rilievi è la tavoletta pretoriana (1). Un mese prima dell'inizio della campagna topografica

(1) Il nome di questo strumento parrebbe di origine romana, è invece di origine tedesca. L'inventore Giovanni Richter, nato ad Altdorf presso Norimberga, seguendo le abitudini dell'epoca assunse un nome latino (Praetorius) e lo strumento fu chiamato Mensula Praetoriana.

ogni operatore riceve la sua tavoletta sulla quale egli colloca i punti geodetici che formeranno i capisaldi del suo lavoro. Oggidì il collocamento di questi punti è fatto meccanicamente mediante un coordinatografo di precisione, previa trasformazione delle coordinate geografiche dei punti in coordinate rettilinee. Le mappe catastali della zona da rilevare, ridotte fotograficamente alla scala del rilevamento, sono poi riportate sulla tavoletta nelle loro linee principali con colore cobalto, facilmente cancellabili colla gomma da lapis. Una quindicina di giorni prima della partenza vengono distribuiti gli strumenti affinché gli operatori possano con opportuni esercizi verificarne il funzionamento. Frattanto si appresta il materiale occorrente per l'attendimento in alta montagna (tende per operatori e soldati di scorta, coperte, cucine da campo, bidoni per l'acqua, mannaresi per far legna, piccozze e ferri da ghiaccio, cassette di pronto soccorso, oggetti di cancelleria e stampati). Ogni operatore inoltre, si provvede per proprio conto di indumenti di lana e di viveri in scatola.

Per la campagna del 1931 — di cui si discorre e che richiese il lavoro di tre mesi in alta montagna — fu necessario allestire 369 colli del peso complessivo di circa nove tonnellate e mezza. Questo materiale, trasportato in una sola giornata alla stazione di Firenze con autocarri dell'Istituto geografico militare, fu avviato a Torino per ferrovia e di là scagliato nei luoghi di lavoro assegnati ai singoli operatori, valendosi dei mezzi più acconci (autocarri militari e poscia colonne di muli o portatori).

* * *

Nella campagna del 1931 venne rilevato tutto il Gran Paradiso, il maestoso gruppo alpino tra le Valli d'Aosta e dell'Orco, coi grandi ghiacciai che lo circondano e la cui vetta culmina a 4061 metri sul livello marino.

Come già dissi, il rilevamento geometrico alla scala di 1:50 mila di questo gruppo era stato eseguito dall'Istituto geografico militare nel 1882. Inoltre tra il 1880 e il 1885 esso era stato rilevato col

metodo fototopografico del compianto Ingegnere Geografo dell'Istituto nostro, Pio Paganini: ed, anzi, valendosi di questi due rilevamenti, le Sezioni del C.A.I. di Torino e di Aosta, di comune accordo, progettarono nel 1889 la pubblicazione di una carta speciale a colori, essenzialmente per uso degli alpinisti. Questa carta, studiata e compilata a cura di apposita Commissione, fu controllata poi sul terreno. In bella veste essa vide la luce nel 1908, ma non andò esente da alcune mende specialmente riferibili alla viabilità e alla toponomastica.

* * *

I nostri operatori d'alta montagna, nei due mesi o poco più, durante i quali stanno a rilevare un'ampia zona che per ciascuno varia dai 70 ai 40 kmq., secondo il sistema prescelto per le levate (stereofotogrammetrico o con la tavoletta pretoriana), debbono studiare, quotare e disegnare tutto quello che esiste sul terreno e, inoltre, raccogliere i toponimi secondo la pronuncia locale, cosa questa tutt'altro che agevole, per ovvie ragioni, pur tenuto conto della cura che ha il topografo di sottoporre a revisione delle autorità e delle persone colte del paese più vicino, i toponimi quali gli risultano dalla viva voce dei montanari.

A campagna compiuta i toponimi sono scritti con inchiostro nero su di una copia stampata in tinta pallida della zona rilevata; tale copia è spedita per una ultima verifica al « Comitato delle Pubblicazioni » del Club Alpino Italiano. Questo Comitato, sotto l'alta guida di S. E. Manaresi, si è proposto, tra gli altri compiti, quello di fissare la toponomastica delle nostre Alpi. Compito importantissimo quanto difficile; basti pensare che i nomi ora tanto famosi di Gran Paradiso, Grivola, Torre del Gran S. Pietro, Monte Emilius, Becca di Nona e via dicendo, circa cent'anni or sono non si conoscevano affatto e quindi non figuravano sulle carte allora esistenti. E tutti gli altri toponimi minori del Gran Paradiso cambiarono di posto e di ortografia fino a quando ebbe inizio la cartografia ufficiale. E' risaputo, del resto, che le parti più elevate delle nostre montagne



GHIACCIAIO GRAND CROUX. In alto, da sinistra a destra: Roccia Viva (m. 3650), Colle Baretto (metri 3432), Becca di Cay (m. 3620), Colle Grand Croux (m. 3315), Grand Croux (m. 3437). Veduta presa dalle morene fra il Ghiacciaio di Dzasset e la Tribolazione, q. 3011, il 7 luglio 1931.

erano pressochè ignorate fin verso il 1860 (1). Quanto ai ghiacciai, quelli del Gruppo del Gran Paradiso (circa una settantina) furono studiati in epoca recente, data la disagiata accessibilità.

Lo sviluppo glaciale del Gruppo del Gran Paradiso, come del resto altrove nelle nostre Alpi, ha uno stretto nesso con le precipitazioni atmosferiche (2).

In un ghiacciaio vallivo alpino si distingue una parte superiore (bacino di alimento) ed una parte inferiore di fusione: due zone che si possono topograficamente distinguere. Se si rappresenta il rilievo del ghiacciaio con curve di livello, si vede che esse, concave nella zona di alimento, diventano convesse in quella di fusione. Nella zona intermedia tra le curve concave e quelle convesse si ha all'incirca il limite delle nevi.

Nei vecchi rilevamenti topografici alpini non si dava soverchia importanza ai ghiacciai: il topografo si limitava a segnare come meglio poteva il perimetro, tracciando nell'interno di esso — quale segno convenzionale — tante linee sottilissime, che stavano a dare l'aspetto e la forma del ghiacciaio.

Nei rilevamenti in Val d'Aosta, iniziati nel 1929 sul Monte Bianco, alla tavoletta pretoriana era stata sostituita per i ghiacciai la stereofotogrammetria, onde le curve, pur essendo disegnate a tratti per non discostarsi dai segni convenzionali, e per non menomare l'effetto artistico, hanno tuttavia un valore geometrico e sono arricchite da molte quote di cui traggono profitto anche gli studi di glaciologia. Il sistema di rilevamento stereofotogrammetrico per i ghiacciai offre inoltre il vantaggio di poter ripetere dalle medesime stazioni di presa, dopo un determinato tempo, altre fotografie stereoscopiche ed eseguire i confronti con la massima precisione, stando in ufficio; è pure possibile, con le dette fotografie, eseguire rilievi a varie scale co-

me ad esempio, 1:10 mila, mentre per i nostri rilievi la restituzione avviene alla scala di 1:25 mila.

A differenza dei rilevamenti con la tavoletta pretoriana, per quelli fatti in montagna con i procedimenti più moderni, poche belle giornate sono sufficienti per eseguire ottime fotografie stereoscopiche con una base di poche centinaia di metri; di queste fotografie si può poi servirsi tranquillamente in ufficio.

In campagna, nelle giornate meno belle, il topografo prepara le sue intersezioni per l'appoggio delle fotografie oppure rileva il fondo delle vallate con la insostituibile tavoletta pretoriana. Abbinando i due metodi, un ottimo operatore riesce a dare mensilmente una trentina di chilometri quadrati alla scala del 25 mila.

* * *

Nel 1931 oltre al Gruppo del Gran Paradiso è anche stato eseguito il rilevamento delle testate della Valle dell'Orco da Locana al Colle del Nivolet e di quella della Stura di Valle Grande da Cantoira a Forno Alpi Graie. Sono queste due bellissime vallate parallele; nella Valle dell'Orco vi è un solo centro turistico, Ceresole Reale, la cui conca meravigliosa si è ora abbellita di una vera gemma: un lago artificiale; lungo la Stura di Valle Grande è tutto un seguito di ameni villaggi e di ville civettuole annidate tra grandi boschi di castagni. La Valle dell'Orco è ricca di prati ameni e di estesi boschi di castagno e di larice ed offre la possibilità di meravigliose escursioni, ma è ancora poco conosciuta e quindi poco frequentata, invece nella Stura di Valle Grande sono molto numerosi i villeggianti durante la stagione estiva.

* * *

Fra i territori rilevati nel 1931 vince per bellezza la Valle di Cogne coi vasti prati di smeraldo, i boschi di abeti e larici, le amene passeggiate in piano e la splendida veduta del Ghiacciaio della Tribolazione. Aggiungasi che, mentre sulle altre due valli dianzi nominate incombe spesso una uggiosa nebbia e frequenti e abbondanti sono le precipitazioni

(1) COOLIDGE W. A. B., *La topografia storica e cartografica del Gruppo del Gran Paradiso sino al 1860*, in « Bollettino del C. A. I. » 1908.

(2) SACCO F., *Il glacialismo nel Gruppo del Gran Paradiso*, in « Bollettino del Comitato glaciologico italiano », 1923.



Da sinistra a destra: La Tresenta (m. 3609), il Ciarforon (m. 3640), la Becca di Monciair (m. 3544),
e la Cima di Breuil (m. 3454).
Veduta presa dalla Cima della Roley (m. 2934), il 1° agosto 1931.

ni, a Cogne splende il sole. Questo fatto, da tempo osservato dai meteorologici (1), possiamo suffragare con la nostra esperienza: la Sezione che compì i suoi lavori nella Valle di Cogne ed in quella di Valsavaranche fu favorita dal buon tempo quasi costante, le altre Sezioni incontrarono condizioni di tempo tutt'altro che favorevoli. Ciononostante, i rilevamenti delle tre Sezioni ebbero termine quasi contemporaneamente perchè nella preparazione della campagna tenni conto di questa anomalia per la distribuzione del lavoro tra le Sezioni stesse.

* * *

Il personale che nel 1931 prese parte ai rilievi del Gruppo del Gran Paradiso comprendeva abilissimi topografi fotogrammetrici, ufficiali provetti che una seconda volta rilevavano in alta montagna, ed alcuni ufficiali della Scuola di Topografia dell'Istituto geografico militare. (2)

Della prima Sezione era a capo il capitano Fiechter Renato con gli operatori topografi Cantarini, Barducci, Lozzi, cap. Roccheti e tenenti Liguori e Viglino. Compito di questa Sezione era di rilevare il Gruppo a N. della cresta che divide il bacino dell'Orco da quello della Dora Bâltea, a cominciare dalla parte destra della Valsavaranche, tutta la Valnontey, quindi il massiccio fra queste due valli che dalla vetta del Gran Paradiso (metri 4061) per l'Erbetet (m. 3778), la Grivola (m. 3969), il Gran Nomenon (metri 3488), va degradando verso la Becca Piana (m. 2298) ed oltre. Doveva rilevare inoltre la Val di Valeille e il Vallone di Bardoney, dalle testate alla loro sfociatura nel Torrente Urtier, e, finalmente il massiccio che dal Monte Emilius (rilevato l'anno precedente) va a perdersi a Sud nella Valle di Cogne, massiccio molto tormentato tra erte guglie come la Punta della Valletta (m. 3090), la Punta Garin (m. 3448), il Monte Grauson (metri 3240), il Monte Creya (m. 3015), tra i quali sono intercalati vari laghetti al-

pini e numerose intricate vallette intermedie.

Il lavoro di questa Sezione si compendia in quattro tavolette al 25 mila, per la massima parte rilevate colla stereofotogrammetria; i soli fondo valle furono rilevati colla tavoletta pretoriana.

Capo della seconda Sezione era il 1° Capitano Stolfi con gli operatori Capitani Dusi e Valle, tenenti Gazzeri, Andreucci, Saporetti, Giova, Dal Piaz, Bartolucci. Compito di questa Sezione era il rilevamento del bacino dell'Orco la cui testata, in parte, forma confine tra l'Italia e la Francia ed è anche lo spartiacque che comprende il Passo di Galisia (m. 3002), la Cima del Gran Cocor (m. 3037), il Passo della Vacca (m. 2980) la Cima della Vacca (m. 3280), la Cima del Carro (m. 3109), la Punta dell'Uja (m. 3382). A N., la Sezione aveva per confine lo spartiacque che da Punta Fourà (m. 3411) per Mare Pércia (m. 3385), Cima Bréuil (m. 3454), Becca di Monciair (m. 3544), il Ciarforon (m. 3640), La Tresenta (m. 3609), Roc Gran Paradiso (m. 4026), Testa di Valnontey (metri 3562), Becca di Gay (m. 3620), Rocca Viva (m. 3650), Torre del Gran S. Pietro (m. 3692), Punta Ondezana (m. 3491) e Punta Sengie (m. 3408) arriva a Torre di Lavina (m. 3308). Da questo séguito di quote tutte superiori ai tremila metri s. l. m., ognuno può formarsi un'idea delle disagiate residenze degli operatori e del freddo intenso da essi sofferto; ma, grazie alla buona volontà, alla resistenza fisica e morale di tutti, il lavoro procedette benissimo. Il limite meridionale della Sezione era lo spartiacque tra il bacino della Valle dell'Orco e quella della Stura di Valle Grande che comprende vette più modeste ma non agevoli a superarsi, quali ad esempio il Corno Bianco (m. 2883), il Monte Bellagarda (m. 2901), il Monte Unghiasse (m. 2939), il Monte Bessun (m. 2908), il Monte Tovo (m. 2673), la Cialma (m. 2193). Il confine francese, compreso nella zona di questa Sezione, fu rilevato col sistema stereofotogrammetrico, così pure lo spartiacque tra il bacino dell'Orco e quello della Dora Bâltea. Alcune parti rocciose,

(1) MONTI V., *Sul clima del Gran Paradiso*, in « Rivista Geografica Italiana », luglio 1911.

(2) Per questa scuola vedasi il fascicolo de « L'Universo » dell'agosto 1929, pag. 833.



LA GRIVOLA (m. 3968) ed il GRAND NOMENON (m. 3488).
visti dalle pendici della Punta Vadaille nella Valle di Cogne.

di non vaste proporzioni, vennero rilevate col vecchio ma sempre ottimo sistema fotogrammetrico Paganini.

Della terza Sezione era a capo il 1° Capitano Martelli con gli operatori cap. Del Vita, tenenti Pizzonia, Pensavalle, Tschon, Rossi, tutti provenienti dalla scuola di Topografia, i quali per la prima volta partecipavano ad un rilevamento topografico in alta montagna. Il compito di questa terza Sezione era il rilevamento della testata della Stura di Valle Grande che ha per limiti a N. la cresta che divide la provincia di Aosta da quella di Torino e a S., la regione di Ala di Stura e di Céres, rilevata al 25 mila nel 1925. La quasi totalità delle levate della terza Sezione furono eseguite con la tavoletta pretoriana; soltanto per alcune pareti rocciose e accidentate fu impiegato il procedimento Paganini.

* * *

Per i lavori topografici del Gran Paradiso, il Comando del Corpo d'Armata di Torino mise a disposizione dell'Istituto geografico militare 52 militari di truppa, dei quali 11 soldati di fanteria dei reggimenti 53°, 54°, 68°; 23 alpini del 4° reggimento e 18 artiglieri del 1° e 2° reggimento da montagna. Completavano il numero strettamente necessario, i 19 attendenti degli Ufficiali ed un automobilista del 7° Centro; totale 72 soldati che prestarono, senza eccezione, ottimo servizio.

Come per le altre campagne topografiche in Val d'Aosta, il Comando del 4. Alpini provvide affinché fossero messi a disposizione degli operatori i quadrupedi per gli spostamenti. Ai primi di agosto, quando il 4° Reggimento Alpini dovette trasferirsi per le proprie esercitazioni in altra zona molto lontana dai nostri lavori, giunse a Ceresole Reale, per le manovre, il 92° reggimento Fanteria al comando di S. A. R. il Principe di Pie-

monte, il quale benevolmente volle si continuasse a dare agli operatori i mezzi necessari per gli spostamenti, non solamente in Val dell'Orco, ma anche nella vallata della Stura di Valle Grande.

Gli operatori debbono altresì essere grati all'ing. Bejer, amministratore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che aprì loro i rifugi; eguale riconoscenza vada ai baroni Pecoz-Beck che gentilmente ospitarono un operatore nella loro casa di caccia alla Grande Chaux. Largo di ospitalità, come sempre, fu pure il Club Alpino Italiano.

* * *

I nuovi rilevamenti furono ultimati nella prima decade di settembre, dopo 1561 giornate di lavoro fornite complessivamente dai 19 topografi. Durante la campagna alpina fortunatamente non si ebbero a lamentare incidenti di montagna. La pubblicazione delle nove tavolette, tenute conto dei lavori complementari da farsi alla sede dell'Istituto geografico militare (restituzione allo stereoautografo, scrittura dei nomi, passaggio a penna del rilievo, revisione, riproduzione, fotozincografica e stampe), potrà avvenire alla fine della prossima primavera.

Le tre Sezioni, al termine dei rilevamenti, furono inviate ad eseguire le ricognizioni per l'aggiornamento di una tavoletta del Foglio del Monte Rosa, di otto tavolette del Foglio d'Ivrea e di sedici tavolette del Foglio di Biella. Anche queste 25 tavolette al 25 mila saranno pubblicate in nuova edizione, contemporaneamente ai rilevamenti del Gruppo del Gran Paradiso.

ALFREDO FIECHTER.

N. d. R. - Dobbiamo alla cortesia della Direzione de «L'Universo» l'autorizzazione a riprodurre testo ed illustrazioni di questo interessante articolo. Al Direttore della magnifica Rivista, organo dell'Istituto Geografico Militare, ed al topografo capo ispettore Cav. Uff. Alfredo Fiechter, vada il nostro vivissimo ringraziamento.

LA NINFA DEL LAGO DELL'ERGOBANDO

Quanti, pieni di grata meraviglia e di sorpresa, hanno ammirati i superbi colori metallici che scaturiscono quasi per incantamento dal fondo del minuscolo Lago di Carezze, piccolo specchio azzurro delle pallide vette del Latemàr, non conoscono forse la veridica storia dell'acqua iridescente, storia fiorita sulle bocche delle nonne invecchiate con negli occhi la visione poetica delle Dolomiti rosee del « Giardino delle Rose » e delle Dolomiti bianche astrali del Latemàr. Storia tanto più vera in quanto, allo sgranio della dolce cantilena ladina, gli occhioni azzurri di tanti bimbi si spegnevano sotto i riccioli biondi per affisarsi in una danza spiritale di fate e di ninfe ballonzolanti come camosci sulle guglie specchiate nel laghetto dai colori dell'arcobaleno.

Bisogna anzitutto rilevare, che il « Lago di Carezze » o di « Carezza » ha un nome ben più antico: dell'Ergobando, un vocabolo ladino che significa arcobaleno. E la leggenda ladina ne spiega anche la ragione.

Il laghetto, limpido e lucente da sembrare un gigantesco berillo incastonato tra il verde dei pini e dei rododendri ai piedi della montagna di latte dalle mille mammelle succhiate dalle nubi, era una volta abitato da una ninfa che, nel fondo, vi aveva costruita la sua casetta di smeraldo. Quando alla mattina il sole folgorava sulle cime dolomitiche e gli uccellini trillavano gaiamente nascosti sui larici, Biancofiore, che così si chiamava naturalmente la bella abitatrice del laghetto, usciva dalle acque e si poneva, tutta nuda, sul sasso quadrato che ancor oggi sporge dalle onde, a prendere il

sole, sciogliendo sulle magnifiche spalle d'alabastro le lunghe chiome ondulate, tutte d'oro schietto. E, affisando gli occhi verde-azzurri dalle lunghe ciglia luminose verso il Latemàr, cantava, unendo il suo gorgheggio a quello delle capinere e delle cincie. E l'acqua del lago le accarezzava leggermente i piedini rosei accompagnando, con un certo tenue gorgoglio metallico, quasi di cetra, la voce soave della bella abitatrice.

Biancofiore cantava:

*La ninfa dolce dagli occhi blu,
cercando amore, corse lassù...
Aspetta, aspetta... Non tornò più.
Corse a cercarla la sua sorella.
Dove scomparve trovò una stella.
Poi non tornava neppure quella.
Andaron tutte le loro sorelle,
mille e più mille giovani e belle:
là, nelle rocce, divenner stelle...*

Una bella mattina il Mago Nero, il padrone delle superbe torri del Catinaccio, passando lì presso, scorse la ninfa magnifica e il suo vecchio cuore di istrione avvampò come una guglia dolomitica percossa dal sole. E, dopo aver ammirato a suo agio le procaci nudità di Biancofiore stando celato dietro una folta macchia di rododendri, mosse la voce cercando di renderla dolce e carezzevole:

« O bella ninfa, che hai gli occhi di cielo e le labbra come bacche di mirtillo rosso, la tua fronte è degna di un diadema di diamanti e il tuo collo di una collana di granate, le tue braccia di latte dovrebbero esser legate da un bracciale di rubini e di zaffiri... »

La ninfa si volse; ma quando scoperse

il brutto nanerottolo nero, fu spaventata e, con un bel tuffo, scomparve in fondo al lago.

Il Mago Nero ne rimase male perchè, come tutti i vagheggini, non voleva persuadersi d'esser così brutto da far spavento alle ninfe. E allora si rivolse alla sua amica, la grande strega chiamata comunemente la *Striona*, la quale, sentendosi narrare l'avventura, si mise a ridere in un certo modo così sgradevole da sembrare un barbogianni raffreddato.

Quindi gli chiese: — E la vuoi proprio quella povera ninfa?

— Darei metà delle mie torri per averla.

— E allora devi prenderla per il suo lato debole: la vanità. Portale delle gioie. Prometti ricchezze, onori, vesti magnifiche.

Vedrai che si lascerà convincere.

— Lo credi?

— Ne sono quasi sicura. Ma sappi che cento giorni dopo esser stata tua, la sua bellezza appassirà ed ella diverrà piccola e brutta come tutte le donne della tua famiglia.

— Non importa. Almeno avrò cento giorni di gioia. Poi la ricaccerò nel suo lago.

La « *Striona* » sghignazzò mostrando i suoi denti gialli e disse: « Allora fa come ti ho detto e buona fortuna. Ma guardati dagli amici di Biancofiore ».

Il Mago Nero si strinse le spalle e se ne andò sodisfatto, pensando alla bellissima ninfa che sarebbe stata sua.

* * *

Il giorno seguente, mentre Biancofiore stava cantando con le cincie e le capiniere, udì ancora la voce del Mago:

« Biancofiore, io sono un mercante di gioie e ti ho portato il diadema, la collana e i braccialetti. Non vuoi vederli? »

Questa volta la ninfa non seppe resistere alla curiosità e, benchè il nanerottolo nero le facesse ribrezzo, pure la vanità femminile trionfò.

Disse: « Buttameli qui sul sasso ». E il mago li buttò. Adorna dei magnifici gioielli, Biancofiore sfolgorava. Si guardò nello specchio dell'onda e diede in trilli di gioia.

— « Mercante, che cosa vuoi dei tuoi gioielli? »

— Dammi un bacio!... e il mago si avvicinò al sasso...

— « Sta lontano altrimenti mi tuffo » — urlò la ninfa spaventata.

— Dammi almeno una ciocca dei tuoi capelli.

La fanciulla si accarezzò le trecce innellate e sorrise maliziosamente.

« Vado a tagliarmela. La troverai tra un minuto presso la sponda ». E la ninfa si tuffò e dopo un minuto il mago raccoglieva la ciocca dorata e tornava lietissimo alle sue torri.

Ogni giorno crescevano i magnifici ornamenti della bella fanciulla del lago. Un mattino il nano le disse: Senti, Biancofiore, io possiedo un castello con mille torri che sorge in mezzo ad un meraviglioso giardino di rose. Guardalo!

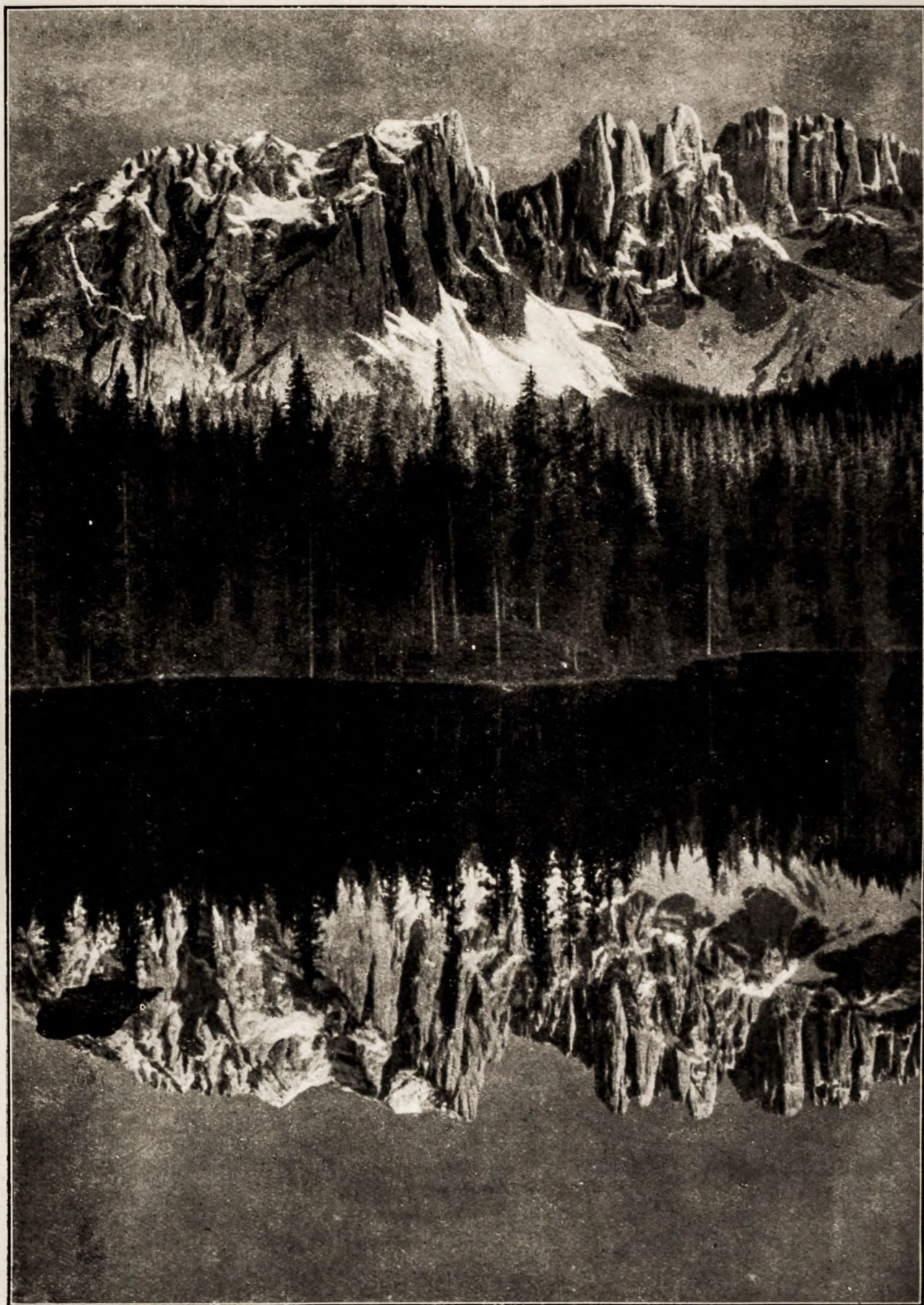
La ninfa guardò e restò sbalordita dalla sorpresa. In faccia al Latemàr era sorto per incanto un castello irto di torri e di guglie. E tutt'intorno un grande giardino di rose magnifiche. I fiori, di un rosato tenero e trasparente, s'arrampicavano sulle mura, s'alzavano sulle torri, lanciavano i loro cespi sulle guglie: un portento di bellezza, un paradiso di delizia.

Biancofiore, insensibile a quanto avveniva intorno a lei, stette per lungo tempo ad ammirare quel giardino di sogno e quel palazzo incantato.

E intanto il mago nero le si avvicinava tremante di passione.

— Biancofiore, tu sei la più bella ninfa di questo mondo. Quel giardino e quel castello sono tuoi e tu potrai essere, se vorrai, il fiore più bello tra le rose.

Tu lassù sarai la regina e le più belle damigelle del Giardino delle Rose saranno soggette a te, la più bella di tutte.



IL LAGO DI CAREZZA COL LATEMÀR.

(Neg. L. Fränzl - Bolzano).

Biancofiore taceva e si guardava i piedini nudi, quasi chiedendosi come mai sarebbe potuta giungere fin lassù. Il suo cuore martellava forte forte, i suoi seni eretti segnavano il ritmo del respiro concitato.

Il Mago Nero le disse con entusiasmo :

— Io costruirò per te il più bel ponte che sia mai esistito sulla terra e i tuoi piedi poseranno sopra un tappeto di tutti i colori.

E, quasi svolgendolo dalle mani grinzose, egli lanciò nell'aria una cosa meravigliosa, un largo nastro infinitamente più bello, più brillante, più trasparente della polvere di neve sorpresa dai raggi del sole mentre scende in aghi lucentissimi dai rami degli abeti. Fu un attimo di incanto.

Tra il lago e il giardino delle rose si stese, per miracolo, un ponte di pietre preziose d'ogni colore : l'arcobaleno.

Biancofiore vi pose un piede e lo sentì soffice come un bioccolo di nube. Le parve di essere la regina del mondo. Il ponte, smagliante di mille colori, era così bello che tutti gli uomini e gli animali del bosco lo ammiravano con l'animo vinto da stupore.

L'omino nero trionfava.

— Biancofiore, tu sarai la regina ed io sarò il tuo umile paggio. Lascia questa pozzanghera e vieni lassù a vivere tra i fiori e le ricchezze...

Questa volta la fanciulla si volse a guardare il suo lago di berillo fra i boschi di smeraldo e alzò gli occhi al bianco Latemàr. Sentì sgorgare dalle onde la melodia del ritornello :

Aspetta, aspetta... non tornò più.

Gli usignoli, le cincie, le capinere improvvisamente lanciarono i loro trilli di implorazione e di allarme quasi chè sulla loro ninfa incombesse la più grande sciagura. E gli alberi stormirono come colti da un brivido di spavento.

Ella ascoltò indecisa le voci che le venivano dal lago e dalla foresta e i suoi sguardi caddero sul nanerottolo nero che, trionfante, stava per prenderle la mano...

Biancofiore gettò un grido : — No, no, no!... e si tuffò per sempre nel suo lago che chiudendosi sopra lei parve avere un fremito di gioia e un murmure di scherzo per il Mago Nero...

Il quale, furibondo per lo scacco subito, afferrò a due mani il magnifico ponte di tutti i colori, lo ruppe in pezzi e lo gettò nel lago.

Da quel giorno il lago fece scaturire dal suo fondo di smeraldo tutti i colori dell'arcobaleno.

E per questo gli abitanti di quei luoghi lo chiamarono *Lago dell'Ergobando*.

MARTE ZENI

(Sezione C.A.I. (S.A.T.) Trento).

NOTIZIARIO

L'ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI

IL CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

I Congressi del Club Alpino Italiano che, dalle origini del glorioso sodalizio, si erano svolti ogni anno ininterrottamente fino allo scoppio della grande guerra, costituivano una tradizione dell'allora non folta schiera degli alpinisti del nostro Paese. Vi partecipavano per lo più i soci anziani che amavano annualmente ritrovarsi in uno dei settori alpini od appenninici a discutere i problemi sociali, a criticare... i dirigenti ed a compiere ascensioni. I raduni del C. A. I. avevano un buon aspetto familiare perchè la maggioranza dei partecipanti era fedele, ogni anno, all'invito della Presidenza e perchè soltanto in rarissime occasioni, il numero degli iscritti superava le tre centurie. Venne la guerra, e l'adunata nazionale degli alpinisti ebbe luogo, per quattro anni consecutivi, sui confini delle Alpi Orientali: e fu l'adunata più gloriosa nella quale gli uomini della Montagna vissero e vinsero nel nome d'Italia.

Poi venne il 1919: la Sezione di Torino, per incarico della Sede Centrale del C.A.I., organizzava il primo congresso sui monti delle Venezie Tridentine e Giulie. Quattrocento alpinisti di ogni regione d'Italia vissero una settimana indimenticabile dallo Stelvio per il Brennero all'Istria: la Società Alpinisti Tridentini, la Società Alpina delle Giulie, il Club Alpino Fiumano, finalmente trasformati in Sezioni del Club Alpino Italiano, ricevevano dai camerati del Piemonte, della Sicilia, della Lombardia e del Lazio, di ogni regione ove il motto *Excelsior* avesse seguaci, il saluto di ri-

conoscenza per la dura lotta sostenuta negli anni terribili quando il nome caro d'Italia doveva mormorarsi in segreto.

Dopo il 1919, seguì il periodo in cui anche il Club Alpino sentì il profondo rivolgimento che travagliava il nostro Paese; ed, in ogni occasione, esso fu segno della più pura italianità. Gli alpinisti si ritrovavano in laboriose assemblee per discutere di molte tendenze che affioravano da vedute fra di loro contrastanti, tentavano una sistemazione dei molti problemi di importanza nazionale che incombevano sulla patriottica istituzione, cercavano una base di accordo fra tutte le classi, dall'aristocrazia dell'alpinismo alle masse popolari che si affacciavano sulla soglia dei monti, ma il Club Alpino, come ogni altro grande Ente, stentava a ritrovare la giusta via.

Trionfò il Fascismo, ed anche l'alpinismo, tosto dal Governo Nazionale valutato nella sua funzione che, al di fuori delle manifestazioni puramente sportive, investe problemi di grandissima importanza culturale e militare, potè avviarsi verso le mete più grandiose: S. E. Manaresi, che il Duce ha posto a capo degli alpinisti italiani, seppe conquistare il cuore dei camerati della montagna e, potenziandoli in un solo fascio vibrante di entusiasmo e di energie, sospingere il popolo italiano verso le Alpi.

L'adunata del 1931 a Bolzano, diede alle stupite genti alto atesine, use ad ammirare le ordinate schiere dei turisti teutonici, la dimostrazione della disciplina e della preparazione tecnica degli alpinisti d'Italia.

L'adunata del 1932 a Torino e nelle Alpi Occidentali, dal Monviso per i monti della Valle d'Aosta, alla conca di Oropa, ebbe un significato speciale: i 50.000 alpinisti d'Italia furono grati a S. E. Manaresi che volle, dopo il doveroso omaggio alle montagne tridentine, convocarli là ove fu la culla dell'alpinismo nazionale, ove il Club Alpino sorse e donde l'idea dilagò per tutta la Penisola, in quella regione ove, fra le più grandiose Alpi, elette schiere dei massimi valori alpinistici hanno conquistato ed annualmente conquistano all'Italia superbe vittorie.

Torino, metropoli delle Alpi, accolse il 4 settembre oltre tremila alpinisti di ogni regione; il corteo al monumento a Quintino Sella fu una commossa dimostrazione di devozione verso l'Uomo che diede al popolo italiano la passione per le Alpi; il Congresso, svoltosi nel Politeama Chiarella, mise nella più luminosa evidenza, attraverso le parole di S. E. il Presidente, la marcia trionfale del nostro alpinismo.

Monviso-Oropa: due pellegrinaggi, alla vetta donde nacque il Club Alpino, alla Tomba del Grande Biellese. S. E. Manaresi ha voluto portare l'omaggio di devozione e di riconoscenza del popolo italiano a Quintino Sella che, in anni turbinosi per l'Italia, ebbe le più lungimiranti ed acute visioni del futuro, nelle quali molti principî del Fascismo si identificano.

Valli d'Aosta: diciannove comitive, settecento alpinisti, che in una gloria di sole, hanno invaso tutti i rifugi, sono saliti, entusiasti per l'incomparabile bellezza della grande Alpe, hanno conquistato le più eccelse sommità dal Monte Bianco al Gran Paradiso, al Monte Rosa, riportando per ogni città d'Italia la più luminosa impressione di valli e di creste, di guglie rocciose e di pittoreschi castelli, che formano le gemme del diamante valdostano.

Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso: sotto l'infuriare della tormenta, le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte hanno aperto all'ospitalità alpinistica il nuovo, gran-

dioso ed originale rifugio che la Sezione di Torino ha eretto alla memoria del Gran Re.

Cerimonia di alto valore patriottico che meglio non poteva chiudere l'adunata di italiani sulle Alpi Occidentali.

E. F.

N. d. R. — *La descrizione particolareggiata del Congresso e dell'Adunata, corredata da illustrazioni, e la relazione di S. E. il Presidente, saranno pubblicate in un volumetto a parte, a cura della Sede Centrale.*

IL QUARTO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ALPINISMO

CHAMONIX 25-28 AGOSTO 1932-X.

Il quarto Congresso internazionale di alpinismo ha avuto una degna sede: Chamonix, alla base dell'imponente e suggestiva mole del grande Sovrano dell'Alpi. Quarto congresso in ordine di tempo, ma il primo che sia veramente degno del nome di « Convegno internazionale dell'alpinismo mondiale ».

Il primo di tali Congressi dopo la guerra ebbe luogo a Monaco (Principato) nel maggio 1920, sotto il patronato di S. A. S. il principe Alberto I, e, malgrado l'importanza dei lavori, risentì dell'immediato dopo guerra poichè mancarono completamente gli esponenti dell'alpinismo austro-tedesco.

Il secondo Congresso, chiamato pomposamente « Conferenza Internazionale delle Società di turismo alpino » si tenne nell'agosto 1930 a Zakopane, in Polonia; l'esito fu misero: l'adesione dei pochi Clubs alpini che non avevano risposto negativamente fu più formale che attiva.

Il terzo Congresso fu tenuto a Budapest nel settembre 1931, esso pure ebbe risultati scarsi data l'assenza di quasi tutti i principali Clubs alpini europei.

Il presente Congresso invece, come il Presidente del Club Alpino Francese Jean Escarra, suo organizzatore accurato, giustamente e orgogliosamente ha affermato, non poteva avere esito migliore: 19 Nazioni hanno aderito all'invito del Club Alpino Francese; vi furono rappresentate 35 associazioni alpinistiche con oltre 300 mila associati.

La delegazione italiana che S. E. Manaresi aveva designato a rappresentare la nostra grande associazione alpinistica era presieduta dal dottor cav. Umberto Balestreri, presidente del C.A.A.I. e Vice Presidente del Comitato delle pubblicazioni del C.A.I., coadiuvato da: l'avv. comm. Giovanni Bobba, il prof. Ardito Desio, il cav. Eugenio Ferreri. Questi rappresentanti dell'alpinismo italiano hanno preso parte viva e fattiva ai lavori svolti sui numerosi argomenti all'ordine del giorno ripartiti in sei sezioni:

La prima concerneva l'alpinismo vero e pro-



COME SORRIDE
DOPO TANTE ORE
DI MARCIA!
GIÀ, EGLI È FURBO
E NON S'AFFATICA
PERCHÈ PORTA IL

SACCO "MERLET,"



**! ATTENZIONE ALLA
MARCA DI FABBRICA !**

**SI FORNISCE SOLO AI RIVENDITORI,
PERCIÒ CHIEDETELO PRESSO IL VO-
STRO FORNITORE!**

**LE MIGLIORI CASE DI SPORT TRAT-
TANO I SACCHI DA MONTAGNA
MARCA "MERLET,"**

prio e l'organizzazione della montagna (metodi di arrampicamento, rifugi, capanne, pubblicazioni tecniche); la seconda trattava dei rapporti tra la scienza e la montagna; la terza, il bosco ed il pascolo; la quarta, i trasporti; la quinta aveva per oggetto l'igiene; la sesta, infine, illustrava le manifestazioni artistiche in montagna. Ogni sezione svolse i lavori separatamente, giorno per giorno, secondo un programma predisposto e, infine, nella seduta plenaria, fu dato conto, in forma riassuntiva, dei risultati raggiunti.

Per opera del dott. Balestreri è stato avvalorato e messo in luce il lavoro colossale svolto dall'Italia nella costruzione di rifugi: 315 e la riattazione ed il completamento della rete dei sentieri in Alto Adige.

Ed il pieno riconoscimento, la simpatia e l'ammirazione, di cui tutti i rappresentanti esteri furono larghi verso i nostri, ci dimostra quanto l'alpinismo italiano sia ad un livello elevatissimo. Nelle tante discussioni, vivaci e varie sul vasto programma prefisso, è apparso in modo evidente come in ogni argomento, d'ordine tecnico, scientifico o artistico, il nostro Paese sia non solo preparato ma possiamo dire all'avanguardia.

In questa importante riunione, oltre la mole e l'entità delle questioni trattate si è pure avuto una novità: la creazione di una « Organizzazione Internazionale Alpinistica » la quale dovrà esaminare i problemi che offrono interesse internazionale e preparare i futuri congressi internazionali d'alpinismo. A membri di tale comitato sono stati eletti: il prof. Escarra, presidente del C.A.F., sir Withers, presidente dell'Alpine Club, il comm. Bobba per il C.A.I. ed i rappresentanti delle Associazioni polacca, svedese ed austro-tedesca.

Nella seduta plenaria del 28 agosto si dà relazione delle decisioni e del lavoro compiuto dalle sei sezioni:

Il relatore della sezione « Alpinismo » riferisce sulle seguenti questioni: segnalazione di sentieri, evoluzione dell'alpinismo e addestramento dei giovani alle fatiche della montagna per cura dei Clubs alpini; necessità di compilare una « scala delle difficoltà », tenendo conto di tutti i fattori oggettivi e soggettivi che concorrono a determinare il grado di difficoltà di una determinata ascensione; raccomandazione di non eccedere nel fissare mezzi artificiali che facilitino le scalate.

E' stata, inoltre, rilevata l'opportunità d'indicare agli sciatori, con segnalazioni e pubblicazioni, le località su cui incombe la minaccia di valanghe. La sezione, accogliendo poi alcune proposte del nostro rappresentante comm. Bobba, ha tracciato un programma tendente a perfezionare l'opera di soccorso nei casi di disgrazia.

La seconda sezione, in cui gli alpinisti italiani erano rappresentati dal prof. Desio, ha riferito sui lavori svolti nel campo della geodesia, della cartografia, della geologia, della glaciologia e della meteorologia. La relazione contiene un

particolare accenno ai risultati scientifici conseguiti dalle spedizioni extra-europee di S. E. Giotto Dainelli e il nome dell'Accademia d'Italia è stato salutato dai congressisti con vivissimi applausi.

L'assemblea ha pure ascoltato con vivo interesse i «voti» della terza sezione, intesi a proteggere la fauna e la flora alpina, e quelli della quarta sezione, tendenti ad ottenere facilitazioni per il valico delle frontiere alpine.

Il relatore della quinta sezione legge una relazione assai lunga che contiene, tra l'altro, un grido di allarme contro le esagerazioni nella cura di aria e di sole che, dice la relazione, non è affatto provato diano dei miracolosi risultati, ma, anzi, possono suscitare turbamenti gravi nell'organismo umano. Infine la sesta sezione raccomanda agli alpinisti di difendere la montagna dalle profanazioni perpetrate da impianti industriali e di costruzioni alberghiere.

Le relazioni ed i verbali delle varie Commissioni saranno raccolti, a cura del Comitato organizzatore del Congresso, in un volume contenente anche traduzioni nelle quattro lingue ammesse al Congresso, e che sarà poi messo in vendita in tutti i paesi.

Il Presidente del Club Alpino Francese, Jean Escarra, fa quindi la proposta, accettata unanimemente, fra le più vive dimostrazioni di simpatia per l'alpinismo italiano, di tenere il V Congresso Internazionale d'alpinismo in Italia. Fra l'entusiasmo dell'assemblea il prof. Escarra termina con queste parole: «Credo d'interpretare il pensiero di tutti gli alpinisti qui convenuti inviando al presidente del Club Alpino Italiano S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario di Stato, il nostro più vivo omaggio ed esprimendo nello stesso tempo la nostra profonda simpatia al Club Alpino Italiano».

Come S. E. Manaresi ha avuto occasione di dire, la sede del prossimo Congresso sarà, con tutta probabilità, Cortina d'Ampezzo.

* * *

S. E. il Presidente ha inviato i seguenti telegrammi:

«Escarra - Presidente Congresso Internazionale Alpinistico - Chamonix.

Gratissimo caldo saluto rivoltomi che in me onora il rinnovato alpinismo italico vivamente ringrazio Lei e tutti i congressisti stop arrivederci in Italia per il congresso 1933 stop Con viva alpinistica cordialità — MANARESI».

«Eccellenza Benito Mussolini - Capo Governo - Roma.

Sono lieto comunicare Vostra Eccellenza che congresso internazionale che a Chamonix riuniva alpinisti quindici nazioni inneggiando alpinismo italiano accordava Italia congresso 1933 stop Alta considerazione mondiale per alpinismo italiano un tempo ignorato dagli stranieri signori incontrastati delle loro e delle nostre montagne est merito al cento per cento del fascismo che sulla guida et lo esempio del Duce

incita i giovani verso le altezze che sole possono donare nella dura fatica superata la gioia della vittoria — MANARESI».

«Eccellenza Leandro Arpinati - Sottosegretario Interni - Roma.

Lieto comunicarti che congresso alpinistico Chamonix riunente quindici nazioni inneggiava rinascita alpinismo italiano et assegnava Italia congresso 1933 stop merito questo del rinnovamento operato dal fascismo e dal Duce che ha in te alto et prezioso collaboratore stop — MANARESI».

IL CONGRESSO DEL C.A.A.I.

Nella terza settimana di settembre ebbe luogo il Congresso degli alpinisti accademici sulle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo, con ottimo esito di partecipanti e di ascensioni.

La seduta di chiusura fu tenuta al Passo del Pordoi, nel magnifico Albergo Savoia della Sede Centrale del C. A. I., alla presenza di Sua A. R. il Duca d'Aosta - nominato Socio effettivo del C.A.A.I. - e sotto la Presidenza di S. E. Manaresi.

Nel Notiziario di Novembre pubblicheremo una particolareggiata relazione dell'importante manifestazione.

RIFUGI

RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI AL LAGO SCAFFAILO

La Sezione di Bologna ha provveduto a parecchi lavori di sistemazione e di miglioramento di questo rifugio: rivestimento interno, con adatto materiale isolante, dei locali più frequentati; installazione di brande a rete metallica e rinnovazione mobili ed arredamento.

Com'è noto il Rifugio, che sorge sullo spartiacque appenninico a m. 1785 s. m., è aperto durante l'estate con servizio di alberghetto ed è comodamente raggiungibile in circa due ore di marcia dalla Madonna dell'Acero, dove arriva una bella strada carrozzabile ormai ultimata.

E' base di partenza per varie interessanti salite, fra le quali quella del Corno alle Scale (m. 1945 s. m.), ottimo punto di vista panoramica, e per le traversate dell'Alto Appennino fra la Toscana e l'Emilia.

RIFUGIO SUL CORNIZZOLO

Il Monte Cornizzolo, sentinella avanzata delle Prealpi Lombarde, il più vicino a Milano, offre notevoli bellezze panoramiche.

Dalla sua facile vetta abbracciata con lo sguardo l'incantevole e grandioso panorama, che va dalla torre del S. Gaudenzio di Novara al Pennice, alle colline bresciane, colla nivea corona delle Alpi.

A circa 600 metri, in una conca tra folti alberi, venne eretto, a cura e spese del proprietario signor Giovanni Ratti, un grazioso Rifugio.

●

OPERE VARIE
DELLA SOTTOSEZIONE DI BRESSANONE

Con modeste forze questa Sottosezione ha effettuato fin dallo scorso anno una serie di opere alpine degne di essere segnalate.

Furono rinnovate le segnalazioni in tutto il settore occidentale del territorio di pertinenza della Sottosezione, per circa 200 chilometri di sentieri; fu costruito un nuovo sentiero nella zona della Plose per uno sviluppo di 13 km., fu curata la manutenzione dei rifugi, apportandovi notevoli miglioramenti.

●

IL RIFUGIO « ADOLFO SONINO »
AL COLDAI
DELLA SEZIONE DI VENEZIA

La Sezione di Venezia del C.A.I. ha riedificato ed ampliato il proprio Rifugio Coldai sul gruppo della Civetta, intitolandolo alla memoria del giovane consocio Adolfo Sonino, caduto nel 1930 dalle rocce della Punta Fiammes.

Gli importanti lavori di ingrandimento e di arredamento interno, vennero eseguiti durante la stagione estiva 1931, e furono potuti condurre a termine mercè un cospicuo contributo della famiglia; la spesa complessiva è stata di trentacinquemila lire.

Il Rifugio Coldai era stato costruito nel 1905, ed è il terzo degli otto Rifugi eretti dalla Sezione di Venezia nelle Dolomiti; esso sorge a m. 2135 nelle immediate adiacenze della Forcella Coldai (m. 2190) sul versante della Val di Zoldo (Torre Maè), in una piccola conca, in amenissima posizione fra le estreme propaggini della Cresta Nord della Civetta e il M. Coldai, belvedere panoramico assai rinomato. A due piani, con cucina refettorio, stanza per il custode e le guide, una stanza a quattro letti e un dormitorio a dodici letti. Il Rifugio con l'andar degli anni — e specialmente nel dopoguerra — si era dimostrato insufficiente al sempre crescente afflusso di visitatori che facevano questo Rifugio non solo meta di gite o punto di partenza per brevi salite, ma base di lunghe campagne alpinistiche.

Con l'ampliamento del Rifugio è stata data la capacità di trentadue letti, divisi in tre stanze. e fu dotato di un andito d'ingresso, di una vasta sala da pranzo, di acqua corrente, lavabo e cucina economica.

Alla cerimonia d'inaugurazione, oltre a una folta schiera di soci della Sezione di Venezia, sono intervenute rappresentanze delle Sezioni di Belluno, Agordo, Vittorio Veneto e Mestre, dei Comuni dei paesi circonvicini e molti montanari delle Vallate di Agordo e Zoldo. Celebrata la Messa all'aperto, Don Antonio Arnoldo, Parroco di Fusine, rivolse parole di saluto al Club Alpino, ricordandone le benemeritenze acquistate

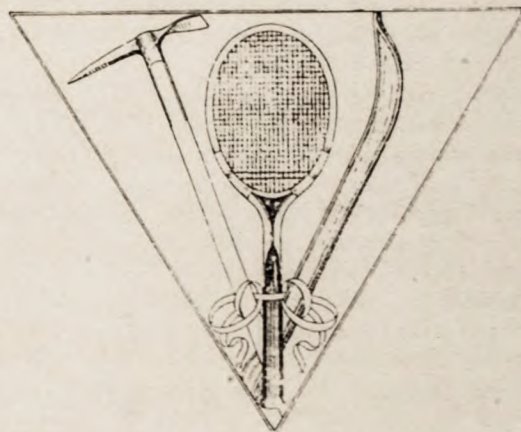
Negozianti di Articoli Sportivi!

per i Vostri acquisti chiedete
offerte e cataloghi
alla Ditta

DALL'ERA ENRICO

BRESCIA

VIA MILANO, 96



SCI - ATTACCHI - SACCHI
- SCIOLINE - BASTONI -
FASCIETTE - GUANTI -
CALZE - GHETTE - BERRETTI
PELLI DI FOCA - SCARPE -
GRASSO - GIACCHE A VENTO
- COSTUMI PER SCI - TENDE
- ALLUMINIO - PATTINI -
CORDE - RAMPONI - CHIODI
- PICCOZZE - LANTERNE -
OCCHIALI - PEDULE -
FOOT-BALL - RACCHETTE
- GUANTI PER SCHERMA -
BARCHE GOMMA, ecc. ~ ~ ~



Rifugio «ADOLFO SONINO» al Coldai.

col favorire, mercè l'erezione di rifugi, il tracciamento di sentieri e la pubblicazione di guide, la conoscenza della montagna e coll'incrementare il movimento turistico.

Dopo di lui prese la parola l'Avv. Alberto Musatti, Presidente della Sezione, il quale ha riassunta brevemente la storia del Rifugio, ha rievocato la figura di Adolfo Sonino, ed ha ringraziato i presenti di aver voluto rendere omaggio alla memoria del giovane consocio caduto. Alberto Musatti terminò dando notizia di un atto sezionale: del cambio della guardia nella presidenza. Ha comunicate le dimissioni da lui rassegnate dopo dieci anni di cure date alla Sezione per lasciar posto ai più giovani ed ha annunciata la nomina fatta da S. E. Manaresi, sentite le superiori gerarchie, del nuovo Presidente nella persona del Dr. Gianni Chiggiato, il quale continua nel nome e nello spirito la tradizione del padre suo Giovanni, che resse per molti anni amorevolmente le sorti della Sezione.



La cerimonia si è chiusa con un saluto rivolto dal nuovo Presidente ai consoci e con un fervido ringraziamento ad Alberto Musatti ed ai suoi collaboratori per la solerte opera prestata.

Mentre la Sezione di Venezia compieva lietamente questo suo nuovo atto di vita, per uno sciagurato accidente dovuto a falsa manovra di corda, cadeva tragicamente dalle rocce della vicina Torre d'Alleghe uno dei suoi consoci migliori: l'Ing. Cesare Capuis, membro del Club Alpino Accademico Italiano, alpinista coraggioso, prudente e valentissimo.

Al Rifugio aperto con servizio d'alberghetto dal 1° luglio al 20 settembre, si accede comodamente per sentieri ben tracciati e dotati di segnavia e cartelli indicatori:

Da Alleghe: per Forcella d'Alleghe in h. 3,30; per Sora Sassel e Ru de Porta in h. 3,15; per il Ru de Porta in h. 3; dal Rif. Mario Vazzoler in Pelsa, per Val Civetta in h. 2,45; da Pecol (Val di Zoldo) in h. 2; da Selva (Val Fiorentina) in h. 3; dal Rif. Venezia al Pelmo per Palafavera in h. 3,30.

Traversate turistiche: giro del Gruppo. Dal Rifugio per Forcella e Lago Coldai, Val Civetta, Rif. M. Vazzoler, Van de la Sasse, Forc. Mojazzetta, Forcella de la Grava, Val Grande, a Pecoì. Dal Rifugio al Rif. Vazzoler, per Val Corpassa a Listolade (Agordo).

Traversate alpinistiche: Dal Rif. Vazzoler al Rifugio Sonino - traversata di tutto il massiccio della Civetta (Via Cozzi da Val dei Cantoni e Via Comune).

Ascensioni: tutte le vie di salita alle Torri della Cresta Nord: le vie dall'Est dal Nord e dal Nord-Ovest al massiccio principale della Civetta.

RIFUGIO DELL'ALPE DI SIUSI

metri 2142

— Paradiso degli sci sulle Dolomiti —

▽△▽

Magnifici campi di neve - Istruttori di sci a disposizione - Latteria igienica
Acqua di sorgente - Luce elettrica
Radio - 40 camere riscaldabili -

— PRIMARIA CUCINA —

Posta giornaliera - Recapito bagagli

Chiedere prospetti al proprietario
FRANCESCO DIALER
Posta Ortisei - Val Gardena



Per 45 giorni

provate a tutto nostro rischio mezzo tubo di Crema per barba Palmolive.

PREZZO
L. 7,50



Un tubo di Crema da barba Palmolive è sufficiente per radervi ogni giorno durante tre mesi. Noi vi offriamo la metà del tubo in prova, senza alcun vostro rischio. Avete dunque tutto l'interesse a provarlo. Costaterete come la Crema Palmolive ammorbidisce la barba più dura in un solo minuto, facilita l'azione del rasoio e sopprime l'irritazione della pelle.

Acquistate un tubo di Crema per barba Palmolive, usatelo fino a metà e se non sarete soddisfatti restituite il mezzo tubo alla S.A. Palmolive, via Cerva 40, Milano, che vi rimborserà il prezzo del tubo intero.

Crema da barba **PALMOLIVE**

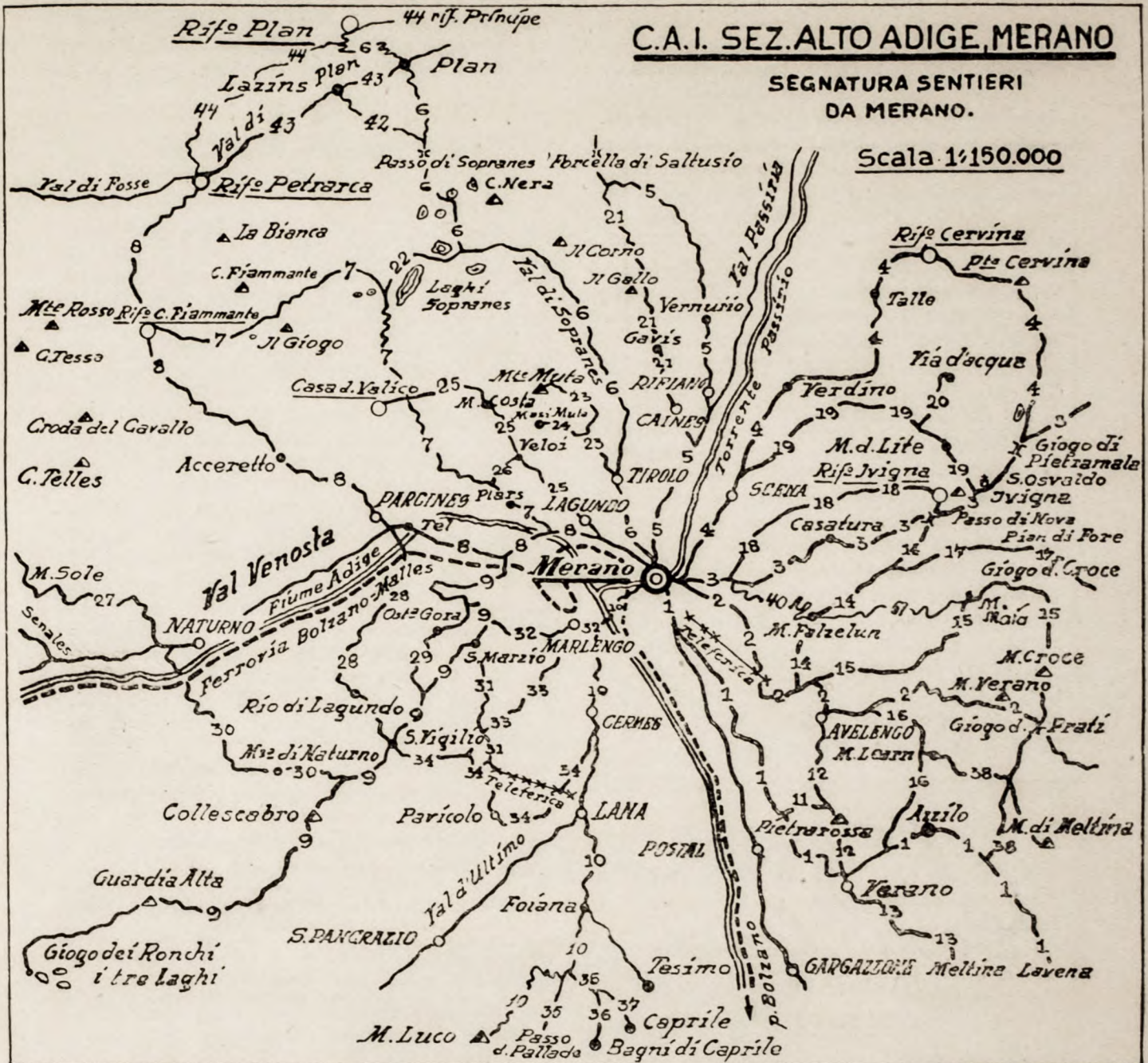
ELENCO DEI SENTIERI ALPINI SEGNATI DAL C.A.I. (Sezione Alto Adige - Sottosezione di Merano) NEL CIRCONDARIO DI MERANO

ITINERARI quota altitudine	Segnavia no. rosso- bianco- rosso	ore di marcia	ITINERARI quota altitudine	Segnavia no. rosso- bianco- rosso	ore di marcia
Merano, 324			Rio Lagundo (Aschbach), 1353	8, 28	3 1/2
Verano, 1209	1	3 1/2	S. Vigilio, 1790	8, 28	5
S. Giacomo Lavenna, 1526	1	6	S. Vigilio, 1790	8, 9, 29	4 1/2
Pietrarossa (Rotensteinkogel), 1574	1, 11	4	Hotel Egger		
Meltina, 1133	1, 13	5	Stazione teleferica S. Vigilio	31	1
Malga Leadn, 1530	1, 16	5	S. Vigilio		
Verano, 1209			Malga Naturno, 1922	9, 30	1 1/2
Avelengo	12	2	Naturno, 566	9, 30	3 1/2
Merano			Merano		
Avelengo	2	2	Hotel Egger, 1272	10, 32	3
Giogo Prati (Auenerjoch), 1903	2	5	S. Vigilio	10, 32, 33, 34	4
Malga Leadn, 1530	2, 16	4	S. Vigilio	10, 34	4
S. Giacomo Lavenna, 1526	2, 16, 38, 1	6	Lana, 299		
Falzelùn (Falzeben), 1629	2, 14	4	Foiana, 718	10	1 1/2
Passo Nova (Naifjoch), 2034	2, 14	5	Plazzoles, 1292	10	2 1/2
Pian Forcella (Schartboden), 1966	2, 14, 17	5 1/2	Monte Luco (Laugen), 2433	10	5 1/2
Giogo della Croce, 2087	2, 15	5	Plazzoles		
Casatura (Gsteier), 1379	3	2 1/2	Le Palade (Gampenpass)	35	1 1/2
Passo Nova per Val di Nova	3	4 1/2	Bagni Caprile, 1183	36	1
Giogo Pietramala (Missensteinjoch) 2137	3	5 1/2	Caprile, 1056	36, 37	1
Rifugio Ivigna, 1786	3, 18	3	Merano		
Verdines, 820	4	2	Falzelùn per Val di Nova	40	3
Talle Prenn, 1400	4	4	Staz. Teleferica Avelengo		
Rifugio Cervina	4	6	Capanna Schelm-Falzelùn	50	1
Punta Cervina (Hirzer), 2785	4	8 1/2	Falzelùn		
G. Pietramala (Missenst.), 2137	4	12	Sega-Val Sinigo-Malga Maia, 1750	51	1
Malga Streitweider, 1515	4, 19	4	Malga Maia		
Forcella S. Osvaldo, 2363	4, 19	7	Val Sinigo-Malga Wieser, 1837	51	3/4
Viadacqua (Videgg), 1528	4, 19, 20	4	Rifugio Ivigna		
Vernurio, 1101	5	3	Forcella Ivigna-Passo di Nova, 2034	18	1 1/2
Forcella Saltusio, 2286	5	6	Passo Sopranes		
Gavio (Gfeiss), 1312	5, 21	3	Lazins-Plan, 1792	6	3
Forcella Saltusio, 2286	5, 21	6	Plan (Passiria), 1679		
Lago Lungo Sopranes, 2452	6, 22	6	Rifugio Plan, 2989	6	4
Passo Sopranes	6	7	Rifugio Petrarca, 2878	43	4
Cima Muta, 2295	6, 23	5	Rifugio Petrarca, 2878		
Masi Muta, 1165	6, 24, 24	2 1/2	Rifugio Plan, 2989	44	3 1/2
Velloi, 978	8, 25	2	Rifugio Plan		
Velloi, 978	8, 7, 26	2 1/2	Rifugio Principe Piemonte, 2325	44	5
Malga Costa (Leiteralm), 1525	8, 25	3	S. Leonardo (Passiria), 680		
Rif. Valico (Hochganghaus), 2010	8, 25	5	Moso, 1020	45	1 1/2
Rifugio Valico, 2010	8, 7	4 1/2	Moso, 1020		
Lago Lungo, 2452, via Forc. del Valico	8, 7	6 1/2	Rifugio Principe Piemonte	46	4 1/2
Rif. Fiammante (Lodnerhütte), 2250	8, 7	9	S. Martino-M. Nevoso, 2461	45, 47	3 1/2
Rif. Fiammante (Lodner.), 2250	8	6	Forcella Croda Nera, 3108	45	6 1/2
Rif. Petrarca (Eisjochl), 2878	8	10	Forcella Croda Nera		
Rif. Plan, 2989	8, 44	13	Rifugio C. Libera, 3145	ghiacciaio	1
Monte Sole, 1690	8, 27	5	Rifugio Regina Elena, 3195	ghiacciaio	1 1/2
Hotel Egger, 1272	8, 9	2 1/2			
S. Vigilio, 1790	8, 9	4 1/2			
Guardia Alta (Hochwart)	8, 9	6 1/2			

C.A.I. SEZ. ALTO ADIGE, MERANO

SEGNATURA SENTIERI
DA MERANO.

Scala 1:150.000



VARIETÀ

VALICHI APERTI AL TRANSITO
CON PASSAPORTI

Provincia di Imperia. — Ponte S. Ludovico - Ponte S. Luigi - Ventimiglia (Ferroviario) - Piena (Ferroviario) - Piena.

Provincia di Cuneo. — S. Dalmazzo di Tenda - S. Dalmazzo di Tenda (Ferrov.) - S. Grato (estivo) - Madonna delle Finestre (estivo) - Ciriegia (estivo) - Vallone Rio Millefons (estivo) - Vallone torrente Mollières (estivo) - Vallone Ciastiglione o Piano (estivo) - Colle del Sautron o Citron (estivo) - Colle dell'Agnello (estivo) - Colle delle Traversette (estivo).

Provincia di Torino. — Colle Bousson o Bourget (estivo) - Colle del Monginevro - Colle della Scala (estivo) - Colle del Frejus (estivo) - Bardonecchia (Ferrov.) - Colle del Gran Moncenisio.

Provincia di Aosta. — Col du Rhême (estivo) - Col du Mont (estivo) - Colle del Piccolo S. Bernard - Col de la Seigne (estivo) - Colle del Gigante (estivo) - Colle Ferret (estivo) - Colle del Cran S. Bernardo - Colle del Teodulo (estivo).

Provincia di Novara. — Domodossola (Ferrov.) - Iselle (Ferrov.) - Ponte della Ribellasca (Ferr.) - Valico di Paglino - Passo di S. Giacomo (estivo) - Ponte della Ribellasca - Valico di Piaggio Valmara - Piaggio Valmara (lacuale) - Cannobio (lacuale).

Provincia di Varese. — Luino (Ferrov.) - Maccagno (Ferrov.) - Pino-Tronzano (Ferrov.) -

Valico di Zenna - Zenna (lacuale) - Valico di Polone - Valico di Fornasette - Valico di Cremonaga - Valico di Ponte Tresa - Ponte Tresa (lacuale) - Porto Ceresio (lacuale) - Valico Termine di Porto Ceresio - Valico di Gaggiolo.

Provincia di Como. — Como S. Giovanni (Ferrov.) - Ponte Chiasso - Chiasso (Ferrov.) - Valico di Val Mara (estivo) - S. Margherita (lacuale, estivo) - Porlezza (lacuale) - Oria (lacuale).

Provincia di Sondrio. — Passo dello Spluga - Valico di Villa di Chiavenna - Tirano (Ferrov.) - Valico di Piattamala - Ponte del Gallo (estivo) - Giogo di S. Maria o di Bormio.

Provincia di Bolzano. — Passo di Tubre - Passo di Resia - Passo del Brennero - Brennero (Ferrov.) - S. Candido (Ferrov.) - Valico di Prato alla Drava.

Provincia di Udine. — Valico di Coccau - Tarvisio (Ferrov.) - Valico di Fusine Laghi - Fusine Laghi (Ferrov.).

Provincia di Gorizia. — Piedicolle (Ferrov.) - Passo di Piedicolle - Valico di Podiplezia - Valico di Bressana - Valico di Cotedarsizza.

Provincia di Trieste. — Valico di Grude o Calce - Valico di Caccia - Postumia (Ferroviario).

Provincia di Fiume. — Valico di Mattuglie - Valico di Ferlanja - Valico di S. Nicolò - Valico di S. Giovanni - Valico di Ponte Eneo (di Sussak) - Fiume (Ferroviario).

Provincia di Zara. — Valico di Dicolo - Valico di Boccagnazzo - Valico di Murvizza - Valico di Babindub - Valico di S. Elena.

●
PREMI SERVAIS ALLE GUIDE
LUIGI CARREL E GIOVANNI GORRET
DI VALTOURNANCHE

Il legato Giovanni Servais alla Città di Torino è destinato a costituire col suo reddito, sotto il nome di Premio Servais, « ricompense in denaro da distribuirsi ogni anno a coloro che, dotati di virtù attiva, hanno compiuto atti straordinari di coraggio e di abnegazione, diretti specialmente a far salva la vita o le sostanze di privati cittadini ».

Alla guida Luigi Carrel, già decorata di medaglia al valor civile per lo stesso atto, venne assegnato il premio di L. 1000,—, con la seguente motivazione:

« Il 29 marzo 1931-IX, in territorio di Valtournanche, alla notizia che due sciatori, facenti parte di una comitiva che tentava l'ascensione del Breithorn, erano precipitati in un profondo crepaccio, accorreva con alcuni compagni sul luogo della sciagura posto a grande altitudine, e nonostante la insufficienza di funi si faceva calare per 40 metri nel baratro, riuscendo, dopo lunghe ore di pericolose fatiche ed ardui, a recuperare il corpo esanime di uno degli infelici.

« Due giorni dopo, e unitamente alla guida alpina Gorret Giovanni, ripeteva l'ardua impresa facendosi calare alla profondità di 60 metri per recuperare il cadavere dell'altro caduto ».

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto, conveniente EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA, servitevi dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044
Specializzata per costumi sportivi e da montagna -
Attrezzi alpini - Materiale completo da campo.



ISTITUTO FACCHETTI - TREVIGLIO

— PRESSO MILANO —

Speciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente con una istruzione commerciale pratica e completa ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria.

Diploma di Ragioneria a Commercio valevole anche per l'ammissione a Scuole Superiori. Convitto di 1° ordine. Referenze di genitori, in ogni parte d'Italia.

GUIDA DELLE VALLI D'AOSTA

la migliore, la più completa, la più precisa e moderna

— IN 10 VOLUMETTI
RICCAMENTE ILLUSTRATI



Chiederli a:

S. LATTES & C., Editore - TORINO

Alla guida Giovanni Gorret, venne assegnato il premio da L. 600,—, con motivazione all'incirca simile alla precedente.

CONVEGNO ALPINISTICO-CRODAIOLO DI GRIGNETTA

Questo Convegno fu organizzato il 28 agosto u. s. dalla Sezione di Lecco, con lo scopo di propagandare la frequentazione della Grignetta, ottima palestra di arrampicamento Dolomitico, e di far conoscere le numerose nuove vie tracciate recentemente dagli alpinisti Lecchesi, alcune di notevoli difficoltà. Lo scopo del Convegno, al quale parteciparono numerosi alpinisti, fu pienamente raggiunto.

Tralasciando la parte quasi escursionistica per vie e canali comuni alla vetta della Grignetta, è opportuno segnalare le ascensioni compiute contemporaneamente secondo lo specchietto seguente, alle varie guglie:

Fungo: 16 partecipanti; Costanza: 10 (discesa per via Cazzaniga); Ago: 7; Guglia Angelina: (via normale e via Polvara) 7; Sigaro: (via normale e via Cassini) 5; Punta Giulia: 7; Campaniletto: 4; Magnaghi: 6; Palma: 2; Fiorelli: 4; Torre e Lancia: 7; Segantini: 8; Cinquantenario: (via Gandini) 2.

Nessun incidente; tutte le cordate hanno compiuto l'itinerario prefissato con capicordata della Sezione di Lecco e della squadra di Soccorso Alpino costituita in seno alla stessa.

SCI CLUB MILANO ATTIVITÀ SOCIALE 1931-32.

1931: 5-7 Dicembre: Breithorn, m. 4165, partecipanti 25; 19-20 Dicembre: Blindenhorn, metri 3371, partecipanti 17.

1932: 17 Gennaio: Mottarone; 23-24 Gennaio: Traversata alta da Châtillon a Valtournanche con salita al M. Tantané, m. 2734, partecipanti 5.

6 Febbraio: Dormillouse, m. 2757, partecipanti 8; 14 Febbraio: M. Pora, m. 1879, partecipanti 25; 18 Febbraio (giovedì): Mottarone (riservato ai bambini dei soci), partecipanti 8; 21-28 Febbraio: Val di Rhêmes, Rifugio Benevolo e salite varie, partecipanti 4; 28 Febbraio: Oltre il Colle, partecipanti 18.

3 Marzo (giovedì): Mottarone (riservato ai bambini dei soci), partecipanti 12; 5-6 Marzo: Passo Cassandra, m. 3084, partecipanti 12; 6 Marzo: Traversata Pizzo Formico, m. 1564, partecipanti 30; 13 Marzo: Presolana, partecipanti 5; 19 Marzo: Sestrières, partecipanti 9; 26-28 Marzo: Aiguille des Glaciers: (non raggiunta causa il maltempo; pernottamento ai casolari dell'Allée Blanche), partecipanti 12.

9-10 Aprile: M. Vallaccetta, m. 3147, partecipanti 12.

14-15 Maggio: Miravidi, m. 3066, partecipanti 10.

MANIFESTAZIONI VARIE.

1931: 5-8 Dicembre: Corso di perfezionamento all'Alpe Devero, diretto da Venzi.

VIA S. TERESA, 1
Piazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

TORINO (101)
Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1895

◇◇◇
TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHILE

—
OTTIMA
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇
TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.

1932: 15 Febbraio: Prove di categoria al Pizzo Formico.

7-14 Maggio: Settimana sciistica alla Casati - Coppa Principe di Piemonte.

PROGRAMMA DI MASSIMA DELLE GITE SOCIALI
PER L'ANNO 1932-33.

Dicembre: 7-8: Castore, m. 4230; 25 Dicembre-8 Gennaio: Settimane d'istruzione in località da destinarsi (due turni).

Gennaio: 6-8: Traversata Gruppo di Brenta. 29: Cima di Piazz, m. 3439.

Febbraio: 11-12: Marmolada, m. 3259. 19: Prove di classifica. 26: M. Confinale, m. 3370.

Marzo: 5: Da Devero alla Cascata del Toce per la Scatta Minoia, m. 2597 e la Bocchetta Le-bendun, m. 2800. 12: P. Kennedy, m. 3286. 19: Traversata nelle Alpi Sarentine.

Aprile: 2: Colle delle Loccie, m. 3353 e Monte delle Loccie, m. 3497. 16-17: Punta Calabre, m. 3446. 21-23: Aiguille des Glaciers, m. 3834.

Maggio: 7: Grand Sert, m. 3553. 24-28: Dôme du Gouter, m. 4303, ed eventualmente Monte Bianco, m. 4810.

Memento: Procurarsi tempestivamente:

Carta turismo alpino o documento equipollente; Tessera Dopolavoro per riduzioni ferroviarie; Passaporto per chi intenda partecipare alla gita nel gruppo del M. Bianco. Per le gite implicanti percorsi di ghiacciai è accettata l'iscrizione solo di cordate complete.

L'attività dello Sci Club Milano è veramente da segnalare ad esempio sia per la preparazione di sciatori all'alpinismo sciistico, sia per lo svolgimento di gite sociali sciistiche di alto valore alpinistico.

Telegramma di S. E. Manaresi al Conte Ugo di Vallepiana, Presidente Sci Club Milano:

«Ho il programma della attività del tuo Sci Club passata presente et avvenire stop Plaudoto toto corde stop Affettuosamente - Manaresi».

BIBLIOGRAFIA

BULLETIN DE LA SECTION DES A. M.
ET DU GR. SKIEUR - N. 1-2-3 - 1932.

Le ski de Compétition (*Emil Petersen*); L'activité du Groupement Skieur (*Félix Hancy*); Le raid Chamonix-Beuil (*F. H.*); Skieurs en Chambre et Skieurs de Montagne (*Raymond Bresse*); Le Ski de Printemps (*Félix Hancy*); L'entretien des Skis (*Félix Hancy*); Acribates, Montagnards et Alpinistes (*Raymond Bresse*).

DER SCHLERN - N. 4 - 1932.

Das neu Denkmal für die fünf letzten Fürstbischöfe im Brixner Dom (*K. T. Koeniger*); Der Binschgau im Ultertum und im Frühmittelalter



PRODUZIONE DI TESSUTI GARANTITA TUTTA LANA

TIPi SPECIALI PER SCIATORI
LODEN IMPERMEABILIZZATO

CHEVIOTS IN DISEGNI CLASSICI E FANTASIA
COPERTE DA VIAGGIO IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO E NEI
NOSTRI DEPOSITI A BOLZANO MERANO BRUNICO

LESSONA SELLA

il più delicatamente profumato vino d'arrostato d'Italia

Chiedete listino prezzi alla Casa Vinicola Sella - LESSONA (Piemonte)

(Richard Heuberger); Joseph Ladurner und seine Schriften (M. Ladurner); Die Dühlbacher oder Haslacher Klaufe (I. M.); Ein Wendepunkt in der Meraner Stadtgeschichte (Dr. Richard Staffler); Studienrat Professor i. R. Dr. Josef Murr (Dr. Wilhelm Pfaff); Frühling im Hochgebirge (Fritz Prenn).

La Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano ha testè pubblicato il II° fascicolo della Guida delle Alpi Giulie, fascicolo che fa parte della collana delle Guide dei monti d'Italia del C.A.I. Il volume che costituisce la Guida, opera dei consoci signori Vladimiro Dugan e Dr. Antonio Marussi, consta di 144 pagine, con complessive 31 illustrazioni, una carta alla scala di 1:40.000 in 4 colori, creata espressamente per la Guida; vi sono descritti 143 itinerari, 28 cime, 17 passi. La bella copertina è ricavata da un disegno originale in 4 colori.

Il prezzo di copertina è di L. 10,—, per i soci L. 8,—.

C. Goss. — *La notte dei Drus* - Traduzione di G. Zoppi, nella *Coliana Montagna*.

Una volta parlando d'una prefazione di J. P. Farrar ad un libro di alpinismo scrissi pressapoco che quando sulla porta d'una casa si trova ad accogliervi un valentuomo di siffatta statura e dignità potete pensare d'entrare in una sede mirabile e ricca di suppellettili ed ornamenti di alto e raro pregio.

Così la penso pure oggi che Guido Rey, « il poeta delle vette » sta accogliendo sul limitare per la dedica che Charles Goss gli fa del suo libro, « *La notte dei Drus* ».

Non è un'opera capitale, ma potrebbe essere un capitolo. Perché dell'opera di Ch. Goss ne sono stati già scritti alcuni che io chiamo canti. Rey poeta vigila su un'opera di poesia ed il nostro animo italiano si compiace del riconoscimento fatto da un fratello d'oltralpe che vuole ingemmata la prima pagina del caro nome.

Che lungo interminabile naufragio dell'animo quello in cui si lotta una notte legati nel covile di granito dei Drus! Si viaggia nell'oceano della nostra vita di effimeri, si spazia nell'infinito, in tormento, se ti strazian le carni frali la durezza del macigno o la crudeltà del gelo acuto; in gaudio, se il dolce trasognare od il confortevole sonno t'avvolgono con la morbida carezza.

E' la notte infinita dal sogno inobliale quella che ti fa sprofondare nell'abisso dell'animo con l'occhio scrutatore impaurito, la notte che rivela te a te stesso in una scoperta strana e ti grida le verità impensate e ti impone nuove vie di dovere e ti infiamma d'affetti che ancora non dubitavi nel tuo desiderio. Poi ti balza d'un tratto nel groviglio di umoristiche e tremende vicende e ti porge vicino il rictus beffardo della Morte che fa cenno, e t'illumina della gioia d'uno scampo e ti fa tuonare uno scoppio di risata nel cuore.

GARA DI VELOCITÀ



Km. 135 all'ora

LA VELOCITÀ FANTASTICA
CHE SFIORA IL MASSIMO
RAGGIUNGIBILE

Questi risultati possono essere raggiunti solo col migliore materiale sciistico - fabbricato e finito in base all'esperienza dei migliori corridori.

IL NOSTRO RICCHISSIMO ED INTERESSANTE CATALOGO - che a pregiata richiesta sarà subito spedito - comprende ogni novità del campo sciistico.

Sci speciali per Slalom e Discesa muniti della nuova laminatura tipo "Nansen", in metallo ottone.

Attacchi « Thirring » con molla unica - l'ideale combinazione dell'attacco moderno.

Bastoncini per sci « VIBO » provvisti del nuovo tipo di rotella « Flosse » ideata dallo specialista dello Slalom Ing. Salvisberg.

J. VIEIDER "VIBO"

BOLZANO

unica casa specializzata sulla piazza.
Vendita dei rinomati articoli "MERLET",

Dal Monte Bianco risponde il tuono, scoppio e brontolio. Sei grande e ben gonfio d'orgoglio pel tuo trono, scrimolo d'infinito; sei minimo atomico sulla gran rupe schiacciato dalla tremebonda tua nullità. Ora Prometeo ora Don Abbondio!

Questo pensavo leggendo Goss che mi ha donato il ritorno ai miei addiacci o tristi o lieti. Quelli specialmente in quei paraggi sui fianchi della Verte: falene eravamo intorno al guizzo di fiamma pietrificata dell'*audace e snello genio allegro* del Montenvers. E quando un libro fa il dono di questi ritorni e fa cantare nel cuore la tua stessa poesia — amor di montagna, oltre che opera d'arte è opera di bene e di consolazione. Perchè il libro di Goss che io sfogliai — e poi mi avvinse! — in un tremendo bivacco d'atroci spasimi, perchè rimasto solo a vegliare la mia Mamma morta, mi diede un carezzevole lenimento portandomi aria silenzi voci fragori di monti e mi trasportò nei miei viaggi rupestri e mi illuse d'accompagnare nel suo viaggio celeste su pel ghiacciaio che si perdeva nel cielo sin alle stelle (e le stelle fitte fitte continuavano la magica strada d'argento su dal Monte Bianco per ai regni oltremondani) lo Spirito caro che m'aveva lasciato allora. Se un autore ti parla così e ti sa ammalare dei dolci ritorni e ti dà conforto tocca certo le alte vette dell'arte. E questo è il caso di Goss. Il quale ha avuto la fortuna di diventare italiano per mezzo di Zoppi, cioè d'uno spirito fraterno di poeta che ha dato

nel nostro idioma all'opera la freschezza dell'originale con una rarissima aderenza al sentimento della natura dell'autore ed una assimilazione perfetta dello stesso palpito davanti al Monte cagion di gioia. Zoppi del «Libro dell'Alpe» ha vero «l'odore del vuoto» di sui Drus magistralmente continuando la poetica fatica che ci procurò già la bella versione di Ramuz e dire bella è dir poco.

Il libro è ospitato nella collana «Montagna», nuovo titolo di benemerita italiana di Ettore Cozzani, col quale tutti gli alpinisti si debbono rallegrare pel felice intuito nella scelta tra gli spiriti degni del suo direttore-traduttore per la raccolta più che decorosa, signorile.

G. L.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

DELIBERAZIONE PRESIDENZIALE

Oggetto: *Sull'assegnazione del premio 1931 per il migliore volume da inserirsi nella collezione della «Guida dei Monti d'Italia» (L. 2.500).*

VISTO

che, a seguito delle disposizioni contenute nella circolare n. 5 del 3 marzo 1931-IX, tre volumi sono stati presentati per concorrere al premio

Successori Conti Carlo fu P.

Ski Freyrie

Interi e Pieghevoli

Direzione: Milano - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: Eupilio (Como)



Ski in Frassino ed Hicory
di primissima scelta
Lavorazione accurata



SCI FREYRIE

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI SPORT

di cui alla presente deliberazione, e precisamente:

« *Chiostre di monti* » del consocio Adelvaldo Credali della Sezione di Parma;

« *Guida delle Alpi Marittime* » - dal Colle di Finestra al Colle della Lombarda - di Attilio Sabbadini, socio di Busalla, Trento, Torino e del C.A.A.I.;

« *Guida del Gruppo del Montasio* » - dei consoci Vladimiro Dugan e Dr. Antonio Marussi, della Sezione di Trieste;

SENTITO

il parere del Comitato delle Pubblicazioni;

CONSIDERATO

che la pubblicazione « *Chiostre di Monti* », non risponde ai requisiti richiesti, pur essendo letterariamente meritevole di encomio;

che la « *Guida delle Alpi Marittime* » del Sabbadini, pure rivestendo carattere di pregevole opera, illustrante vasta zona con ricerche originali, deve ritenersi una nuova edizione della Guida Bobba;

che la monografia del « *Gruppo del Montasio* » - pure pregevole e degna di menzione, sia per la zona trattata, che per il sistema della trattazione, deve ritenersi lavoro di importanza limitata, essendo la materia trattata ristretta ad un solo gruppo montano;

DELIBERA

di non dar corso all'assegnazione del premio di L. 2.500,— e di assegnare, in suo luogo, sul fondo stanziato dalla Sede Centrale per le pubblicazioni, un contributo di L. 2.000,— complessive, da dividersi in due parti eguali fra il consocio Attilio Sabbadini, da una parte, ed i camerati triestini Vladimiro Dugan e Antonio Marussi, dall'altra.

Il Presidente del C.A.I.

On. A. MANARESI.

E' stata ripresa la spedizione della Rivista ai soci della Sezione di Verona, avendo essa regolato i suoi rapporti amministrativi con la Sede Centrale.

La Sottosezione di Reggio Emilia è stata trasformata in Sezione sotto la presidenza dell'On. Comm. Dr. Muzzarini, capitano degli alpini in congedo e quattro volte decorato al valor militare.

SITUAZIONE DEI SOCI al 31 Agosto 1932-X

	Al 31 Luglio	Mese di Agosto	Al 31 Agosto
Ammessi	49.547	1.398	49.547
Dimessi	2.551	430	2.981
Soci in Essere . . .	46.996	968	47.964

	Al 31 Luglio	Mese di Agosto	Al 31 Agosto
Soci Perpetui	6		6
» Vitalizi	2.297	5	2.302
» Ordinari	23.776	18	23.794
» Studenti	3.045	42	3.087
» G.U.F. Ord.	147	27	174
» G.U.F. Aggr. . . .	3.050	658	3.708
» Aggregati	14.675	218	14.893
TOTALI	46.996	968	47.964

CIRCOLARE N. 20 - Espresso.

AI SIGG. PRESIDENTI DI SEZIONE

SUSSIDI DELLA SEDE CENTRALE
PER LAVORI ALPINI 1933

E' sospesa l'accettazione delle domande di contributo per l'esercizio 1933, essendo quelle già pervenute esuberanti, in relazione ai fondi disponibili.

Le domande per il 1934 potranno essere inoltrate col 1° Gennaio 1933.



SUSSIDI DELLA CENTRALE PER LAVORI ALPINI SUL FONDO MINISTERO GUERRA

Le Sezioni tengano presente che è sospesa anche l'accettazione delle domande di sussidio sul fondo stanziato dal Ministero della Guerra per lavori alpini, perchè le domande già pervenute impegnano il fondo per gli esercizi 1933-1934 e 1934-1935. Le richieste già pervenute, che sommano a circa L. 300.000,—, sono già completamente istruite ed inoltrate per l'esame e la decisione degli organi ministeriali competenti.

Saluti fascisti.

D'ordine: *Il Segretario Generale*
V. FRISINGHELLI

CIRCOLARE N. 21.

Roma, li 13 Settembre 1932-X.

PUBBLICAZIONI TOURING CLUB ITALIANO

(III° volume della guida «Da Rifugio a Rifugio»)

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

Si porta a conoscenza che è stato pubblicato il III° volume della magnifica collezione della guida «Da Rifugio a Rifugio»: tale volume ha per oggetto la zona dell'Ortles, Adamello, Brenta, Baldo e adiacenze.

Il costo del volume stesso è, come per i due precedenti, di L. 10,— per copia.

Le richieste dovranno essere inoltrate, a cura delle Sezioni, presso questa Sede Centrale che provvederà all'immediato invio del quantitativo domandato.

Saluti fascisti.

Il Segretario del C.A.I.
V. FRISINGHELLI

CIRCOLARE N. 22.

Roma, li 15 Settembre 1932-X.

NUOVO TESSERAMENTO O.N.D. 1933

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

e per conoscenza

AL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.A.I. e
ALLA DIREZIONE GENERALE OPERA NAZIONALE
DOPOLAVORO

Per maggiormente agevolare il tesseramento all'O.N.D. dei soci del Club Alpino Italiano, dispongo quanto segue:

1) — Verrà tempestivamente spedito, in conto fiduciario, a tutte le Sezioni, un congruo numero di tessere, il cui importo verrà addebitato in conto e dovrà essere saldato entro il 31 dicembre 1932. Le tessere inesitate dovranno, per quella data, essere restituite.

2) — Le Sezioni saranno fornite di un blocco di richieste, con le quali dovranno essere mandate le altre tessere. Lo stampato, chiaro per se stesso e che non ha bisogno di istruzioni, dovrà essere riempito, per quello che la riguarda, dalla Sezione con molta cura e chiarezza, e dovrà essere inoltrato alla Sede Centrale accompagnato dal relativo importo. *Non si darà esito a richieste che non ottemperino alle norme di cui sopra.*

3) I Presidenti di Sezione assumono piena responsabilità circa la eventuale concessione delle tessere a persone che non abbiano i requisiti morali, politici e sociali richiesti.

4) — Tutte le disposizioni precedenti alla presente sono abrogate e gli stampati vecchio tipo annullati.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I.
On. A. MANARESI.

p. c. c. *Il Segretario del C.A.I.*
V. FRISINGHELLI



Sconto
Speciale
ai Soci
del C.A.I.



Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

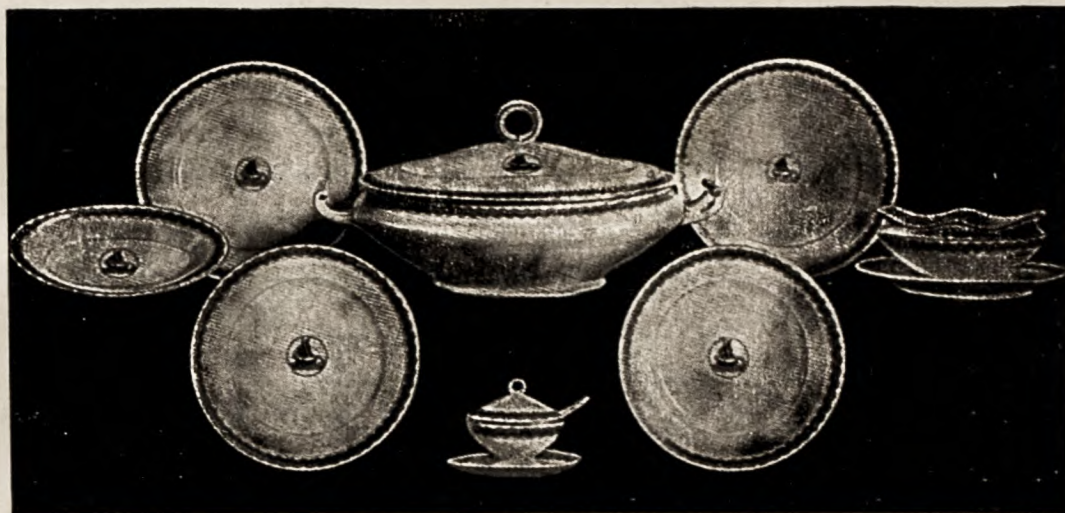
Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo